DOCUMENTI

sulla lotta contro la Resistenza nella Provincia di Modena

1926

1925

MODENA MEDAGLIA D' ORO

8 DICEMBRE 1949

Città partigiana, cuore di Provincia partigiana, al cocente dolore e all' umiliazione della tirannide, reagiva prontamente rinnovando le superbe e fiere tradizioni e la fede incrollabile, ardente, nei destini della Patria.

Alle barbarie e alla ferocia nazi-fascista che tentava di conculcare l' orgoglio e domare il valore delle sue genti con vessazioni atroci, capestro e distruzioni, opponeva la tenacia invincibile dell' amore alle libere istituzioni.

In 20 mesi di titanica lotta profondeva il sangue generoso dei suoi eroici partigiani e dei cittadini d' ogni lembo della Provincia in sublime gara e si ergeva dal servaggio quale faro splendente della redenzione d' Italia, infrangendo per sempre la tracotanza nemica.

Settembre **1943**
Aprile 1945

M26

Partigiani Combattenti	Partigiani Caduti	Partigiani Feriti
18411	1292	897

Partigiani decorati di Medaglia d'Oro	Partigiani decorati di Medaglia d'Argento	Partigiani decorati di Medaglia di Bronzo
23	144	23

Case distrutte per bombardamento o rappresaglie	Case danneggiate per bombardamento o rappresaglie
1028	4505

La grande maggioranza della popolazione ha contribuito alla lotta contro l'oppressore fascista e l'invasore tedesco.

1927 A

Chi colpisce il movimento partigiano offende e colpisce l' Italia repubblicana e democratica, viola la sua Costituzione e le sue leggi, sovverte le basi morali dell' unità della Patria risorta dalla lotta di Liberazione Nazionale.

Dalla Costituzione della Repubblica:

Art. 13. — La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

Art. 28. — I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tal caso la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

Dal Decreto di Amnistia per i fatti di guerra inerenti alla Lotta di Liberazione Nazionale:

Sono considerati azioni di guerra e pertanto non punibili a termine delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni, ed ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica.

Questa disposizione si applica tanto ai patrioti inquadrati nelle formazioni militari riconosciute dai Comitati di Liberazione Nazionale, quanto agli altri cittadini che li abbiano aiutati o abbiano, per loro ordine, in qualsiasi modo concorso nelle operazioni per assicurarne la riuscita.

1928

Partigiani arrestati
506

Processi fatti
144

Processi da fare
371

Interrogati e fermati oltre 3500 partigiani e benemeriti

1929

Lettera DEI SINDACI DELLA PROV. DI MODENA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ecco il testo della lettera aperta al Presidente della Repubblica dei sindaci democratici della provincia di Modena:

Signor Presidente,

non è la prima volta che noi Sindaci della provincia di Modena, abbiamo sentito la necessità ed il dovere di denunciare al Paese la grave situazione della nostra terra, per rigettare la calunniosa campagna che contro i nostri cittadini viene condotta.

Abbiamo più volte levato la nostra voce di uomini liberi, di rappresentanti di un popolo eroico e laborioso, perchè fossero smentite le calunnie e le diffamazioni, perchè fosse ristabilita la verità dei fatti, fosse resa giustizia.

Abbiamo più volte denunciato come questa deprecabile azione venga svolta con l'intento di influenzare gli organi di tutela e condurre la nostra Provincia in una impossibile situazione, portando alla soppressione ed alla negazione delle più elementari libertà costituzionali.

Abbiamo più volte levato questa nostra voce chiedendo agli organi di Governo giustizia nel nome dei nostri Morti, dei nostri combattenti, delle nostre operose popolazioni. Ma la risposta non è mai venuta. Non si è voluto l'inchiesta parlamentare, che, serenamente condotta, avrebbe potuto ristabilire la verità; si è ostacolato il lavoro dei deputati che volevano vedere il vero volto della nostra Regione. Si è invece continuato a limitare le prerogative comunali, intensificando gli arresti e le azioni di polizia contro pacifici lavoratori, incarcerando centinaia di valorosi partigiani; e ciò in un momento in cui la disoccupazione, in pauroso aumento intristisce sempre più le condizioni generali del nostro popolo e determina una situazione che richiederebbe da parte delle Autorità un comportamento comprensivo, umano, giusto.

I nostri appelli sono rimasti sempre senza risposta, ed è per questo, signor Presidente, che noi, Sindaci modenesi, a nome di tutti coloro che amano la libertà e la giustizia, di fronte al verificarsi di un gravissimo fatto, ultimo di una lunga serie di fatti gravi e dolorosi, abbiamo deciso di inviare a Lei, Suprema Autorità della nostra Repubblica e Supremo tutore delle libertà costituzionali, questa nostra lettera aperta perchè sia posto termine al soffocamento delle libertà, agli arbitrii, agli abusi.

A due giorni di distanza dalla celebrazione del 25 aprile, durante la quale, nel corso di imponenti e ordinate manifestazioni il popolo si era riunito attorno alle Autorità politiche, militari e religiose, per esultare nel ricordo del Secondo Risorgimento e per riaffermare la propria fiducia nelle istituzioni repubblicane, le forze di Polizia hanno compiuto contro la pacifica popolazione del piccolo Comune di Spilamberto, una grave offesa alla libertà ed alla Costituzione.

Seicento uomini di polizia, in completo assetto di guerra, con mezzi motorizzati e blindati, radiocomandati dalla Questura di Modena, alle tre di notte hanno posto in stato d'assedio l'intero Comune.

Per dieci ore consecutive il paese è stato bloccato, fermato il treno che portava al capoluogo i lavoratori; fermati tutti i mezzi di trasporto; e, mentre le autoblinde e le camionette, a sirene ululanti, facevano carosello per le strade, reparti appiedati invadevano e perquisivano decine di abitazioni, rompendo pavimenti e muri, fermavano centinaia di cittadini e ne trattenevano alcuni, rei solo di aver dimenticate le carte d'identità o di possedere una vecchia baionetta o un fucile da caccia o una pistola ad avancarica.

1930

Il frutto di questa « brillante » operazione, che si è voluta definire « imponente dragaggio » e « primo esperimento di un nuovo metodo » (nuovo forse per chi l'ha ordinato, ma che la popolazione ricorda col nome nefasto di « rastrellamento »), è stato l'arresto del tutto causale di un ricercato dall'autorità giudiziaria che risale al periodo immediatamente seguente la Liberazione.

Non è possibile, signor Presidente, il nudo riassunto di una situazione che si trascina da troppo tempo, la nuda cronaca di un episodio che tale situazione porta ad un limite di estrema gravità.

Noi siamo consci delle dificoltà obiettive in cui giorno per giorno ci dibattiamo, ma siamo altresì coscienti che tali difficoltà non potranno essere superate se non nella concordia e nel rispetto da parte di tutti, della legge costituzionale dello Stato.

Signor Presidente, noi, sottoscritti Sindaci, interpreti di un profondo malcontento e di un grave stato di disagio e di preoccupazione, nell'intento e con la volontà di veder superare questo difficile periodo della vita della nostra Provincia, ci rivolgiamo a Lei come italiani che parlano al Primo Cittadino della Repubblica, come uomini che sanno sventirsi di ogni idea di parte nell'interesse generale della popolazione che rappresentano, ci rivolgiamo a Lei perchè le forze dell'ordine, animate da un nuovo spirito, concorrano al comune sforzo per la distensione e la pacificazione, affinchè la democrazia si attui veramente come costume di vita, nella effettiva eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e, soprattutto, nel rispetto assoluto della suprema legge costituzionale.

Modena, 30 aprile 1949.

(Seguono le firme di 41 Sindaci della prov. di Modena).

1931

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Aderente al C.L.N.
65a Brigata d'Assalto "WALTER TABACCHI"

Oggetto/segnalazione — Ai Comandi dipendenti

Vi portiamo a conoscenza che certo Partipiro Nunzio e certo Cannone non meglio identificato, sono entrambi agenti provocatori e spie della bb.nn., ladri che compiono furti a nome dei partigiani.
Il Partipiro prestava tempo addietro servizio nelle bb.nn. e vestiva la divisa.
Si tratta di due meridionali che convivono con certa Tangerini Maria e madre Ermenegilda. La Tangerini Maria è fidanzata del Partipiro e si ha ragione di ritenere che anche le due donne siano due spie.
Pertanto si ordina di catturare i due e passarli per le armi come nemici, mentre vi invitiamo ad accertare le responsabilità delle due donne.

Il Gennaio 945

Il Comando

Documentazione degli arresti di Partigiani per azioni di guerra avvenuti durante la Guerra di Liberazione.

Il giorno 3 gennaio 1949 la polizia di Modena arrestava le sottonotate persone accusate di concorso omicidio nella persona di Partipiro Nunzio, Cannone, Tangerini Maria, Tangerini Ermenucleo, detenuto nelle carceri di Modena.

GHINOSI FRANCO di Quirino, residente a Modena, Via Nonantolana n. 645, riconosciuto Partigiano combattente - Capo **anch'egli aveva preso abitazione nella casa assieme alle due donne.**

BARBIERI RENATO di Pietro, residente a Modena, Via Nonantolana n. 645, riconosciuto Partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

PICCININI REMO di Umberto, residente a Modena, Via Nonantolana n. 251, riconosciuto Partigiano combattente, comandante di squadra. Arrestato il giorno 26 dicembre 1948. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO PARTIPIRO NUNZIO E CERTO CANNONE.

Si tratta di due meridionali uno dei quali, Partipiro Nunzio, sbandato dall'esercito l'8 settembre 1943, si stabilì a Modena in Via Nonantolana. In questo periodo allacciava una relazione con certa Maria Tangerini che pure abitava in Via Nonantolana, 645 con la madre. Il Partipiro era conosciuto come tipo violento e brutale ed entrato nelle bb. nn., fu promosso caporal maggiore. Dopo alcuni mesi, apparentemente si staccava dalle bb. nn. ritornando ad abitare nella casa delle Tangerini. Al Partipiro si era intanto unito certo «Cannone», non meglio identificato, ed anch'egli avvea preso abitazione nella casa assieme alle due donne. Qui iniziarono la loro attività di spionaggio e di provocazione: compirono furti, spacciandosi per partigiani, ai danni del mugnaio Della Casa Francesco, del marmista Bertoni Mario, del commerciante Mantovani Giuseppe e del fornaio Manfredini Ottavio. Fu allora che i partigiani, individuatili ed accertando anche la loro qualità di provocatori e di spie, li catturarono e li giustiziarono verso i primi di febbraio 1945.

CHI ERANO TANGERINI MARIA E LA MADRE ERMENEGILDA.

La Tangerini Maria e la madre Ermenegilda furono successivamente fucilate perchè minacciavano pubblicamente di denunciare i partigiani alla brigata nera qualora il Partipiro Nunzio ed il Cannone non fossero ritornati. Le stesse, convivendo insieme ai due briganti neri, erano coinvolte in tutte le loro azioni.

1932

DOCUMENTAZIONI

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

aderente al C. L. N.

65ª Brigata d'Assalto « W. Tabacchi »

Oggetto: Segnalazione. (Copia conforme)

Ai comandi dipendenti.

Vi portiamo a conoscenza che certo Partipiro Nunzio e certo Cannone, non meglio identificato, sono entrambi agenti provocatori e spie delle bb. nn., ladri che compiono furti a nome dei partigiani.

Il Partipiro prestava, tempo addietro, servizio nella bb. nn. e vestiva la divisa.

Si tratta di due meridionali che convivevano con certa Tangerini Maria e madre Ermenegilda. La Tangerini Maria è fidanzata del Partipiro e si ha ragione di ritenere che anche le due donne siano due spie.

Pertanto si ordina di catturare i due e di passarli per le armi come nemici, mentre vi invitiamo ad accertare le responsabilità delle due donne.

11 gennaio 1945. (timbro) Il Comando

* * *

Modena, li 18-1-1949.

Io sottoscritto Manfredini Ottavio residente in Via Nonantolana (Modena)

dichiaro

che nel mese di febbraio 1945 si è presentato da me certo Pertipiro Nunzio che, spacciandosi per partigiano, mi chiedeva del denaro. Alla mia risposta negativa si accontentava di una quindicina di maglie e pullover di mia proprietà.

Successivamente da me avvisato del fatto il Comando Partigiano della zona, prometteva una inchiesta a carico dei responsabili.

Sono anche a conoscenza che il Partipiro Nunzio, insieme ad un individuo chiamato Cannone, effettuarono un prelevamento dal sig. Mantovani Giuseppe, abitante in Via Nonantolana.

In fede: f.to Manfredini Ottavio

* * *

Io sottoscritto Bertoni Mario, abitante in Via Baccarini n. 40, proprietario del negozio di mammua sito in Via Nonantolana,

dichiaro

che nel mese di febbraio 1945 si presentava da me certo Cannone e Partipiro Nunzio che, spacciadrsi per partigiani, mi prelevarono due lenzuola da letto. Successivamente i partigiani della zona, da me avvisati del fatto, riuscirono a farmi restituire le lenzuola dal Partipiro.

In fede: f.to Bertoni Mario

* * *

Io sottoscritto Mantovani Giuseppe, abitante in Via Nonantolana n. 563

dichiaro

che nei primi mesi dell'anno 1945 mi si presentarono due individui

FRANCESCO DELLA CASA

[illegible] 20 Gennaio 1949

[illegible] PER LA VERITA'

[illegible]

[signature]

1933

detti Nunzio e Cannone che, spacciandosi per partigiani, mi chiesero la somma di L. 20.000 (ventimila) che consegnai in due volte.

Di tale richiesta fui preventivamente avvertito dal sig. Manfredi Ottavio, abitante in Via Nonantolana. Successivamente a tale prelevamente avvisai il Comando Partigiano della zona.

In fede: f.to Mantovani Giuseppe

* * *

Durante l'occupazione tedesca del nostro Paese, in un pomeriggio di sabato, vennero a casa mia in Albareto, due individui, della apparente età uno di 30 e l'altro di 50 anni.

Quest'ultimo mi disse di essere cognato di tale Ottavio Manfredini residente alla Crocetta di Modena che io ben conoscevo. Il primo dichiarò di essere un partigiano il quale aveva avuto ordine dal Comando dei Partigiani di farsi consegnare lire 30.000 (trentamila), un sacco i farina e 3 o 4 chilogrammi di sale. Dissi che denaro non ne avevo in quel momento, perchè avevo fatto le paghe agli operai e promisi di versare la somma richiestami il lunedì successivo in casa di Ottavio Manfredini. Per la farina dissi al cognato di Manfredini che la poteva ritirare per conto mio da suo cognato Manfredini che faceva il fornaio e che io rifornivo. Il lunedì andai a casa dal Manfredini alle 15 circa e trovai il cognato del Manfredini ed un altro qualificatosi partigiano, che il Manfredini conosceva per essere stato alle sue dipendenze, al quale consegnai le 30.000 (trentamila) lire.

Manfredini mi disse che gli aveva consegnato il sacco di farina ed io gliene mandai un altro sacco. Vennero a ritirare il sale dopo alcuni giorni, non so e non ricordo chi sia venuto.

Dopo alcuni giorni vennero a casa mia 4 o 5 armati, qualificatisi partigiani, i quali mi chiesero se e che cosa avevo consegnato ai succeddetti due individui, i quali, a quanto essi dissero, non dovevano essere partigiani. Risposi in termini evasivi in relazione alla situazione alla sua situazione non chiara, nella quale mi pareva che si trovassero.

Successivamente però, dopo quindici giorni circa, vennero a casa mia altri 3 o 4 giovani qualificatisi partigiani, i quali mi fecero, con insistenza, le medesime domande che mi erano state fatte dai primi. Allora risposi denunciando la verità quale è narrata più sopra.

F.to Della Casa Francesco

1934

Il 20-6-1949, ad opera della squadra politica della Questura di Modena, venivano arrestate le sottonate persone imputate di concorso in omicidio nella persona di Rivi Rolano di S. Valentino di Castellarano (Reggio E.).

RIOLI NARCISO fu Andrea, residente a Costrignano di Montefiorino, Partigiano Combattente, comandante di Brigata. Detenuto nelle carceri di Modena.

CORGHI GIUSEPPE di Carlo, residente a Formigine. Partigiano combattente, comandante di Brigata. Detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre è stato fermato, interrogato e poi rilasciato per la stesso fatto, la sottonatata persona:

FRANCHINI VIRGILIO di Silvio, residente a Costrignano, riconosciuto Partigiano combattente.

CHI ERA RIVI ROLANDO.

Il Rivi era utilizzato per il servizio di informazione dai nazifascisti. Il Rivi era allora quattordicenne ed era seminarista. Fu inviato in montagna dal reggente il fascio di Castellarano, con il compito di spiare l'attività del movimento partigiano. Data la sua govane età non gli fu difficile infiltrarsi fra le varie formazioni di stanza nella zona di Saltino. Era in possesso di documenti falsi, nei quali era marcata una età superiore a quella che egli aveva di fatto, per dargli modo, se fosse stato fermato, di domandare di entrare nelle formazioni partigiane e continuare così il suo lavoro.

Il suoi compiti precisi erano i seguentit cercare di individuare le postazioni, vedere dove avevano sede i comandi, vedere quante armi avevano i partigiani, se armi pesanti, leggere od altre. Fu accertato che egli prestava servizio per i nazifascisti fin dal rastrellmento di Montefiorino nell'agosto 1944. Quando fu arrestato era armato di una machine-pistole e di una rivoltella che aveva rubato ai partigiani e con la quale sparò un colpo al partigiano Franchini che fortunatamente andò a vuoto. Vestiva pure una maglia bianca con lo stemma del fascio e la M. Inoltre, alla fine de luglio 1944, si rese responsabile della morte di 6 partigiani e 3 feriti, come da documentazione.

Fu giustiziato il 10-4-1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Bertoni Tidebrando, residente a Ceredolo di Toano,

dichiaro

quale comandante della formazione partigiana denominata «Caino»: il giorno 29 luglio 1944 mi portai con tutta la formazione sul monte di Roteglia chiamato il «Monte del Pilastro». Da infor-

Montefiorino li, 22 Agosto 1945-

Io sottoscritta RAISI CRISTINA fu Federico e di Prati Adelaide nata il 14-5-1918 a Vitriola di Montefiorino, residente a Vitriola di Montefiorino prov. Modena.

Dichiaro quanto segue:

nell'Aprile del 1945 (non ricordo bene la data) mi trovavano in qualità di staffetta presso il Comando del Battaglione "Fiamme Verde "Tiosani" che trovavasi in località Pinae di Marchio, al mattino credo del 20 Aprile verso le ore 11 si presentò al Comando un giovane chiedendo da bere, non appena ebbe bevuto si all'entanò.

Il giorno successivo verso le ore 14 si presentarono al Comando di Battaglione alcuni partigiani della formazione che trovavasi a Dignatica di Saltino, portavano con se un giovane,che riconobbi subito nel giovane che si era presentato il giorno precedente presso il Comando di Battaglione.

Seppi che non appena ebbe bevuto al Comando di Battaglione si portò in località Dignatica e chiese alla formazione Partigiana da mangiare, mangio con tutti gli altri Partigiani, verso le ore 14 si era allontanato dalla formazione portando via la pistola al Partigiani Ruggi Arturo (beretta cal. 9 corto).

Il giorno successivo i partigiani che l'avevano catturato dissero di averlo preso in un bosco adiacente a Dignatica dentro ad una postazione partigiana che trovavasi vuota, armato di Mauser Pistola americana con 1 p 4 scattole di munizione e la pistola di Ruggi Arturo, seppi inoltre che mentre il Partigiano Franchini Virgilio gli diede il cenni in alto questo tentò di sparare con la pistola ma il colpo rimase in canna, vestiva pantaloni scuri, camicia nera sbottonata e sotto si vedeva una maglietta bianca con lo stemma del fascio e un M.

Ero pure presente quando fu interrogato, venne interrogato lo stesso giorno verso le ore 20= e disse:

di essere stato inviato in montagna dal Reggente del fascio di Castellarano Reggio E. per vedere dove si trovavano le postazioni partigiane, i comandi e le armi che avevano i partigiani. Inoltre disse che il reggente le aveva dato L. 500= e non appena fosse tornato e dato con le informazioni e i dati di dove si trovavano i Partigiani, le postazioni ecc. l'avrebbe meglio ricompensato, ed avrebbe mantenuto anche la sua famiglia, Il giovane era un Certo RIVI [illegible] 1924?00 residente a S. Valentino Reggio E., disse che la Mauser Pistole l'aveva presa ai Partigiani di Gusciola, e disse che se fosse riuscito a portare le armie rubate ai Partigiani al Reggente l'avrebbe bene ricompensato.

Aveva pure la carta di identità dove era falsificata la data di nascita, ci disse che il reggente del fascio l'aveva istruito in merito, dicendogli che se nessuno l'avesse disturbato avesse continuato il suo lavoro, se invece fosse stato fermato dai Partigiani che avesse detto che era venuto venuto appositamente per arruolarsi nelle formazioni partigiane, se avessero fatto ce ervazioni per la sua giovane età avrebbe mostrato la carta di identità. E e chiese cosa avrebbe fatto se l'avessimo rilasciato ed io fosse mi ritornato a Prignano come staffetta, mi rispose che mi avrebbe fatto prendere dai fucilati. Insistevo nel dire che se fosse stato rilasciato avrebbe continuato a fare lo spia in danno del movimento partigiano, non fu se tartassato ne serviziato, ma confesso con una freddezza incredibile.

Il giorno successivo verso le ore 15 venne fucilato come spia.

In Fede.

Rosa Cristina

1935

mazioni si sapeva che grossi gruppi di tedeschi si erano portati nelle vicinanze di Roteglia.

Il mattino del giorno 30 luglio 1944, mentre io con tutta la formazione, mi ritiravo dal monte di Roteglia per ritornare al mio accampamento in località di Levizzano di Baiso (Reggo E.), credendo che i tedeschi si fossero ritirati. Scesi sulla strada provinciale, circa 300 metri da Roteglia, vicino a «Casa Capponi».

A questo punto mi si presentò un giovane che veniva da Roteglia in bicicletta, vestito da seminarista, informandomi che un gruppo di 10 o 12 tedeschi era entrato in Roteglia, invitandomi ad entrare in paese. Io esitai perchè vidi i cittadini di Roteglia abbandonare il paese e non credendo che fossero solo 10 o 12 tedeschi, ma il giovane seminarista mi diede assicurazione che erano solo in 10 o in 12 in bicicletta.

Appena mi decisi di attaccare i tedeschi, il giovane seminarista se ne ritornò in bicicletta verso Roteglia, in direzione dei tedeschi. Per la sua giovane età ed il vestito che indossava non dubitai per niente che fosse una spia.

Appena entrato in Roteglia fummo attaccati e circondati da centinaia di tedeschi con autoblinde, carri armati ed armi pesanti. Come mi accorsi del tranello, tentai di ritirarmi con tutta la formazione, ma durante la ritirata e nel tentativo di spezzare l'accerchiamento, 6 partigiani caddero sotto il piombo dei tedeschi e 3 vennero feriti.

In seguito feci indagini per sapere il nome del seminarista: seppi che si trattava di certo Rivi Rolando, residente a S. Valentino di Castellarano.

Alcuni mesi dopo, verso l'aprile del 1945, seppi che il seminarista RIVI Rolando circolava nelle nostre zone al servizio dei fascisti. Pochi giorni dopo venne catturato dal battaglione comandato da Rioli Narciso, in un bosco vicino a Dignatico di Saltino, e in seguito fucilato come spia.

* * *

Io sottoscritto Ruffaldi Dante fu Federico, abitante a Saletto di Saltino,

dichiaro

che nell'aprile 1945, non ricordo con precisione il giorno, mentre stavo seminando nei miei campi erba medica, fui avvicinato da un vicino di casa, certo Tinconi Lantero, il quale mi avvisava che nei pressi si aggirava un individuo sconosciuto e sospetto, armato. Infatti, poco dopo, lo vidi comparire da un fossato poco distante da dove lavoravo, vidi che era armato di machine-pistole. Arrivato a circa 10 metri a me, si fermava e sentivo che stava maneggiando le armi. In quel momento ritornò il mio vicino, che poco prima mi aveva avvisato, il quale, quando lo sconosciuto si era un po' allontanato, mi domandò se lo conoscevo. Poichè risposi che non lo avevo mai visto, mi disse che sarebbe stato necessario avvisare i partigiani della zona, poichè, a mio dire, lo sconosciuto dava sospetti di essere una spia. Il sospetto che forse era una spia, ci venne nel modo suo di agire, poichè si allontanava nascondendosi fra i cespugli.

Visto questo, ci decidemmo a mandare ad avvisare i partigiani che si trovavano a Dignatico di Saltino. Ivi giunti, abbiamo riferito ai partigiani quanto avevamo visto. Essi subito, dietro nostra

1976

indicazione, cominciarono le indagini per rintracciare lo sconosciuto. Dopo una mezz'ora, ritornarono con lo sconosciuto dicendo di averlo trovato in una postazione fatta da partigiani per una mitraglia. In quel momento vidi che era armato anche di una pistola: le quali armi gli erano già state sequestrate dai partigiani e vidi anche che la pistola era in mano di un partigiano che cercava di togliere dalla canna un proiettile. Mentre questi stava lavorando per estrarre il proiettile dalla canna della pistola, lo sconosciuto disse: « Dalla a me che sono capace di toglierla ». Il pratigiano rispose che non era sua intenzione di ridargli l'arma. Il giovane sconosciuto aveva circa, dall'aspetto, dai 15 ai 17 anni, vestiva in borghese, con soprabito nocciola scuro.

Seppi in seguito, per sentito dire, che tale giovanetto era un seminarista e che era stato fucilato.

f.to Ruffaldi Dante

* * *

Io sottoscritto Tinconi Eleuterio fu Giovanni, abitante a Renella di Monchio (Montefiorino).

dichiaro

che nell'aprire 1945, non ricordo con precisione il giorno, mentre stavo zappando nel mio podere, vidi passare a distanza di 200 metri circa, un individuo. Dato il suo atteggiamento mi insospettii non si trattasse di un partigiano, ma di una spia, perchè mentre vedevo i partigiani che stavano lavorando, questi si era nascosto osservandomi e, appena i partigiani ebbero finito il loro lavoro e si ritirarono nelle loro case, questi si occultò in una scarpata restandovi per circa mezz'ora. A poca distanza, al di là del fossato, il contadino Ruffaldi Dante stava seminando nei spoi campi e gli chiesi se avesse visto lo sconosciuto. Subito rispose che non l'aveva visto, ma dopo mi confermò di averlo visto e appena questo sconosciuto si allontanò, ci mettemmo d'accordo con il Ruffaldi di andare ad avvisare i partigiani che si trovavano a Dignatico di Saltino. L'altro avvisò i partigiani mentre io stavo osservando lo sconosciuto nelle sue mosse. Dopo mezz'ora che il Ruffaldi aveva avvisati i partigiani, questi ritornarono con l'individuo da noi visto e a loro segnalato, i quali dissero di averlo trovato nel bosco. Confermo di averlo visto prima armato di machine-pistole a tracolla e una rivoltella in mano, che i partigiani poi sequestrarono. Lo sconosciuto preso dai partigiani (che era stato segnalato da noi) dall'aspetto poteva avere circa 15-18 anni. Vestiva in borghese con soprabito nocciola scuro. Inoltre sentii che i partigiani dicevano che la rivoltella sequestrata allo sconosciuto era di proprietà di un partigiano e che il giorno prima era scomparsa dalla formazione.

Seppi, per sentito dire, che lo sconosciuto da noi segnalato era un seminarista.

In fede: f.to Tinconi Eleuterio

* * *

Io sottoscritto Ruggi Arturo di Armando, nato il 14 luglio 1924 a Montefiorino (Modena), residente a Montefiorino,

dichiaro

che nell'aprile 1945, non ricordo il giorno preciso, verso mezzogiorno, si presentava presso la mia formazione partigiana che

1937

trovavasi presso la località Dignatico di Saltino, un giovane sconosciuto il quale mi chiede dove si trovava in quel momento il comandante di formazione Alberghini Mario. Il giovane vestiva abito borghese. Poichè il comandante di formazione non si trovava presente, dissi a questo se voleva aspettare che tra poco sarebbe arrivato. Infatti, dopo aver detto al giovane di aspettare, non mi preoccupai più di lui e lo lasciai solo. Dopo aver consumato il pasto di mezzogiorno presso la mia formazione, il giovane si allontanava senza lasciare tracce di sè. Alle ore 14, recandomi per un controllo alle armi, mi accorsi che mancava la mia pistola «Berretta» cal. 9 corto. Radunai immediatamente tutta la mia formazione chiedendo loro chi avesse presa la mia pistola: tutti risposero negativamente. Per assicurarmi meglio li controllai uno per uno con esito negativo. Riferii immediatamente il fatto al comandante di Btg. Riolì Narciso, col quale raggiungemmo la formazione per continuare le indagini del caso, ma con esito negativo. Dopo di chè il Riolì Narciso ritornava nuovamente al comando di Btg. alle Piane di Monchio. Il giorno dopo, verso sera, fui chiamato al comando dove mi veniva consegnata la mia pistola che era stata ripresa ad un giovane catturato il quale era stato trovato in un bosco nelle vicinanze di Dignatico. In quell'occasione vidi il giovane che si era presentato il giorno precedente alla mia formazione. Esaminata la mia pistola, mi accorsi che mancava un colpo. Dal partigiano Franchini mi fu riferito che il giovane, all'atto della cattura, gli aveva sparato un colpo, andato fortunatamente a vuoto. Il giovane, che si chiamava Rivi Rolando, era residente di S. Valentino di Castellarano (Reggio E.).

Affermo inoltre di aver visto il Riv. Rolando all'atto di essere giustiziato. Egli non presentava nessuna lesione di sevizie subite.

In fede: f.to Arturo Ruggi

* * *

Io sottoscritto Franchini Virgilio di Silvio, abitante a Costrignano di Montefiorino,

dichiaro

che il giorno 10 aprile 1945 mi trovavo a Piane di Monchio, dove aveva sede il Comando di battaglione e, come mia consuetudine, mi recai a trovare dei miei compagni a Dignatico di Saltino. Appena giunsi costì, vennero dei borghesi del luogo a dirci che c'era della gente in mezzo al bosco attiguo che manovrava delle armi. Subito partimmo in 15 o 20 partigiani e, suddivisici in gruppi, cominciammo a perlustrare la zona che i borghesi ci avevano indicata. Io mi trovavo disarmato ed allora andai dietro la strada comunale con un altro partigiano del quale non ricordo il nome ma che abita a S. Valentino. Fatti appena circa 150 metri vedemmo un individuo dietro una nostra postazione fatta sulla strada: era armato di machine-pistole che portava a tracolla ed in mano aveva una pistola «Berretta» cal. 9 corto. Appena lo vedemmo e gli demmo l'«alt», invece di fermarsi e prima che potessimo immobilizzarlo, mi sparò un colpo di rivoltella che fortunatamente non partì. Il partigiano che era con me l'ha riconosciuto per tale Rivi Rolando, essendo anch'esso del suo paese.

1938

averlo disarmato, lo accompagnammo alle Piane di Monchio al comando quanto era successo.

In fede: f.to Franchini Virgilio

* * *

Io sottoscritto Dagnino Italo dichiaro che verso la fine di marzo o primi di aprile 1945, trovandomi con un amico a Gusciola di Farneta presso il Comando della Brigata «Italia» partigiana, fui spettatore di uno scambio di domande e risposte relative alla morte reale o presunta di un ragazzetto. Qualche giorno prima questo ragazzetto in divisa da seminarista era stato ospite di quel Comando. Avevo avuto modo di sincerarmi che le voci di repubblichino a suo carico erano fondate, poiché egli aveva furtivamente preso il largo dopo aver rubato un'arma al Comando stesso.

In fede f.to Italo Dagnini

* * *

Io sottoscritta Bassi Cristina fu Federico e di Prati Adelaide

d i c h i a r o

nata il 14-9-1918 a Vetriola di Montefiorino ivi residente, che nell'aprile 1945 (non ricordo bene la data) mi trovavo in qualità di staffetta presso il Comando della Brigata «Tincani» che trovavasi in località Piane di Monchio, al mattino credo del 10 aprile, verso le ore 11 si presentò al Comando un giovane chiedendo da bere. Non appena ebbe bevuto si allontanò. Il giorno successivo verso le ore 14 si presentarono al Comando di battaglione alcuni partigiani dalla formazione che trovavasi a Dignatico di Saltino, portavano con loro un giovane che riconobbi subito per il giovane che si era presentato il giorno precedente al Comando di battaglione. Seppi che non appena ebbe bevuto al Comando stesso, si era portato in località Dignatico dove chiese alla formazione partigiana di mangiare. Dopo avere mangiato con tutti gli altri partigiani, verso le ore 14 si era allontanato dalla formazione portando via la pistola al partigiano Ruggi Arturo (berretta cl. 9 corto). Il giorno successivo i partigiani che lo avevano catturato, dissero di averlo preso in un bosco adiacente a Dignatico dentro una postazione partigiana che trovavasi vuota, armato di machine-pistole con tre o quattro scatole di munizioni e la pistola di Ruggi Arturo. Seppi inoltre che mentre il partigiano Franchini Virginio gli diede il «mani in alto» questo tentò di sparare con la pistola, ma il colpo rimase in canna. Vestiva pantaloni scuri.

Ero pure presente quando fu interrogato, lo stesso giorno verso le ore 20, e disse «di essere stato inviato in montagna dal reggente del fascio di Castellarano (Reggio E.) per vedere dove si trovavano le postazioni partigiane, i comandi e le armi che avevano i partigiani». Inoltre disse che il reggente in compenso le aveva dato 500 (cinquecento) lire e non appena fosse tornato a casa con le informazioni e i dati di dove si trovavano i partigiani, le postazioni, ecc. ecc., l'avrebbe meglio ricompensato ed avrebbe mantenuto anche la sua famiglia.

Il giovane era un certo Rivi Rolando residente a S. Valentino di Reggio E. Disse che la machine-pistola l'aveva presa ai

1939

partigiani di Gusciola e disse che se fosse riuscito a portare le armi rubate ai partigiani al reggente l'avrebbe ricompensato. Aveva pure la carta d'indentità ed aveva la data di nascita falsificata. Disse che il reggente del fascio l'aveva istruito in merito dicendogli che se nessuno l'avesse disturbato doveva continuare il suo lavoro, se invece fosse stato fermato dai partigiani, che avesse detto ceh era venuto appositamente per arruolarsi nelle formazioni partigiane e che se i partigiani avessero fatto osservazioni per la sua giovane età, avesse mostrato la carta d'identità falsificata. Gli chiesero cosa avrebbe fatto se fosse stato rilasciato ed io fossi ritornata a Prignano come staffetta. Lui rispose che mi avrebbe fatta prendere dai fascisti. Insisteva nel dire che se fosse stato rilasciato avrebbe continuato a fare la spia in danno del movimento partigiani. Il Rivi non fu nè torturato nè seviziato, ma confessò con una freddezza indescrivibile.

Il giorno successivo venne fucilato verso le ore 15 come spia.

In fede: f.to Bassi Cristina

1960

Il giorno 7-7-1948, ad opera della quadra politica della Questura di Modena, veniva arrestato il partigiano BORSARI LUIGI perchè imputato di concorso nell'omicidio della Balestri Irne da Cavezzo.

BORSARI LUIGI di Anchise, residente a Cavezzo, partigiano combattente, comandante di Divisione, detenuto nelle carceri di Modena. Il Borsari era già in stato di arresto a Cavezzo sotto la imputazione di blocchi stradali, scontri fra popolazione e polizia, ecc., essendo egli Sindaco del luogo.

Il Borsari Luigi non è responsabile della fucilazione della fucilazione della spia Balestri Irne, come dimostrato da documentazione, perchè trovavasi a comandare le forze partigiane in altra zona.

Inoltre sono state fermate e interrogate, poi rilasciate, per lo stesso fatto le sottonotate persone.

MURACCHINI NEVIO, riconosciuto partigiano combattente; COVEZZI RUGGERO; POVERI DORINA; ZAVATTI PRESIDE.

CHI ERA LA BALESTRI IRNE.

La Balestri Irne era spia e delatrice di partigiani, aveva contatti con la Cattabriga (anch'essa nota spia) e con il comando tedesco di zona. Attraverso le sue informazioni sul movimento partigiano di quelle zone, diede la possibilità ai nazifascisti di effettuare rastrellamenti nel corso dei quali vennero arrestati partigiani.

Giustiziata il 7 marzo 1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Scalambra Italo Emilio fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara) e domiciliato a Ferrara, Via Carlo Majr n. 70, esercente.

dichiaro

che Birsari Luigi residente a Cavezzo (Modena) nel periodo tra il dicembre e circa la metà di marzo 1945 prestò ininterrottamente servizio, con il nome di battaglia Rodolfo, presso la Brigata partigiana « W. Tabacchi » da me comandata, in qualità di Commissario politico. Per tale funzione nel periodo predetto, il Borsari Luigi risiedette a Modena dove aveva sede il Comando della Brigata stessa. Dopo la metà di marzo del 1945 la persona in oggetto venne trasferita nelle montagne modenesi dove assunse il comando di un raggruppamento di brigate ed espletò tale incarico, nella zona predetta, fino alla liberazione.

In fede: f.to Scalambra Italo Emilio

(Segue firma autentica)

Foglio in carta bollata da L. 32

Ferrara 3 Giugno 1946

Io sottoscritto SCALAMBRA EMILIO - Italo fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara) e domiciliato a Ferrara, Via Carlo Majr n.70, esercente, dichiaro "che Borsari Luigi residente a Cavezzo (Modena), nel periodo fra il dicembre 1944 e circa la metà di marzo 1945 prestò ininterrottamente servizio, con il nome di battaglia di "Rodolfo", presso la Brigata Partigiana W.Tabacchi da me comandata, in qualità di commissario politico. Per tale funzione, nel periodo predetto, il Borsari Luigi risiedette a Modena dove aveva sede il comando della brigata stessa. "Dopo la metà di marzo del 1945 la persona in oggetto venne trasferita nelle montagne modenesi dove assunse il comando di un raggruppamento di brigate ed espletò tale incarico, nella zona predetta, fino alla liberazione."

In fede
(Scalambra Emilio Italo)
(segue firma autentica)

Repertorio n. 10536/5084
Ferrara addì 3 (tre) giugno 1946. Millenovecentoquarantasei.
Costituito in sottoscritto Dott. Pietro Feletti, Notaio, esercente e residente in Ferrara, inscritto presso il Collegio Notarile di detta città, previa rinuncia delle parti all'assistenza dei testimoni, avendo i requisiti di Legge, vera ed autografa la suestesa firma del Sig. Scalambra Emilio Italo fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara) e domiciliato a Ferrara, Via Carlo Majr 70, esercente, maggiorenne di sua piena diritto, della cui identità personale e piena capacità giuridica io Notaio sono certo, il quale ha, previa lettura, firmato l'atto suindicato alla mia presenza.

(Firma illeggibile)

N. 2265 Reg. Leg.
Diritto L.8

TRIBUNALE DI FERRARA CIVILE

Si legalizza la firma del Sig.
Dott. Pietro Feletti, Notaio di Ferrara
Ferrara 4/6/1946
Il Cancelliere delegato
(illeggibile)

(Tribunale Civile e Penale Ferrara)
(Timbro)

Registrato a Ferrara addì 4 giugno 1946
al n. 4146, libro II°, Vol. 266; fol.
Ricevuto B. Cinquecentocinquantuno
di cui L. 80
Causa Notarile
L. 551

IL PROCURATORE SUPERIORE
(illeggibile)

Modena li 4/7/4

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto BERNI BORELLO abitante a Modena in Via Imoni dichiaro che nel periodo che va dalla metà del mese di Dicembre 1944 fino verso la fine del mese di Marzo 1945 venivo a mangiare a casa mia a Mazzoglio e a casa alla sera un partigiano che si faceva chiamare BOSCHI, e che dopo la liberazione imparai che si chiamava BORSARI Luigi abitante a Cavezzo(Modena)

Il suddetto mi fu presentato da una staffetta del Comando Partigiano e che ora non ricordo il nome.

IN FEDE

BERNI BORELLO-Via Imoni -Modena-

Berni Borello

Di repertorio n. 10536-5084.
Ferrara, addì 3 (tre) giugno 1949 (millenovecentoquarantanove)

Ferrara, addì 3 giugno 1949.

Certifico io sottoscritto dott. Pietro Feletti, notaio, esercente e residente in Ferrara, iscritto presso il Collegio notarile di detta città, previa rinuncia nella parte all'assistenza di testimone, avendo i requisiti di legge, vera ed autografa la su estesa firma del signor Scalambra Emilio Italo fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara), domiciliato a Ferrara, Via Carlo Mayr 70, esercente, maggiorenne di suo pieno diritto, della cui identità personale e piena capacità giuridica io Notaio sono certo il quale ha, previa lettura, firmato l'atto su indicato alla mia presenza.

(Firma illegibile)

N. 2265 Reg. Leg.

TRIBUNALE DI FERRARA - CIVILE

Si legalizza la firma del sig. Dott. Pietro Feletti, Notaio di Ferrara.

Ferrara, 4 giugno 1949.

Il Cancelliere Delegato
(Firma illegibile)

(Tribunale Civile e Penale di Ferrara)
(Timbro)

Registrato a Ferrara, addì 4 giugno 1949 al n. 8146, libbre II vol. 266, fol. Ricorso n. 551 (cinquecentocinquantuno) di cui L. 80 Cassa Notarile L. 551.

Il Procuratore Superiore
(Firma illegibile)

A. N. P. I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D' ITALIA
Comitato Comunale di Mirandola

N. 2 - Prot. 50.

Mirandola, 25 maggio 1949.

Riferimento a nota: Dichiarazione.

UFFICIO STRALCIO

Dagli atti esistenti in questo Ufficio risulta che il partigiano Borsari Luigi fu Anchise, nato il 1-10-1921, fu trasferito dalla Brigata « Remo », operante nei comuni della bassa modenese e precisamente: Mirandola, Finale E., S. Felice, Camposanto, Medolla, Cavezzo, S. Possidonio, S. Prospero, a Modena, chiamato da quel Comando superiore partigiano nel dicembre 1944.

Da questa data ha cessato la sua attività nella Brigata «Remo» e non ebbe più nessun rapporto con le formazioni della zona.

In fede. p. l'ex Comando
Il Commissario di Brigata: f.to Paltrinieri Tullio

* * *

Io Cattabriga Angiolino di Luigi, nato a Motta di Cavezzo (Modena), sotto la mia assoluta responsabilità, dichiaro quanto segue:

« Posso assicurare che Cattabriga Paola (mia sorella), Balestri Irne, Stefanini Carolina, Stefanini Eglie (figlia della Carolina) hanno fatto parte del servizio informazioni fascista durante il periodo dell'oppressione nazifascista. Mia sorella ha avuto contatto

1942

con agenti informatori di fascisti: fra costoro conosco un certo Ligabue di Carpi e un certo Scanselli di cui non so altro. Essi, con soldi, promesse, regali, riuscirono a sapere molte cose. La Stefanini Carolina e sua figlia spingevano mia sorella e a volte si servivano di mia sorella stessa per inviare a Mirandola, alla brigata nera, nomi di partigiani ed altro materiale informativo. La Stefanini Carolina mi ha dato i nomi dei partigiani: Paris, Pacchioni e Luppi Francesco, ambedue di Modena. La Balestri Irne era una spia ed io l'ho vista spesse volte con mia sorella mentre confabulavano assieme. Ho notato pure che di giorno, in presenza di estranei, non si guardavano, anzi a volte si offendevano con male parole. I fratelli Remo ed Olivo Zanoli sono stati mandati in Germania perchè non andavano d'accordo con mia sorella e questa di conseguenza fece i loro nomi.

In fede: f.to Cattabriga Angiolino

Li, 19 maggio 1945

* * *

Io sottoscritto Carreri Augusto di Giuseppe, abitante a Cavezzo,

dichiaro

che la Balestri Irne di Cesare era al servizio dei nazifascisti e che fu fermata oltre Secchia. Ma questo non valse per fare cessare la sua attività di spia. Prima del rastrellamento di Cantone di Rovereto ogni giorno frequentava la zona e nel rastrellamento furono arrestati diversi partigiani e fucilati.

In fede: f.to Carreri Augusto

Io sottoscritto partigiano Carreri Augusto di Giuseppe, capo di Stato Maggiore del Btg. « Damasco » - 14. Brigata « Remo »,

dichiaro

che mio cugino Carreri Credo di Arturo fu comandato dal Comando di battaglione ad arruolarsi nella brigata nera di Cavezzo per riferire poi al Commando partigiano le notizie ed informazioni che potevano essere utili al C.V.L.

In seguito alla sua attività il partigiano Carreri Credo ci informò che la Balestri Irne svolgeva attività di spia al servizio dei nazifascisti.

In fede: f.to Carreri Augusto

* * *

Io sottoscritto partigiano Sabattini Roberto appartenente alla Brigata « Remo » - 4. Distaccamento di Cavezzo,

dichiaro

che nel periodo dell'ottobre 1944 al mese di marzo 1945, la Balestri Irne ha sempre mantenuto contatti con la brigata nera di Cavezzo in qualità di spia. Ero informato della sua attività dal partigiano Carreri Credo, che in quell'epoca militava nella brigata nera per conto del Comando partigiano. Il Credi faceva parte del mio gruppo.

In fede: f.to Sabattini Roberto

* * *

Io sottoscritto Bartoli Arnaldo fu Giusto, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare fin dal giugno 1944 incominciò a fare ser-

Io CATTABRIGA ANGIOLINO di Luigi nato e Mutta di Cavezzo (Modena)

mette la mia assolute responsabilità,dichiaro quanto segue:
Posso assicurare che;

Cattabriga Paola mia sorella
Balestri Irne
Stefanini Carolina
Stefanini Iglia figlia della Carolina

hanno fatto parte attivamente del servizio informazioni fascista durante il periodo dell'oppressione nazi-fascista.
Mia sorella ha avuto contatti con agenti informatori dei fascisti, fra costoro conosce il nome di un certo Ligabue di Carpi e un certo Scanselli di cui non so altro,costoro con soldi,promesse,regali riuscirono a sapere molte cose.
La Stefanini Carolina e sua figlia spingevano mia sorella e a volte si servivano di mia sorella stessa per inviare a Mirandola,alla Brigata Nera,nomi di Partigiani ed altro materiale informativo.
La Stefanini Carolina mi ha dato i nomi dei Partigiani :Paris Pacchioni e Luppi Francesco (ambedue di Modena).
La Balestri Irne era una spia ed io l'ho vista spesse volte con mia sorella mentre confabulavano assieme,ho notato pure che questo di giorno,eppure in presenza di estranei non si guardavano,anzi a volte si offendevano a vicenda con male parole.
I fratelli Remo e Olivo Zanoli sono stati mandati in Germania perchè non andavano d'accordo con mia sorella e questa ,di conseguenza, fece i loro nomi.
Li 19/5/45.

In fede mi firmo
(Cattabriga Angiolino)

Cattabriga Angiolino

1943

Io sottoscritto Geminiani Germino fu Ugresso sotto la mia piena responsabilità dichiaro esplicitamente che nel periodo luglio 1944 al 5 aprile 1945 fui commissario prefettizio del Comune di Cavezzo (Modena).
In tale qualità ricevetti dal Comandante della Kommandantur, Ten.te Hune, in confidenziale, la segnalazione che le nominate persone Balestri Irne, la famiglia Morselli Alberto e tale signorina Cavabriga, erano di assoluta fiducia del comando stesso e di conseguenza dovevano essere aiutate e favorite in ogni modo.

In fede di quanto scritto

Geminiano Germino

Via Carlo Alberto 13

Roma, 11/6/1949

Modena, li 4/7/1945

vizio come spia per i nazifascisti, dal quali le era stata assegnata la zona di Cantone Rovereto. Per la sua attività fu possibile ai nazifascisti fare un primo rastrellamento nel novembre 1944, per il quale furono internati, dopo la loro cattura, molti partigiani e popolazione. Responsabile anche di un secondo rastrellamento effettuato nella zona di Cantone di Rovereto e nei dintorni nel quale furono arrestati 5 partigiani, 3 dei quali furono fucilati a Rovereto.

In fede: f.to Bartoli Arnaldo

Io sottoscritto Cavalieri Gino fu Giovanni, abitante a Cavezzo,

dichiaro

che la Balestri Irne di Cesare, avendo il cognato nelle brigate nere locali, ha sempre svolto attività di spia in favore dei nazifascisti, riuscendo con la sua attività a far svolgere un primo rastrellamento in cui furono catturate ed internate parecchie persone. Continuando la sua attività anche oltre Secchia, diede la possibilità alla brigata nera di fare un secondo rastrellamento nel marzo 1945, ove furono catturati, in località Cantone, diversi partigiani e che fra questi, tre furono fucilati nelle vicinanze di Rovereto.

In fede: f.to Cavalieri Gino

Io sottoscritto partigiano Cavalieri Gino, abitante a Cavezzo, appartenente al 4. Distaccamento della Brigata « Remo », dichiaro che nel periodo del movimento partigiano, fui incaricato dal Comando del mio distaccamento i controllare l'attività che svolgevano certe persone sospette come spie a favore dei nazifascisti e possono confermare di aver visto la Balestri Irne di Cesare, recarsi parecchie volte nella sede della brigata nera ed a camminare in compagnia di questi per le vie di Cavezzo.

In fede: f.to Cavalieri Gino

* * *

Io sottoscritto partigiano Zini Oriano di Cinto, abitante a Cavezzo, appartenente alla Brigata « Remo », 1. Distaccamento di Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare era ritenuta da tutto il movimento partigiano come una spia a favore dei nazifascisti fino all'autunno 1944, dato che aveva sempre dei contatti con la brigata nera di Cavezzo nella quale militava suo cognato. La sua attività di spia la svolse vicino al fiume Secchia e specialmente nella zona di Cantone Motta ed oltre Secchia ella zona di Rovereto.

Attraverso le sue informazioni sul movimento partigiano di quelle zone, diede la possibilità ai nazifascisti di effettuare rastrellamenti per cui i partigiani di quella zona furono costretti a rifugiarsi a Rovereto.

Nel febbraio 1945, spostando la sua attività nella zona di Rovereto, la Balestri riuscì a scoprire la località maggiormente frequentata dai partigiani ed a riferirlo ai nazifascisti i quali, nei primi giorni del mese di marzo 1945, effettuarono diversi rastrellamenti.

In fede: f.to Zini Oriano

* * *

Io sottoscritto Sabattini Roberto di Pietro, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare, fin dal giugno 1944, incominciò a fare

1949

servizio come spia per i nazifascisti e che da essi le fu assegnata la zona di Cantone di Rovereto. Qui per la sua attività fu possibile ai nazifascisti fare un rastrellamento in novembre 1944, per cui furono internati, dopo la loro cattura, molti partigiani e civili. Si rese responsabile poi di un secondo rastrellamento effettuato nella zona di Cantone di Rovereto e nei dintorni ove furono arrestati cinque partigiani, tre dei quali fucilati a Rovereto.

In fede: f.to Sabattini Roberto

* * *

Io sottoscritto Geminiani Germino fu Supremo, sotto la mia responsabilità, dichiaro esplicitamente che nel periodo luglio 1944-aprile 1945 fui Commissario Prefettizio del Comune di Cavezzo (Modena). In tale qualità ricevetti dal Comandante tedesco tenente Hasc, in via confidenziale, la segnalazione che le nominate persone: Balestri Irne, la famiglia Morselli Alberto e tale signorina Cattabriga, erano di assoluta fiducia del comando stesso e di conseguenza dovevano essere aiutate e favorite in ogni modo.

In fede: f.to Geminiani Germino
Via Carlo Alberto 13 Cavezzo

* * *

Io sottoscritto Bevini Novello, abitante a Modena, Via Lucsi, dichiaro che nel periodo che va dalla metà del mese di dicembre 1944 fino alla fine di marzo 1945, veniva a mangiare a casa mia a mezzogiorno ed alla sera un partigiano che si faceva chiamare « Rodolfo » e che dopo la liberazione imparai che si chiamava Borsari Luigi, abitante a Cavezzo (Modena. Il suddetto mi fu presentato da una staffetta del Comando partigiano che ora non ricordo il nome.

In fede: f.to Bevini Novello

* * *

Io sottoscritto partigiano Pioli Dino di Oddone, abitante a Cavezzo, appartenente al 2. Distaccamento della Brigata « Remo », dichiaro che nel periodo del movimento partigiano e precisamente dall'ottobre 1944 ai primi mesi del 1945, ci venne segnalato dalle staffette e dai collaboratori del nostro movimento l'attività di spia al servizio dei nazifascisti che svolgeva la Balestri Irne di Cesare, abitante a Cavezzo.

In fede: f.to Pioli Dino

* * *

Io sottoscritto Bertesi Enzo di Silvio, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare è stata fermata a Rovereto per qualche giorno essendo sospettata come spia. Questo però non fu sufficiente perchè la sopra nominata era in quella zona per scoprire effettivamente se esistevano partigiani. La sua attività permise ai nazifascisti di conoscere qualche particolare sulla zona necessario per fare un rastrella mento in cui tra le persone che furono arrestate, tre vennero fucilati a Rovereto.

In fede: f.to Bertesi Enzo

* * *

Io sottoscritto Saltini Roberto di Vittorio, abitante a Cavezzo,

partigiano appartenente al 3. Distaccamento della Brigata «Remo», dichiaro che la Balestri Irne era in contatto coi nazifascisti, perchè vista da me personalmente a discutere con questi ed a passeggiare assieme per le vie di Disvetro. Dichiaro pure che nello stesso Comando partigiano ci fu segnalata come spia, perchè fermata ed interrogata in precedenza nella zona di Rovereto, zona in cui si recava anche dopo essere stata diffidata dal continuare nella sua attività.

In fede: f.to Saltini Roberto

* * *

Io sottoscritto Carpigiani Oscar di Fioravante, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare nel periodo clandestino ha sempre svolto attività a favore della brigata nera locale e dei tedeschi, portandosi da una zona all'altra per riuscire a conoscere meglio i posti frequentati ai renitenti alla leva, per poi riferirlo a Cavezzo.

In fede: f.to Carpigiani Oscar

* * *

Io sottoscritto Bergamini Tonino di Amedeo, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare durante il periodo clandestino ha sempre svolto attività in favore della brigata nera locale e dei tedeschi, portandosi da una zona all'altra per riuscire a conoscere meglio i posti frequentati ai renitenti alla leva per poi riferirlo a Cavezzo.

In fede: f.to Bergamini Tonino

* * *

Io sottoscritto Gavioli Nino, abitante a Cavezzo, partigiano appartenente alla Brigata « Remo » e Commissario del Btg. « Damasco », dichiaro che il partigiano Carreri Credo, il quale militava nella brigata nera per conto del movimento partigiano, ci informò dell'attività di spia al servizio dei nazifascisti che svolgeva la Balestri Irne.

In fede: f.to Gavioli Nino

* * *

Io sottoscritto Marchi Nullo fu Luigi, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cavezzo, avendo il cognato nella brigata nera locale, ha sempre svolto attività di spia in favore dei nazifascisti, riuscendo con la sua attività a far svolgere un primo rastrellamento nel quale furono catturate ed interrogate parecchie persone.

Continuando la sua attività anche oltre il Secchia, diede la possibilità alla brigata nera di fare un nuovo rastrellamento nel marzo 1945, nel corso del quale furono catturati in località Cantone diversi partigiani, tre dei quali venivano fucilati nelle vicinanze di Rovereto.

In fede: f.to Marchi Nullo.

* * *

Io sottoscritto Sighinolfi Egidio di Alfredo, abitande a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare è stata fermata a Rovereto per qualche giorno essendovi ormai nota e sospettata come

spia. Questo non fu sufficiente perchè la sopra nominata desistesse dal frequentare quella zona, in quanto doveva scoprire se effettivamente esistevano dei partigiani. Con la sua attività permise ai nazifascisti di conoscere qualche particolare sulla zona e così nel marzo essi fecero un rastrellamento per cui molte persone furono fermate od arrestate e tre di esse vennero fucilate a Rovereto.

In fede: f.to Sighinolfi Egidio

* * *

Io sottoscritto Bellodi Arturo di Mario, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irma di Cesare era al servizio dei nazifascisti; fu fermata oltre Secchia, ma questo non valse a fare cessare la sua attività di spia. Prima del rastrellamento di Cantone di Rovereto ogni giorno frequentava quella zona.

In fede: f.to Bellodi Arturo

1944

Soliera 14 settembre 1949

Io sottoscritta CHIOSSI ANTONIETTA in SABATTINI, fu Edoardo, abitante in via Carpi-Ravarino n° 2 di Limidi di Soliera,

DICHIARO

SOTTO la Mia personale responsabilità quanto segue:

In una notte del marzo 1944, credo il 20 di marzo alle due, la mia casa fù invasa da una trentina di briganti neri.

Lo scopo della perquisizione, eseguita con la brutalità ormai nota, era la cattura di mio figlio Severino, renitente alla leva fascista e arruolatosi nelle formazioni partigiane.

Con violenza, volevano sapere da mio marito dove si trovasse mio figlio. Cercai io di rispondere, sostenendo che non sapevamo nulla, ed era vero, ma fui messa a tacere con insulti inqualificabili.

Finalmente se ne andarono.

Appena mi fù possibile scesi dal letto e sbirciai dalla finestra socchiusa, sulla strada.

Da qui mi fù possibile vedere quanto avveniva e ancora meglio udire alcune voci chiamare -« Zagnoli, Zagnoli »- e un'altra terminare -« Roberto, andiamo subito da Grossi »- e si avviarono continuando a dire -« Ci raccomandiamo di non mancare oggi alle 17 a Carpi »-

In fede

Chiossi Antonietta

Il giorno 19 agosto 1949 la Questura di Modena arrestava le sottonotate persone accusate di concorso omicidio nella persona di Zanoli Roberto di Limidi, avvenuta il 6 o 7 marzo 1945:

LUGLI VASCO di Ettore, residente a Limidi di Soliera, riconosciuto Partigiano combattente, vice comandante della Divisione « Aristide ». Detenuto nelle carceri di Modena. Nell'agosto 1948 Lugli Vasco, unitamente al fratello Lugli Tullio, imputati di azioni sindacali ai danni di un proprietario per la divisione dei prodotti mezzadrili secondo il lodo De Gasperi, furono arrestati e subirono un unico interrogatorio nei primi 10 giorni di detenzione. Furono rilasciati soltanto nel marzo 1949 dopo circa 8 mesi, senza sapere il motivo esatto dell'arresto in quanto ad essi nessuna spiegazione venne data, e senza nessun processo.

CIBERTONI ALFONSINO fu Ulderico, residente a Limidi di Soliera, riconosciuto Partigiano combattente, vice comandante di Btg. Detenuto nelle carceri di Modena.

BRACCHI AMEDEO di Primo, residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA ZANOLI ROBERTO.

Iscritto al partito fascista, sciarpa littorio, squadrista, marcia su Roma, distintosi per la sua faziosità, iscritto al p.f.r., noto quale delatore e spia. Partecipò a perquisizioni coi fascisti e tedeschi in cerca di partigiani.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritta Chiossi Antonietta in Sabattini fu Edoardo, abitante in Via Carpi-Ravarino 2, Limidi di Soliera (Modena), dichiaro sotto la mia personale responsabilità quanto segue:

In una notte del marzo 1944, credo il 20 marzo alle 2, la mia casa fu invasa da una trentina di briganti neri. Lo scopo era la cattura di mio figlio Severino, renitente alla leva fascista e arruolatosi nelle formazioni partigiane. Con violenza volevano sapere da mio marito dove si trovasse mio figlio. Cercai io di rispondere sostenendo che non sapevo nulla, ed era vero, ma fui messa a tacere con insulti inqualificabili. Finalmente se ne andarono. Appena mi fu possibile scesi dal letto e sbirciai dalla finestra socchiusa, nella strada. Da qui mi fu possibile vedere quanto avveniva e ancora meglio udire alcuni voci chiamare: « Zagnoli, Zagnoli », e un altro terminare: « Roberto andiamo subito da Grossi ». E si avviarono continuando a dire: « Ci raccomandiamo di non mancare oggi alle ore 17 a Carpi ».

In fede: f.to Chiossi Antonietta

1945

* * *

Io sottoscritto Mazzeri Camillo di Giacomo, residente a Carpi di Modena in Via Tre Febbraio, dichiaro sotto la mia personale responsabilità quanto segue: il noto tenente Ronchetti della g.n.r. di Carpi, agente presso le forze fasciste per conto delle formazioni partigiane, mi segnalò personalmente in vari incontri, nomi di spie, di iscritti alla repubblica di Salò. Fra gli altri ebbe a segnalarmi Zanoli Roberto di Limidi quale delatore iscritto al fascio repubblichino di Carpi. Inoltre dichiaro di aver visto, ritornando da Carpi dove lavoravo presso la Magneti Marelli, riuniti nella casa dello Zanoli di Limidi, oltre al Zanoli stesso, il reggente di Soliera Galli, quello di Carpi ing. Ferraris, immediatamente dopo il rastrellamento di Limidi, nel marzo 1944.

In fede: f.to Mazzeri Camillo

* * *

Io sottoscritto Pellacani Agide di Pietro, residente a Limidi di Soliera in Via Lametta 10, dichiaro sotto la mia personale responsabilità quanto segue:

Ai primi di marzo del 1944 giunsero cartoline con le quali le persone di seguito descritte venivano precettate per essere portate in Germania. Si trattava della sig.ra Barbieri Rna in Vecchi, sig. Vecchi Oriele, abitante entrambi in Via Lametta 16, sig. Severi Aristide, abitante in Via Lamette 2, e il fratello mio Pellacani Settimo. Assieme al fu Vecchi Nando (fratello della sig.na Vecchi) mi recai ai comandi fascisti di Modena per tentare di eludere quella deportazione. Ci fu risposto che ogni decisione in proposito dipendeva dalle autorità fasciste locali. Ci rivolgemmo allo Zanoli, conoscendone i precedenti di squadrista e per il suo aperto atteggiamento in favore della repubblica fascista. Egli ci portò a Soliera presso il reggente di quella sezione, certo Galli. Questi, appena interpellato sulla questione, andò sulle furie e, rivoltosi allo Zanoli, così si espresse: « Lo sai bene tu che sei fascista repubblicano come noi, come si svolgono queste cose; se prendo in mano un manganello vi stango tutti quanti; mi fate venire una testa così, da non capire più niente ».

Lo Zanoli, vistosi qualificato per quello che era, ammutolì arrossendo.

In fede: f.to Pellacani Agide

* * *

Io sottoscritto dott. Mario Rebecchi di Costantino, veterinario comunale, residente a Soliera, Via Giacomo Matteotti 9, dichiaro di essere stato, il giorno 21 agosto 1949, invitato presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Soliera, dal Commissario di P. S. dott. Tibis per essere interrogato su affari di giustizia come segue:

Prima domanda: « Può dire l'interrogato se il fu Zanoli Roberto stato o meno iscritto al fascio repubblichino? ».

Risposta: « Per conoscenza personale e da informazioni assunte mi risulta che lo Zanoli non sia stato iscritto alla sezione di Soliera del p.f.r. ». (Verbalizzato).

Seconda domanda: « Risponde a verità che l'interrogato ebbe a recarsi due volte dallo Zanoli durante la lotta di liberazione per invitarlo a iscriversi al p.f.r.?».

Io sottoscritto Mazzeri Camillo di Giacomo
residente a Carpi di Modena in via 3 Febbraio

dichiaro
sotto la mia personale responsabilità quanto segue:
Il noto Tenente Ronchetti della G.N.R. di Carpi, agente presso le forze fasciste, per conto delle formazioni partigiane, mi segnalò personalmente in vari incontri nomi di spie di iscritti alla Repubblica di Salò; fra gli altri ebbe a segnalarmi Zanoli Roberto di Limidi quale delatore e iscritto al fascio Repubblicano di Carpi.
Inoltre dichiaro di avere visto ritornando da Carpi dove lavoravo presso la Magneti Marelli, riuniti nella Casa dello Zanoli di Limidi, quest' ultimo il Reggente di Soliera Galli, quello di Carpi Ing. Ferraris, immediatamente dopo il rastrellamento di Limidi nel marzo 1944.

In fede.

Mazzeri Camillo

1949

Il sottoscritto Dott. ARIO REBECCHI di Sestantino, **feberinario** Comunale, residente a Sollera, V. Giacomo Matteotti 9 dichiara di essere stato il giorno 31 agosto 1949 invitato presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Sollera dal Commissario di P.S. Dott. Tibia per essere interrogato su affari di giustizia come segue:

1°)- domanda: può dire l'interrogato se e fu ZANOLI ROBERTO è stato o meno iscritto al fascio repubblichino - risponde: per conoscenza personale e da informazioni assunte non mi risulta che lo Zanoli sia stato iscritto alla Sezione di Sollera del p.f.r. (verbalizzato)

2°)- domanda: risponde a verità che l'interrogato ebbe a recarsi due volte dallo Zanoli durante la lotta di Liberazione per invitarlo ad iscriversi al p.f.r. - risponde: effettivamente ebbi allora a recarmi una o due volte presso lo Zanoli, ma esclusivamente per ragioni professionali; posso ammettere di avere parlato di questioni politiche generali, ma non ricordo gli argomenti trattati. (verbalizzato)

3°)- domanda: può dire l'interrogato le sue impressioni sul comportamento dello Zanoli durante la lotta di Liberazione- risponde: non sono a conoscenza di fatti specifici imputabili allo Zanoli, ma è mia impressione personale che lo Zanoli fosse allora in buoni rapporti con elementi repubblicani in particolare carpigiani.(non verbalizzato)

F.to Dott. Mario Rebecchi

Sollera li 6 settembre 1949

Risposta: « Effettivamente ebbi allora a recarmi una o due volte presso lo Zanoli, ma esclusivamente per ragioni professionali; posso ammettere di avere parlato di questioni politiche generali, ma non ricordo gli argomenti trattati ». (Verbalizzato).

Terza domanda: « Può dire l'interrogato le sue impressioni sul comportamento dello Zanoli durante la lotta di Liberazione? ».

Risposta: « Non sono a conoscenza di fatti specifici imputabili allo Zanoli, ma è mia impressione personale che lo Zanoli fosse allora in buoni rapporti con elementi repubblicani, in particolare carpigiani ». (Non verbalizzato dal maresciallo inquirente).

f.to Dott. Mario Rebecchi

1950

Dal 16 gennaio 1949 la polizia di Modena, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri di Carpi, traeva in arresto le sottonotate persone sotto l'imputazione di concorso in omicidio e di omicidio nella persona del Conte Foresti:

GHIDONI MARIO di Egidio, residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

TOSI ERIO di Alberto, residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CORRADI ONELIO di Enrico, residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto Partigiano combattente, capo di Stato Maggiore di Brg. Detenuto nelle carceri di Modena.

MALAVASI WALTER di Antonio, residente a Budrione di Carpi, riconosciuto Parfigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

MORA VALENTINO di n. n., residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA IL CONTE FORESTI.

Il conte Foresti, fascista di vecchia data, presidente del comitato per la raccolta dei fondi per le armi alla repubblichetta di Salò, ed uno dei massimi offerenti. Accusato di aver denunciato ai tedeschi, partigiani suoi contadini causando, in seguito, un rastrellamento nel corso del quale i tedeschi non trovando i enunciati, bruciarono le loro case.

Il conte Foresti era un collaborazionista dei nazifascisti e lo dimostra il fatto che nei manifesti è apparso il suo nome a fianco dei peggiori figuri del fascismo e della repubblichetta di Salò. Il Foresti venne fucilato il giorno 1 ottobre 1944, in località Budrione di Carpi (Modena).

Dalla sua esecuzione è stato preso spunto per condurre una vasta campagna di diffamazione per la presunta sparizione di beni di proprietà della famiglia Foresti.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Rossi Athos di Vincenzo e della Garagnani Lina, classe 1915, residente a Fossoli di Carpi (Modena) Via Ramesina 396, da quanto ho potuto constatare di persona, ritengo che le condizioni economiche del comm. Foresti negli anni 1938-39 fossero peggiorate, poichè in quegli anni affittò metà dei suoi poderi (quattro) e che tutta l'opinione pubblica di allora riteneva che le misure amministrative fossero prodotto di impoverimento del comm. Foresti.

In fede: f.to Rossi Athos

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

COMUNE DI CARPI

ARMI ALLA PATRIA

Superato felicemente il triste periodo della disgregazione susseguente al tradimento del 25 luglio e del 9 settembre, la Patria ha ora impellente bisogno di soldati e di armi.

Per gli uni sta provvedendo direttamente il Governo per le altre occorre lo spontaneo contributo dei cittadini.

Carpi, sempre alla testa di ogni iniziativa a favore della Patria, sarà ancora una volta prima fra tutte nello slancio dell'offerta.

[illegible] IL COMMISSARIO PREFETTIZIO FERRARIS

Il tesoriere si ricorda dei fondi raccolti da:

	Agazzoli Rag. Mario
	Barbieri Onesto
	Bellesia Bruno
	Bonaretti Umberto
	Federici Zuccolini Conte Tranquillo
	Ferraris Carlo Alberto
X	Foresti Carlo Alberto
	Gandolfi Giuseppe
	Olmas Naldo
	Satani Angelo

[illegible]

IO SOTTOSCRITTO ROSSI ATHOS DI VINCENZO E DELLA GARAGNANI LINA CL.1915 RESIDENTE A FOSSOLI VIA RAMESINA 396

DATI

HO POTUTO DI PERSONA CONSTATARE CHE IL COMM. FORESTI NEGLI ANNI 1938-39 CHE LE CONDIZIONI ECONOMICHE RITENGO FOSSERO PEGGIORATE POICHE' IN QUEGLI ANNI AFFITTÒ METÀ DEI PODERI (4)E CHE ANCHE TUTTA L'OPINIONE PUBBLICA DI ALLORA RITENEVA CHE LE MISURE AMMINISTRATIVE FOSSERO PRODOTTO DI IMPOVERIMENTO DEL COMM. FORESTI.

IN FEDE

1951

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

COMUNE DI CARPI

ARMI ALLA PATRIA

l' ELENCO OFFERENTI

	L.
Comune di Carpi	[illegible]
Fascio Repubblicano	[illegible]
Cassa di Risparmio	25.000
Cabassi Floriano	500
Gilioli Fratelli	1.000
Vellani Andrea	1.000
Vellani Luisa	1.000
Bezzi Francesco	500
Pagliani Arturo	500
Pilotti Emilio Gaetano	1.000
Impiegati Ufficio Assicurativo	205
Vicenzi Prof. Mario	50
Emilio Guni	2.000
Rag. Vellani Metrobio	100
Rag. Generosa Bagni	100
Adolfo e Aldo Tirelli	1.000
Bellesia Bruno	100
Benatti Primo	500
Carli Cesira	100
Lanfri Romeo	3.000
Carlo Foresti	25.000
Bellentani Ferruccio	100
Rapuzzi Gino	500
Venzili Mario	100
Reggiani Ornela	50
Cassuoni Angelo	100
Vecchi Armando	100
Rapuzzi Pio	100
Bellocchi Primo	100
Pellacani Giovanni	100
Vellani Enzo Lorenzo	50
Righi Cloe	20
Moretti Massimiliano	20
Vicenzi Ippolito	30
Galli Alfredo	500
Mazzoli Nello	500
Guerzoni Enzo	50

	L.
Carlo Alberto Ferrari	1.000
Agnesini Mario	1.000
Martini Arturo	1.000
S.P.A.M.A.G.	2.000
Gasparini Daniele	100
Vicinani Gherardo	15
Ma. Cesarina Galli	100
Gibertoni Nerino	100
Dott. Richeldi Giuseppe	500
Cambi Marino	500
Galloni Oreste-Tino	100
Calloni Valerio	100
Marri Giuseppe	100
Marri Gino	500
Bigarelli Serena	100
Corni Ferruccio	100
Luppi Giuseppe	300
Giullari Giuseppe	50
Cassuoni Giacomina in Paola	200
Pratissoli Paolo	1.000
Luppi Ennio	200
Severini Leo	100
Severini Antonio	100
Cocchi Serse	500
Rag. Becchi Ermanno	200
Pellacani William	50
Laghi Umberto	100
Vecchini Bruno	300
Cocconi Mario	50
Sormani Dario	100
Pratissoli Ottavio	50
Cassuoni Vittorio	50
Ditta Fratelli Calzoni	2.000
Cassuoni Roberto	50
Pattuzzi Alfonso	500
Poppi Vitali	500

* * *

Io sottoscritto Schiavi Valle di Gaetano e di n. n., residente a Carpi, Via Milazzo 424, dichiaro: Verso i primi di settembre, epoca in cui risiedevo a Budrione di Carpi, incontrai i tedeschi e brigate nere che mi fermarono e mi chiesero se sapevo dove abitava certo Pignatti Oriele e allora di rimando dissi che non conoscevo nessun Pignatti. In quell'occasione vidi il camion che aveva trasportato la brigata nera e i tedeschi fermo nel cortile del conte Foresti. Non sapevo che cosa cercassero dal Pignatti. Solo dopo seppi che i tedeschi e i fascisti cercavano il rifugio fatto dal Pignatti in un fondo di proprietà del sig. comm. conte Foresti.

In fede: f.to Schiavi Valle

* * *

Io sottoscritto Pignatti Glauso di Emilio e della Corradi Leonilda di anni 26, residente a Budrione di Carpi (Modena), Via dei Morti 179, dichiaro che dopo che la mia casa era stata bruciata (10-9-1944), mi fu detto da mia madre che da qualcuno, del quale non posso precisare il nome in quanto non lo ricordo, della famiglia Fogliani, gli era stato riferito che il conte Foresti, trovandosi in un campo nelle adiacenze della mia casa, mentre i tedeschi e brigate nere la incendiavano, lo stesso Foresti avrebbe pronunciato queste testuali parole: « Cosa fanno? Non era quella la casa che dovevano bruciare ». Contemporaneamente un gruppo di tedeschi e fascisti incendiò la casa di mio cugino Pignatti Oriele.

In fede: f.to Pignatti Glauco

* * *

Io sottoscritto Pignatti Oriele di Alderigio e fu Caselgrandi Contarda, di anni 31, residente a Budrione di Carpi di Modena, Via Bastiglia 118, dichiaro che verso i primi di settembre 1944 fui sorpreso dal figlio del comm. Foresti, Foresti Gianfranco, mentre uscivo dal rifugio che io e mio cugino Glauco avevamo costruito in un campo di proprietà del Foresti, condotto a mezzadria dalla mia famiglia. Accortomi della presenza del Foresti Gianfranco, chiusi in fretta l'uscita del rifugio, ma è evidente che Gianfranco non può non avermi visto, perchè quando mi accorsi di lui egli distava dal rifugio 4 o 5 metri ed anche perchè qualche istanti prima, e cioè prima che mi accorgessi della sua presenza, sbadatamente esplosi dentro al rifugio un colpo di mitra.

Il Foresti Gianfranco lo vidi inoltre, da una fessura del rifugio, fare tre o quattro giri vicinissimo al rifugio stesso.

Sta di fatto che tre o quattro giorni dopo, i tedeschi e le brigate nere andarono a casa sua e uscirono lasciando il camion nel cortile del Foresti, portandosi sul luogo del rifugio ed esattamente sopra il rifugio che, malgrado le loro accurate ricerche, non gli permisero di scoprire poichè era molto bene mascherato.

Nessuno conosceva il rifugio all'infuori di mio cugino Glauco ed io.

f.to Pignatti Oriele

1952

Il giorno 18-7-1949 la polizia di Modena arrestava la sottonotata persona accusata di concorso in omicidio nelle persone dei fratelli Gobbi, giustiziati il 6-1-1945.

LUGLI VASCO di Ettore, residente a Limidi di Soliera, riconosciuto Partigiano combattente, v. comandante della Divisione « Aristide ». Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO I FRATELLI GOBBI.

I fratelli Gioacchino e Bruno Gobbi Mattioli fu Giuseppe, iscritti al p.f.r., spie, responsabili di rastrellamenti dove furono fucilati due partigiani ed altri arrestati, **Giustiziati il 6-1-1945.**

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritta Vecchi Armide di Enrico, residente nel Comune di Soliera n. 67, dichiaro che in data 25-10-44, nei pressi di Soliera (zona vecchia - V. Soresina) si effettuò un rastrellamento con impiccagione del fratello Vecchi Ivo e Franciosi Triestino fu Pio, abitante nella località sopra citata, da forze nazifasciste. Fra i rastrellatori era pure Gobbi Bruno abitante in Rovereto. Io lo conobbi di vista, anzi, mentre rincasava mi azzardai a chiedergli che cosa succedeva. Egli mi fece entrare rispondendomi: « Va, ce ne sono anche per te ». Infatti alle ore 12,30, dopo che le forze fasciste avevano finito le loro persecuzioni e derubate diverse famiglie del rione, fui caricata in camion e portata al « Plaz Commandantur » dove rimasi per 30 giorni. In quel periodo e durante il tragitto fui trattata con brutalità.

In fede: f.to Armide Vecchi

* * *

Io sottoscritta Morselli Lucia di Adolfo, residente nel Comune di Soliera in V. Serasina, dichiaro che in data 25-10-1944, nei pressi di Secchia (Serasina Soliera), è stato eseguito un rastrellamento con impiccagione dei partigiani Vecchi Ivo di Enrico e Franciosi Triestino fu Pio, abitanti nella zona suindicata, da parte dei nazifascisti. Fra questi era Gobbi Bruno abitante a Rovereto. Io fui posta al muro per tutto il periodo che si svolse tale operazione e così potei notare la collaborazione del Gobbi. Tengo a precisare che prima di effettuare detto rastrellamento, si perquisirono e si derubarono diverse famiglie del caseggiato.

In fede: f.to Moselli Lucia

* * *

Io sottoscritta Serafini Leontina fu Alfonso, residente nel Comune di Soliera, Via Roma, dichiaro quanto segue:

Nei primi di settembre del '44, trovandomi in servizio come cuoca dei tedeschi, in località « Polveriera di Soliera », vidi due ufficiali delle SS italiani recarsi dal maresciallo tedesco; io, es-

Io sottoscritta MORSELLI LUCIA

Di Adolfo residente nel comune di Soliera in via Serrasina,

DICHIARO

Che in data 25-ottobre 44 nei pressi di Secchia (Serrasina Soliera) e' sata eseguita un rastrellamento con impiccagione dei Partigiani (VECCHI IVO di Enrico) e FRANCIOSI TRIESTINO fu Pio abitante nella zona su indicata- da parte dei nazi fascisti,fra questi si notava la presenza collaboratrice "nemica" di GOBBI BRUNO abitante a Rovereto.

Io fui posta al muro per tutto il periodo che si svolse tale operazione,solo così potei notare la collaborazione del GOBBI. Tengo precisare che prima di effetuare detto rastrellamento si perquisivano e derubavano diverse famiglie del caseggiato.

MI FIRMO

Morselli Lucia

1953

Io sottoscritto SUOTTI NOVELLO fu Augusto e della Gasparini Sofia, nato a Rovereto di Novi di Modena il 15/11/912, residente in Carpi di Modena Via Cavallotti 19, dichiaro che: GOBBI MATTIOLI GIACONIMO fu Giuseppe lo conobbi fin da ragazzo e che durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca ebbe un comportamento poco serio nei confronti dell'allora movimento Partigiano, a testimonianza di quanto sopra posso asserire:

Che Il Jo.. elemento poco controllabile nella sua attività per i viaggi ch'egli compiva per chissà dove, vantava proficui guadagni esaltando i lauti premi che i tedeschi regalavano a coloro che ad essi prestavano servizi.»

Mi rammento bene che più di una volta nella piazza di Rovereto inneggiando alle forze occupanti, il Gobbi si vantava l'autorità di far mandare in Germania coloro che avessero avute intenzioni contrarie alle sue, esibendo la tessera della g.n.r. e carte tedesche.»

Egli, il Gobbi, essendo in allora pedinato per la sua oscura attività, si notava spesso incontrarsi con la figura poco seria e poco scrupolosa, cognata di un noto repubblichino, Balestri, la quale destava gli stessi sospetti del Gobbi ed in seguito aveva altri incontri con il fratello Gobbi Mattioli Bruno repubblichino prestante in allora servizio presso la polveriera di Soliera di Modena.»

In fede mi firmo

Carpi li 6 Agosto 1949

Suotti Novello

sendo stata poco distante dai suddetti, potei udire quanto dissero: gli ufficiali delle SS. chiesero al maresciallo se nella polveriera e nel Comune esisteva un partigiano. La risposta di questi fu negativa, cioè che non esistevano. C'è da notare che in presenza di questi vi era pure un certo Gobbi Bruno, abitante a Rovereto ed altri militari tedeschi. Il Gobbi dichiarava invece che partigiani ne esistevano e parecchi, specie fra i lavoratori, pure se questi avevano i documenti in regola e, se fosse lui il comandante, li avrebbe fatti uccidere tutti quanti.

In fede: f.to Serafini Leontina

* * *

Io sottoscritto Suozzi Novello fu Augusto e della Gasparini Sofia, nato a Rovereto di Modena il 15-11-1912, residente a Carpi, Via Cavallotti 19, dichiaro che Gobbi Mattioli Giacomino fu Giuseppe, lo conobbi fino da ragazzo e che durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca ebbe un comportamento poco « serio » nei confronti dell'allora movimento partigiano. A testimonianza di quanto sopra, posso asserire: il Gobbi elemento poco controllabile per la sua attività e per i viaggi che egli compiva di sovente per località sconosciute; vantava profitti e guadagni esaltando i lauti premi che i tedeschi regalavano a coloro che ad essi prestavano servigi. Mi rammento bene che più di una volta, nella piazza di Rovereto, inneggiando alle forze occupanti, il Gobbi si vantava di avere l'autorità di mandare in Germania coloro che avessero avuto intenzioni contrarie alle sue, esibendo la tessera della g.n.r. e carte tedesche. Il Gobbi, essendo allora pedinato per la sua oscura attività, veniva sorpreso spesso ad incontrarsi con la figura poco seria e poco scrupolosa, cognata del noto repubblichino Balestri, la quale destava gli stessi sospetti del Gobbi, ed in seguito aveva altri incontri con il fratello, Gobbi Mattioli Bruno, repubblichino prestante allora servizio presso la polveriera di Soliera (Modena).

In fede: f.to Suozzi Novello

* * *

Io sottoscritto Ribaldi Umberto di Alfredo e della Bigarelli Adalgisa, nato a Rovereto di Novi (Modena) il 9-6-1924 ed ivi residente in Via Chiesa Nord 70, di professione impiegato, dichiaro quanto appresso:

Di aver conosciuto i fratelli Giacomino e Bruno Gobbi Mattioli fu Giuseppe sin dagli anni precedenti l'ultima grande guerra. Afferma pure che il Gobbi Mattioli Giacomino fu Giuseppe, sin dall'inizio dell'anno 1944, era alle dirette dipendenze dei reparti tedeschi (ciò che più mi rese curioso è che non seppi mai di quale dei tanti reparti egli facesse parte); certo è solo che il Giacomino non era nè soldato, nè operaio. Questo lo posso bene affermare avendo io avuto la possibilità di vederlo quasi sempre vestito a nuovo e di parlargli; tanto è vero che egli stesso mi fece la confidenza: « Non sono nè soldato nè operaio ».

Preciso che a quel tempo era spesso in possesso di favolose somme, di cui non appresi mai la provenienza. Posso aggiungere che ci incontravamo di sovente sia nei viaggi in treno (linea Carpi-Modena e ritorno), che per le vie di Modena con il Gobbi Giacomino e più volte mi invitò a « contribuire alla vittoria ». Egli mi

1954

spiegava apertamente che sarebbe stato un ottimo mezzo per fare quattrini, perchè lo stipendio era buono (e qui una volta mi mostrò una discreta fila di biglietti da 500). Continuava dicendomi che il lavoro non era poi tanto e neanche compromettente, solo qualche informazione sul conto di chi sabotava le forze tedesche.

Ebbi modo di vederlo ancora in automobile con i tedeschi e repubblichini, in borghese. Dal luglio 1944 ebbi meno possibilità di incontrarlo per la mia assenza da Modena, ma quelle poche volte che mi ci recavo, lo vedevo sempre con le stesse fugure a far vita dispendiosa, il più delle volte nei paraggi dell'Accademia militare.

In seguito non lo vidi per parecchio tempo, ma quando, all'avvicinarsi della stagione invernale, si fece vivo nella sua Rovereto, lo vidi spesse volte in compagnia delle più note sospette spie dei dintorni, tipo la signorina Balestri detta la Sigaretta. Soltanto ultimamente ebbi un concetto più positivo di quella che poteva essere la sua attività tanto redditizia.

In fede: f.to Ribaldi Umberto

1955

Io sottoscritta, Gemmini Adriana di Rodolfo nata il 17.6.1926 a S.Possidonio e qui residente, staffetta partigiana della formazione "Brigata Nera" - dichiaro quanto segue:

nel periodo che va dall'autunno all'inverno 1944 avemmo una comunicazione dal comando nella quale si faceva presente che Telli Gioauè era un elemento segnalato come spia al servizio della Brigata Nera e posso pure dire che aveva dei contatti con elementi delle BB. NN. locali, inoltre in quell'epoca egli ha sempre circolato liberamente per il paese anche quando tutti tenevano andare in giro.

IN FEDE :

S.Possidonio, 23.8.1949.

Dal giorno 8 al 10 agosto 1949, la polizia di Modena arrestava le sottonotate persone accusate di concorso in omicidio nella persona di Telia Tullio di S. Possidonio (Modena):

VACCARI BONFIGLIO di Alfredo, residente a S. Possidonio, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

MAINI GUERRINO di Egidio, residente a S. Possidonio, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

MARAZZI FEDERICO di Attilio, residente a S. Possidonio, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

FERRARI GIUSEPPE di Mario, residente a S. Possidonio, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CERIATI TONINO di Vittorino, residente a S. Possidonio, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BELLODI ARTURO di Mario, residente a Cavezzo, riconoscuito Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

ANDREOLI ERASMO di Primo, residente a S. Possidonio, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

ANGELINI RENATO di Giuseppe, residente a S. Possidonio, riconoscluto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

ZALCHI ARISTIDE, residente a S. Possidonio, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA TELIA TULLIO.

Tullio Telia, delatore, spia, elemento fazioso. Il suo comportamento ed i contatti con i tedeschi e con i fascisti, hanno messo in evidenza che era al loro servizio.

E' stato fucilato il 21 dicembre 1944.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Bonomi Ernesto fu Bonfiglio e di Castellini Cleofe, nato a Concordia il 21-5-1908 e residente a S. Possidonio, dichiaro quanto segue:

Fui chiamato a far parte della guardia nazionale repubblicana il giorno 20-10-1943 e prestai servizio nel magazzeno di Mirandola fino alla fine del maggio 1944. Quando fui trasferito per chiusura magazzeno a prestare servizio a Medolla, a Villa Rebucci, presso il magazzeno tedesco assieme ad altri militi. In questo periodo, prestando io servizio soltanto la notte, di giorno

1956

venivo a casa. Nel settembre del 1944 fui chiamato da Bonini Rosvaldo nel suo ufficio il quale mi domandò se volevo fare il passaggio dalla g.n.r. alla brigata nera.

Nell'ufficio, in quel momento, era presente Elia Giosuè. Di fronte al mio rifiuto, il Bonini cercò di persuadermi con queste parole: « Io non capisco il perchè tu, che sei sempre stato uno dei nostri migliori, oggi sei così restio a fare questo passaggio, mentre altri, che prima non si erano mai interessati di niente, ora sono i nostri migliori camerati. Ad esempio guarda questo » e mi indicava con un segno il Telia.

Dopo di che io risposi che mi lasciasse alcuni giorni per pensarci sopra. Ci salutammo ed uscii.

Da quel giorno non mi presentai più in quell'ufficio.

In fede: f.to Bonomi Ernesto

* * *

Io sottoscritta Borsari Giuseppina di Celso, nata a S. Possidonio il 19 marzo 1895 e ivi domiciliata, madre di Caduto partigiano, dichiaro che Telia Tullio fu Italo, nel periodo della lotta partigiana, ha sempre girato liberamente per il nostro Comune anche nei momenti più difficili, quanto tutte le persone cercavano di nascondersi perchè avevano paura di essere fermate dai tedeschi e dalle bb. nn.

Posso inoltre dichiarare che una volta mio figlio Ernesto (che poi venne ucciso) mi domandò se vedevo spesso girare lungo la strada il Telia; io gli risposi di sì. Mio figlio disse di stare in guardia, perchè anche al comando dei partigiani era stato segnalato come una spia al servizio della bb. nn.

In fede: f.to Borsari Giuseppina

* * *

Io sottoscritta Gelmini Adriana di Adolfo, nata il 17-8-1926 a S. Possidonio e ivi residente, staffetta partigiana della formazione brigata « Remo », dichiaro quanto segue:

Nel periodo che va dall'autunno all'inverno 1944, avemmo una comunicazione dal Comando partigiano, nella quale si faceva presente che Telia Tullio era un elemento segnalato come spia al servizio della bb. nn. e, posso dire pure, che aveva dei contatti con elementi della brigata nera locale. Inoltre, in quell'epoca, egli ha sempre circolato liberamente per il paese quando tutti temevano ad andare in giro.

In fede: f.to Gelmini Adriana

(Seguono con le stesse dichiarazioni: Carrara Alderigo di Pietro, abitante a Novi, Bonetti Ivo di Leonida da S. Possidonio, Borellini Tonino di Giuseppe, nato a S. Possidonio, Bonfatti Azeglio di Pietro da Medolla, Sgarbi Napoleone fu Angelo da S. Possidonio).

* * *

Io sottoscritto Ferrari Delfino di Antonio, residente a S. Possidonio (Bellaria), dichiaro quanto segue: L'anno 1946 vendetti ai fratelli Antonio e Oreste Telia una pianta di ciliegie che loro stessi raccolsero allorchè le ciliegie furono mature. In tale circostanza ebbi occasione di udire una conversazione fra gli stessi fratelli Telia, tenuta sulla pianta durante il lavoro, Antonio, che

1957

era assente nel periodo della guerra, chiedeva ad Oreste se sapeva il perchè il fratello era stato prelevato dai partigiani. Oreste rispose così: « Noi, in casa, gli dicevamo sempre che aveva un brutto contegno e la mamma specialmente gli diceva: « Vedrai, ti capiterà qualche cosa, tu dovresti stare a casa, non andare in giro mentre tutti stanno nascosti, ma tu cosa vai a fare in piazza?».

f.to Ferrari Delfino

1958

Il 10-6-1949 ad opera dei carabinieri di Sassuolo (Modena) è stato arrestato, sotto la imputazione di concorso in omicidio ai danni di Ninzoli Orlando da Sassuolo, la sottonotata persona:

FONTANA EFREM di Ugo da Sassuolo, riconosciuto Partigiano combattente, comandante di Btg. Detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre sono state fermate, interrogate poi rilasciate per lo stesso fatto, le sottonotate persone:

BARBOLINI GIUSEPPE di Lazzaro, residente a Sassuolo, riconosciuto Partigiano combattente, comandante di Divisione, ferito durante un combattimento, decorato di medaglia d'Oro al V. M. Egli veniva fermato con metodi brutali, gli fu imposto con la forza di salire sulla camionetta e trasportato alla Questura di Modena sotto numerosa scorta di polizia, come se si trattasse di un bandito.

FERRARI SERGIO di Erminio, residente a Vitriola di Montefiorino, riconosciuto partigiano combattente.

REBUTTINI GIUSEPPE fu Candido, residente a Montefiorino, riconosciuto partigiano combattente, Commissario di Brigata.

RIOLI AMADIO di Domenico, residente a Modena, Via Ganaceto 95, riconosciuto partigiano combattente, V. Intendente di Divisione.

CHI ERA NINZOLI ORLANDO.

Il Ninzoli Orlando era interprete al comando tedesco di Sassuolo, conosciuto quale fanatico fascista, spia e delatore di partigiani, entrò a far parte nelle formazioni partigiane col solo scopo di fornire informazioni su di esse al comando tedesco. Riconosciuto partigiano nella Brigata « Bigi ». Fucilato l'8-4-45.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Olivotti Quintino di Ignazio e della fu Maria Olivotti, abitante a Sassuolo, Via Mazzini 65, dichiaro quanto segue: il sig. Ninzoli Orlando di Sassuolo effettuava servizio presso il comando tedesco della S.S. in qualità di interprete. Dichiaro inoltre che nel mese di ottobre 1943 il sopracitato Ninzoli Orlando accompagnava un gruppo di tedeschi a perquisire le abitazioni per rintracciare un militare tedesco che pochi giorni prima aveva disertato. nella prima decade di maggio 1944 mi trovai in Pizza Vitt. Emanuele II (ora Piazza Martiri Partigiani) con un gruppo di concittadini quando fummo avvicinati dal Ninzoli il quale mi minacciò perchè, secondo lui, io sparlavo del suo operato.

In fede. f.to Olivotti Quintino

Io sottoscritto Giannetti Aldo fu Dante e di Rota Rosa classe 1920 nato a Sarzano Correggio (Reggio E.) residente a Sassuolo in Via Madonna la Bruna 48 dichiaro quanto segue:

Nel febbraio 1944 a Sassuolo nei pressi del Caffè Teatro Garanti ebbi una discussione con Ninzoli Orlando di Dante interprete presso il Comando Tedesco di Sassuolo. Il Ninzoli mi fece presente che era necessario che io l'aiutassi in qualità d'interprete presso il Comando Tedesco. Io risposi che non ero un venduto e che non intendevo collaborare col nemico. Il Ninzoli inveì violentemente e si allontanò.

Poco dopo si presentò insieme a due carabinieri e mi fece arrestare. Tradotto nella caserma di Sassuolo il Ninzoli fece presente presso il Maresciallo Comandante la Stazione di Sassuolo l'accaduto affinché desse un esempio e mi consegnasse ai Tedeschi.

Il Maresciallo dei carabinieri tentò di convincere il Ninzoli dicendo che eravamo tutti Italiani e che non si doveva fare del male ai propri fratelli. Il Ninzoli insistè affinchè fosse dato un esempio.

Dopo un lunga discussione fui rinchiuso in cella di sicurezza ove rimasi sino a sera e fui in seguito liberato dietro l'interessamento di alcuni miei amici.

Sassuolo, 5/9/49

In fede

1959

Io sottoscritto Gianotti Lino fu Santo e di Rota Rosa, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: nel febbraio '1944 a Sassuolo, nei pressi del Caffè Teatro Carani ebbi una discussione con Ninzoli Orlando di Dante, interprete presso il comando tedesco di Sassuolo. Nella discussione il Ninzoli mi fece presente che era necessario che io l'aiutassi in qualità di interprete presso il comando tedesco. Alla risposta che non ero un venduto e che non intendevo collaborare col nemico, il Ninzoli inveì violentemente contro di me e si allontanò. Poco dopo si presentò assieme a due carabinieri e mi fece arrestare. Tradotto nella caserma di Sassuolo, il Ninzoli fece pressione presso il maresciallo comandante la Stazione di Sassuolo Possemato, affinchè desse un esempio e mi consegnasse ai tedeschi. Il maresciallo dei carabinieri tentò di convincere il Ninzoli dicendo che eravamo tutti italiani e che non si doveva fare del male ai propri fratelli. Il Ninzoli insistè affinchè fosse dato un esempio. Rimasi, dopo lunga discussione fui rinchiuso in cella di sicurezza dove restai fino a sera.

In fede: f.to Gianotti Lino

* * *

Io sottoscritto Bertolini Antonio fu Adelmo, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: nel febbraio 1944 ero presente alla discussione avvenuta nei pressi del Caffè Teatro di Sassuolo fra Ninzoli Orlando e Gianotti Lino. Il Ninzoli abbandonò la discussione e poco dopo ritornò assieme ai due carabinieri e fece arrestare il Giannotti. Vedemmo il Giannotti allontanarsi fra i due carabinieri seguito dal Ninzoli ed entrare in caserma.

In fede: f.to Bertolini Antonio

La stessa dichiarazione è stata firmata da Medici Aldino fu Francesco di Sassuolo.

I sottoscritti BERTOLINI ANTONIO fu Adelmo e fu Lamberti Lavinia nato e residente a Sassuolo e Medici Aldino fu Francesco e della Saldenari Alma nato e residente a Sassuolo dichiarano quanto segue:

Nel febbraio 1944 eravamo presenti alla discussione, avvenuta nei pressi del Caffe Teatro di Sassuolo, fra Ninzoli Orlando e Giannotti Lino. Il Ninzoli abbandonò la discussione e poco dopo ritornò insieme a due carabinieri e fece arrestare il Giannotti.

Vedemmo il Giannotti allontanarsi fra i due carabinieri seguito dal Ninzoli ed entrare nella Caserma.

4/5/69

In fede Bertolini Antonio

Medici Aldino

1960

Il 20 luglio 1949 ad opera dei carabinieri di Castelfranco E. sono state arrestate le sottonotate persone sotto la imputazione di avere partecipato ad un prelevamento di generi e denaro nel marzo 1945 all'agrario De Stefani, abitante a Recovato di Castelfranco E. per cento dei comandi partigiani e che attualmente si trovano nelle carceri di Modena:

NATALINI BRUNO di Eliseo, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

NATALINI DANTE di Eliseo, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, ferito, detenuto nelle carceri di Modena.

ALBERTI MARIO di Luigi, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

PO' ALFONSO di Adolfo, residente a Recovato di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

MACCAFERRI ENZO di Primo, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

MELOTTI RENATO di Celso, residente a Rastrellino di Castelfranco E., riconosciuto partgiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

1961

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Aderente al C.L.N.
Comando Prov/le S.A.P.

AI COMANDI DIPENDENTI

Oggetto=Segnalazione

Si segnala che un certo BONFRESCHI Ugo da Modena(San Faustino)è delatore di partigiani e spia pericolosa,egli ha contatti con con elementi che sono al servizio dell'Ufficio Politico dell'O.P..
Inoltre siamo informati che tutta la famiglia del BONFRESCHI si presta allo spionaggio.
Pertanto si ordina la cattura del BONFRESCHI e di sottoporlo a regolare interrogatorio per accertare le sue responsabilità.

15 Novembre 1944

COMANDO S.A.P. IL COMANDO

Il 13 gennaio 1949 la polizia di Modena, arrestava le sottonotate persone sotto l'accusa di omicidio nella persona di Bonfreschi Ugo:

FONTANA ERMANNO di N. N., residente a Modena, Via V. Grasolfi 91, riconosciuto partigiano combattente. Ferito due volte durante la guerra di liberazione contro i nazifascisti. E' effetto di bronco-polmonite; detenuto nelle carceri di Modena.

TIRELLI ROLANDO di Ermanio, residente a Modena, Via Canalino 366, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

MENONI ANGELO ELIA di Francesco (Tompson), residente a Modena, partigiano combattente, decorato di medaglia d'argento al V. M., ferito durante la guerra di liberazione, già detenuto nelle carceri di Pisa per fatti riguardanti la guerra di liberazione.

CHI ERA UGO BONFRESCHI DA S. FAUSTINO (MODENA).

Ugo Bonfreschi era un fascista fazioso che conduceva durante il periodo dell'occupazione una sfrenata campagna antipartigiana. Fu segnalato allora al Comando partigiano come delatore e spia con la seguente segnalazione: « Si segnala che certo Bonfreschi Ugo di Modena (S. Faustino) è delatore di partigiani e spia pericolosa, che ha contatti con elementi che sono al servizio dell'ufficio politico e dell'O. P. Riceve spessissimo in casa propria e trova sempre la porta aperta un tipo in divisa di cui si ignora ancora il nome. Siamo certi che egli è responsabile della delazione che determinò la individuazione da parte della repubblichetta, della casa presso la quale erano capitati Walter e Carlo. Quanto sopra segnaliamo di dovere ».

Il Walter ed il Carlo erano partigiani operanti in quella zona.

DOCUMENTAZIONI

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'
aderente al C.L.N.
COMANDO PROVINCIALE S.A.P.

OGGETTO: **Segnalazione**.

Si segnala che un certo Bonfreschi Ugo di Modena (S. Faustino) è delatore di partigiani e spia pericolosa. Egli ha contatti con elementi che sono al servizio dell'ufficio politico e dell'O. P. Inoltre siamo informati che tutta la famiglia del Bonfreschi si presta allo spionaggio. Pertanto si ordina la cattura del Bonfreschi e di sottoporlo a regolare processo per accertare le sue responsabilità.

15 novembre 1943.
(Timbro)

IL COMANDO

1967

Io sottoscritta Bassi Maria fu Antonio, abitante a Cibeno di Carpi, Via Pilastri 3, dichiaro quanto segue:

Nell'agosto del 1944 (non ricordo il giorno) si rifugiò in casa mia un certo Bisi Umberto, ferito da arma da fuoco con due proiettili nel ventre (ferita cagionata dal medesimo su se stesso incidentalmente). Visto le sue gravi condizioni, ci preoccupammo di trasportarlo all'ospedale di Carpi per farlo medicare. Il giorno dopo venimmo tutti e due, io e mio marito, arrestati dalla brigata nera e trasportati a Carpi, in carcere. Dato che mio marito era ammalato e dato le sue gravi condizioni, ci trasportarono all'ospedale Civile da dove ne approfittammo per fuggire. Dopo otto giorni latitanza, mio marito si rifugiò a Campogalliano a casa di contadini; io invece andai a Modena, in Via Cavedoni (casa Bonfreschi, ove c'era una base di partigiani). Facevo di tutto: portavo via degli ordini, facevo da mangiare per i partigiani; in sostanza facevo quello che era necessario fare. Mi recavo allora spesse volte nel negozio da Bonfreschi Ugo per acquistare il mangiare. Dato che in quel periodo la roba scarseggiava, il Bonfreschi si mostrava con me molto gentile, però ogni qualvolta mi dava della roba cercava sempre di sapere qualcosa sul conto dei partigiani. Mi ero spacciata per vedova e gli dicevo che facevo da mangiare per della gente che io non conoscevo, ma che però non erano partigiani e che non sapevo neanche cosa fossero i partigiani. Questo suo modo di fare mi insospettì ed io feci presente varie volte ai partigiani che venivano al recapito di stare attenti, perchè il Bonfreschi voleva sapere qualche cosa. Dichiaro inoltre che una sera vennero al recapito alcuni partigiani vestiti da brigate nere, mangiarono e poi partirono per andare fuori in azione. Li seguì fino nel cortile e mentre stavo per rincasare sentii e vidi una persona che, data l'oscurità, non riconobbi e che scappava. Al mattino seguente andai in negozio dal Bonfreschi per comperare un etto di caffè in polvere ed il suddetto mi chiese se ieri sera in casa mia vi erano i repubblichini. Io gli risposi a che gioco giocava dato che prima mi chiedeva sempre se in casa venivano dei partigiani ed ora invece mi chiedeva se venivano dei repubblichini.

Il giorno 8 dicembre 1944, di fronte alla chiesa di S. Faustino successe un conflitto fra un partigiano ed un fascista, in quel giorno che continuamente la brigata nera e agenti i borghese gironzolavano nei paraggi. Insospettita da ciò alla sera quando arrivò un gruppo di partigiani, li avvisai e li consigliai di andarsene via perchè non era prudente restare nella zona. Infatti verso le ore 17 arrivò nel cortile un camion di brigate nere che circondò la casa. Appena li vidi, io uscii di casa per la porta secondaria; i fascisti mi videro e mi chiesero dove andavo. Risposi loro che andavo al gabinetto ed invece scappai e mi nascosi. I fascisti, visto che non ritornavo, cominciarono a sparare forse per intimorirmi. Seppi dopo che prelevarono tutte le persone che si trovavano a pianterreno e le portarono dentro all'Accademia.

Trattennero una donna per tre giorni e le chiesero se mi conosceva e che cosa facevo, ma ella rispose che non sapeva niente di me.

In fede: f.to Bassi Maria

1963

Il giorno 26 aprile 1949 la Polizia di Modena arrestava le sottonotate persone accusate di concorso omicidio nella persona di Martino Alfredo:

PAPA FILIPPO, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente, comandante della Brigata «Costrignano»; detenuto nelle carceri di Modena.

PARENTI EZIO, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente, Commissario della Brigata «Costrignano»; detenuto nelle carceri di Modena, attualmente ricoverato all'Ospedale di Mirandola.

Inoltre è stato fermato per circa un mese il partigiano Marchetti Carlo per lo stesso motivo.

CHI ERA MARTINO ALFREDO.

Martino **Alfredo**, **appartenente alla 72.a Legione bb. nn.**, **operante nel Frignano, partecipò a vari rastrellamenti. Fucilato il 5 agosto 1944.**

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Canovi Fortunato di Giuseppe, abitante a Prignano (frazione di Castelvetro), dichiaro che nel 1944, non ricordo con precisione la data, sfollò in questo paese la famiglia Martino Francesco, proveniente dal Volturno, con la quale ebbi più volte possibilità di parlare. In questi incontri si parlò del figlio Martino Alfredo, il quale a dire dei familiari, si trovava in quel tempo nella zona di Pavullo, nella brigata nera.

In fede: f.to Fortunato Canovi

* * *

Io sottoscritto Macchioni Umberto di Eugenio, abitante a Prignano, dichiaro quato segue: ricordo che nell'anno 1944 sfollò in questo paese la famiglia Martino Francesco, ed ho avuto occasione di vedere una volta il figlio Martino Alfredo in divisa da brigata nera, mentre si recava a casa dai propri familiari.

In fede: f.to Macchioni Umberto

* * *

Io sottoscritto Grossi Egidio di Virginio, abitante a Prignano, dichiaro quanto segue: sono venuto a conoscenza che il Martino Alfredo era nella brigata nera a Pavullo dai familiari di questo, i quali ne parlavano in pubblico.

In fede: f.to Grossi Egidio

1966

Il 29 marzo ad opera della squadra politica della Questura di Modena venivano arrestate le sottonotate persone perchè imputate di concorso omicidio nella persona del dott. Pallotti Carlo di Modena:

BENASSI ENNIO, residente a S. Donnino (Modena), partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

SARNESI SAVINO, residente a S. Donnino (Modena, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle locali carceri di Modena.

MALETTI DANTE, residente a S. Donnino (Modena, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle locali carceri di Modena.

Inoltre per lo stesso motivo sono state fermate e rilasciate dopo diversi giorni di detenzione le sottonotate persone:

SEVERI WALTER di Pietro, riconosciuto partigiano combattente.

SCARAMELLI WALTER fu Camillo, residente in Via Vignolese, Modena, riconosciuto partigiano combattente.

BASCHIERI FERNANDO.

BISI ERMANNO di Antonio, residente a S. Damaso (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

COSTANZINI COSTANTINO di Fulgenzio, residente a Paganine (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA PALLOTTI CARLO.

Il Pallotti Carlo era spia e seviziatore di partigiani. Il Pallotti era veterinario, ha aderito alla repubblica di Salò prestando servizio all'Accademia di Modena, svolgeva la sua professione ai danni dei partigiani che venivano arrestati dai nazifascisti. Seviziava i partigiani in modo da renderli irriconoscibili, facendo loro iniezioni di benzina, quindi la dava fuoco. Raggiunto dalla giustizia popolare il 9 gennaio 1945. Da notare che essendosi il Pallotti rifiutato di uscire dalla casa di abitazione ed essendosi ribellato ai partigiani che avevano l'ordine di prelevarlo, avendo questi di conseguenza dovuto sparare, trovarono la morte la di lui moglie ed i figli Luciano e Maria Luisa, rispettivamente di 15 e 13 anni. A prelevarlo furono mandati due tedeschi facenti parti delle formazioni partigiane: pertanto essi furono gli esecutori materiali.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Po' Giuseppe, dichiaro, sotto la mia personale responsabilità, che il giorno 10 novembre 1944, pochi istanti prima che il mio povero figliolo Emilio venisse passato per le armi, ebbi la possibilità di avvicinarmi a rischio della mia vita,

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto PO' GIUSEPPE dichiaro sotto la mia responsabilità che il giorno 10 novembre, pochi istante prima che il mio povero figliolo Emilio venisse passato per le armi, ebbi la possibilità di avvicinarlo, a rischio della mia vita, sul luogo del suo martirio e di parlargli.

Egli era straziato nel corpo e ormai privo della vista.

Desiderava soltanto porre fine a tanto strazio con la morte.

Nel breve conversare che ci venne concesso egli precisò che fra i suoi seviziatori figurava pure il veterinario Pallotti assai conosciuto nella zona dei Mulini Nuovi che egli frequentava da parecchi anni per via della sua professione.

In fede

F.to Po' Giuseppe

Po' Giuseppe

DICHIARAZIONE

Io sottoscritta Sala Irene dichiaro sotto la mia personale responsabilità che fra coloro che ebbero ad interrogare ed in seguito seviziare il mio povero figlio Gemiliano e il mio povero marito Giulio Bisi figurava pure un certo Dott. Pallotti.

Quanto sopra lo appresi in un colloquio che io ebbi con loro due giorni prima ch'essi venissero fucilati in Piazza Grande.

Durante il colloquio io potei constatare che tanto mio marito quanto mio figlio avevano subito gravi ingiurie nel corpo;al povero Giulio avevano tre unghie in una mano,e a mio figlio Gemiliano avevano fatto iniezioni con benzina nelle schiena e quindi dato alle fiamme.Essi portava orribili piaghe delle xxxxx grandezza di qualche centimetro su tutte le schiena,atroce di questa barbara azione era stato il colletto Pallotti come ebbero a denunciarmi i miei fi-.

In FEDE

F.to SALA IRENE

Sala Irene

1965

sul luogo del martirio e di parlargli. Egli era stato straziato nel corpo ed era ormai privo della vista. Desiderava porre fine a tanto strazio con la morte. Nel breve conversare che gli venne concesso egli precisò che fra i suoi seviziatori figurava pure il veterinario Pallotti, assai conosciuto nella zona dei Mulini Nuovi che egli frequentava da parecchi anni per la sua professione.

In fede: f.to Po' Giuseppe

* * *

Io sottoscritta Sala Irene, dichiaro sotto la mia personale responsabilità che fra coloro che ebbero ad interrogare ed in seguito a seviziare il mio povero figlio Geminiano ed il mio povero marito Giulio Bisi figurava pure un certo dott. Pallotti. Quanto sopra lo appresi in un colloquio che ebbi con loro due, due giorni prima che essi venissero fucilati in Piazza Grande. Durante il colloquio potei constatare che tanto mio marito quanto mio figlio avevano subito gravi ingiurie nel corpo: al povero Giulio mancavano tre unghie in una mano; a mio figlio Geminiano avevano fatto iniezioni con benzina nella schiena e quindi dato alle fiamme. Egli portava orribili piaghe della grandezza di qualche centimetro su tutta la schiena. Autore di questa barbara azione era stato il suddetto Pallotti, come ebbero a denunciarmi i miei due familiari.

In fede: f.to Sala Irene

1966

Il 29 giugno 1949 ad opera della squadra politica della Questura di Modena venivano arrestate le sottonotate persone perchè imputate di concorso omicidio nelle persone di Tina ed Alberto Morselli e Cattabriga (madre e figlia) e di rapina ai danni dei medesimi:

BELLODI ARTURO, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente, comandante di battaglione; detenuto nelle carceri di Modena.

RATTIGHIERI NELLO, residente a Cavezzo, benemerito della guerra di liberazione; detenuto nelle carceri di Modena.

SIGHINOLFI EGIDIO, residente a Cavezzo, partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

RUOSI EDMONDO, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

ARTIOLI BRUNO, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

CAVALIERI JAURES, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Firenze.

CAVALIERI MORIS, residente a Cavezzo; detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre sono stati fermati e poi rilasciati i seguenti per lo stesso fatto:

RONCHETTI GIUSEPPE di Primo, riconosciuto partigiano combattente.

BERGAMINI VISCARDO fu Abele, riconosciuto partigiano combattente.

MORSELLI REMO.

CHI ERANO I FRATELLI ALBERTO E TINA MORSELLI.

Delatori e spie di partigiani. Accompagnavano i tedeschi ed indicavano loro le case dei partigiani e le saccheggiavano. Avevano contatti col comando tedesco di zona e la loro casa era una base tedesca.

Furono responsabili di vari rastrellamenti.

Giustiziati il 10 aprile 1945.

CHI ERANO I CATTABRIGA (madre e figlia).

Spie e delatrici di partigiani. Erano legate mani e piedi ai Morselli. Spesse volte si recavano a Mirandola al comando della brigata nera segnalando i nomi dei partigiani. Responsabili di aver fatto internare in Germania i fratelli Remo e Olivo Zanoli.

Giustiziate il 10 aprile 1945.

Li 1/8/49

Io sottoscritto Baraldi Alves di Amilcare residente a Cavezzo in via Concordia dichiaro quanto segue:
Posso attestare che durante il periodo clandestino riscossi da Bellodi Arturo (comandante partigiano) la somma di L.150000 (centocinquantamila) le quali mi disse erano state prelevate da Morselli [redacted] Alberto
Detta somma la consegnai al cassiere del Comitato di Liberazione Gavioli Sindo abitante in via di Mezzo Cavezzo.
In fede

Baraldi Alves Gavioli Sindo

1967

Li 30/8/49/

Io sottoscritto Gavioli Sindo fu Adolfo residente a Cavezzo in via di Mezzo quale cassiere del movimento di Liberazione posso certificare che durante tale periodo mi fu consegnato da Baraldi Alves la somma di L. 150.000 le quali furono segnate prelevate da Morselli Alberto da Motta.

Tale somma fu adoperate per le spese giornaliere che si incontrarono per il sostentamento dei partigiani rifugiati presso famiglie della zona, col consenso del Comitato di Liberazione.

In fede di quanto sopra

Baraldi Alves Gavioli Sindo

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Gavioli Sindo fu Adolfo, residente a Cavezzo, Via di Mezzo, cassiere dell'ex C.L.N., posso certificare che durante tale prelievo mi fu consegnato da Baraldi Alves la somma di L. 150.000 (centocinquantamila) la quale fu prelevata a Morselli Alberto da Motta.

Tale somma fu adoperata per le spese giornaliere che si incontravano per il sostentamento dei partigiani rifugiati presso famiglie della zona, col consenso del C.L.N.

In fede: f.to Gavioli Sindo

* * *

Io sottoscritto Carreri Augusto di Giuseppe, sotto la mia personale responsabilità, dichiaro quanto segue: in una riunione tenuta come di consueto presso la famiglia Borghi, poco dopo del combattimento di Concordia, i partigiani i Motta di Cavezzo dissero di avere recuperato in quella azione di guerra due biciclette ed altro materiale vario, il quale, a loro richiesta, fu ai medesimi lasciata dal comando, poichè a Fossa di Concordia durante il combattimento sopra citato, essi perdettero diverse biciclette.

In fede: f.to Carreri Augusto

* * *

Io sottoscritto Gavioli Nino di Adolfo, dichiaro quanto segue: una sera, trovandomi ad una riunione di partigiani presso la famiglia Borghi, sita in Via Malaspina, il gruppo dei partigiani di Motta ci disse di avere recuperato alcune biciclette ed indumenti; decidemmo, tutti consenzienti, dietro loro richiesta, di lasciargliele. Essi attestavano e noi ne eravamo a conoscenza, che durante il combattimento di Concordia avevano perduto le biciclette ed altra roba.

In fede: f.to Gavioli Nino

* * *

Io sottoscritto Bonfatti Veliardo di Manfredo, residente a Cavezzo, posso con certezza dichiarare che i partigiani di Motta, ad una riunione, dissero di avere recuperato delle biciclette. Gli stessi chiesero fossero loro lasciate perchè durante il combattimento a Fossa di Concordia le avevano perdute.

I presenti disposero affinchè le tenessero.

In fede: f.to Bonfatti Veliardo

* * *

Io sottoscritto Coppelli Antonio fu Alfredo, abitante a Carpi Via G. Rossa 62, sono in grado di certificare che durante il periodo della guerra partigiana veniva recuperato dalle singole unità combattenti e attraverso azioni di guerra del materiale, il quale veniva consegnato ai quei partigiani che durante i combattimenti ne avevano perduto.

In fede: f.to Coppelli Antonio

* * *

Io sottoscritto Baraldi Alves di Amilcare, residente a Cavezzo, dichiaro quanto segue: posso attestare che durante il pe-

1968

riodo clandestino riscossi da Bellodi Arturo, comandante partigiano, la somma di L. 150.000 (centocinquantamila), dicendomi che la somma era stata prelevata da Morselli Alberto. Detta somma la consegnai al cassiere del C.L.N. Gavioli Sindo, abitante in Via di Mezzo, Cavezzo.

In fede: f.to Baraldi Alves

* * *

Io sottoscritta Cattabriga Angiolina di Luigi, nata a Motta di Cavezzo (Modena), sotto la mia personale responsabilità, dichiaro quanto segue: posso assicurare che Cattabriga Paola (mia sorella), Balestri Irne, Stefanini Carolina, Stefanini Egle (figlia della Carolina), hanno fatto parte del servizio informazioni fascista durante il periodo dell'occupazione nazifascista. Mia sorella ha avuto contatti con agenti informatori e fascisti; fra costoro conosco il nome di un certo Ligabue di Carpi e un certo Scanselli di cui non so altro. Costoro, con soldi, promesse e regali, riuscivano a sapere molte cose. La Stefanini Carolina e sua figlia spingevano mia sorella ed a volte si servirono della stessa per inviare a Mirandola, alla brigata nera, nomi di partigiani ed altro materiale informativo. La Stefanini Carolina mi ha dato i nomi dei partigiani Paris Pacchioni e Luppi Francesco, ambedue di Motta. La Balestri Irne era una spia ed io l'ho vista spesse volte con mia sorella mentre confabulavano assieme.

Va notato pure che queste due di giorno, oppure in presenza di estranei non si guardavano, anzi a volte si offendevano a vicenda con male parole. I fratelli Remo ed Olivo Zanoli sono stati mandati in Germania perchè non andavano d'accordo con mia sorella e questa di conseguenza fece i loro nomi.

f.to Cattabriga Angiolina

1969

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MODENA

ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

1°) VELLANI ALBERTO, di Moreno e fu Ancerti Emilia, nato a Modena il 6 Gennaio 1897 ivi residente detenuto dal 13-7-1929

2°) GIACOBAZZI CONFUCIO di Carlo e di Vandelli Rosalinda nato a Formigine il 20-3-1903 ivi residente possidente colpito di mandato di cattura arrestato il 26-8-1929 = presenti =

IMPUTATI

del delitto di cui agli Art. 83-331 C.P. in relazione all'Art. 335 n.2 C.P. commesso la notte da 6 al 7 Giugno 1929 in quel di Modena

OMICIDIO

V. gli Art. 39 = 331 C.P. 422 . 483. 430 C.P.P dichiara Vellani Alberto e Giacobazzi Confucio colpevoli del delitto loro ascritto e li condanna alla pena della reclusione per anni 3 al pagamento solidale delle spese processuali e tasse di sentenza nonché pure in solido alla rifusione dei danni alla parte lesa, compresa la spesa di costituzione di causa civile da liquidarsi accordando una provvisionale di L.5.000

Addì 26 Settembre 1929

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Aderente al C.L.N.
IIa Divisione Modena P.

Ai COMANDI dipendenti

Si dispone che il collaborazionista e spia nazifascista GIACOBAZZI Confucio da Magreta sia catturato e passato per le armi.

20 Aprile 1945

IL COMANDO

Documentazione sugli arresti di partigiani per azioni di guerra avvenuti durante il periodo compreso nella amnistia ed attualmente in carcere.

Ad opera della squadra investigativa della Questura di Modena, venivano arrestate le seguenti persone, in data 20 dicembre 1948, perchè imputate di concorso omicidio nella persona di Confucio Giacobazzi da Magreta:

GUERRIERI ADALCISO fu Clinio, residente a Villa Ganaceto (Modena), partigiano combattente, capo di Stato Maggiore di formazione; detenuto nella carceri di Modena.

OLIVI RENZO di Alessandro, residente a Villa Ganaceto (Modena, riconosciuto partigiano combattente, Commissario di Btg., Sottenente, ex perseguitato dal fascismo arrestato nel marzo 1944, torturato e seviziato dopo breve periodo di detenzione riusciva a fuggire; attualmente detenuto nelle carceri di Modena.

NADALINI SIGISFREDO di Onesto, residente a Villa Ganaceto (Modena, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena. La famiglia Nadalini è una vecchia famiglia di antifascisti; tutti furono perseguitati dal fascismo; la loro casa era una delle migliori basi partigiane. L'accusa mossagli ha trovato pretesto dal fatto che la salma del criminale è stata riesumata nel fondo che detta famiglia conduce a mezzadria.

Inoltre per lo stesso motivo sono state fermate e rilasciate dopo diversi mesi di detenzione le sottonotate persone:

DALLARI LAURO di Oreste, residente a Gargallo di Carpi, riconosciuto partigiano combattente, comandante di brigata.

NADALINI DANILO di Sigisfredo, residente a Ganaceto (Modena), benemerito della guerra di liberazione.

NADALINI ROMA di Sigisfredo, residente a Villa Ganaceto (Modena), riconosciuta partigiana combattente col grado di sottotenente.

IMBENI NADALINI GIUSTINA di anni 60, residente a Villa Ganaceto (Modena), benemerita della guerra di liberazione.

CHI ERA CONFUCIO GIACOBAZZI DI MAGRETA (MODENA).

Collaboratore ed amico inseparabile del famigerato maggiore delle brigate nere Vellani Alberto. Violentatore di donne che addescava servendosi di stupefacenti; fu condannato il 19 settembre

1970

1929 dal Tribunale di Modena assieme al camerata fascista criminale repubblichino Vellani Alberto a tre anni di reclusione oltre ai danni.

Il Giacobazzi espatriò in Francia per qualche anno. Nel 1940 Confucio Giacobazzi ritornò in Patria, iniziò su larga scala il traffico dei formaggi allora bloccati, per conto dei tedeschi.

Razziò nei Comuni di Formigine e limitrofi 4.000 forme di formaggio; la sua casa era trasformata nella base più importante del comando tedesco della zona. Il Vellani nello stesso tempo passava al servizio della repubblica di Salò presso il comando operativo di Modena nell'ex Accademia Militare.

Venne segnalato il 15 aprile 1945 al Comando di Divisione Modena Pianura come spia.

DOCUMENTAZIONI

Il 15 aprile 1945 veniva fatta al Comando 2.a Divisione Modena Pianura la seguente segnalazione: « Il noto Vellani (Ciuldein), maggiore della brigata nera all'Accademia (rastrellatore), è stato visto mercoledì scorso 4 c. m. presso Magreta in intima conversazione con Giacobazzi Confucio, già segnalato come collaborazionista e trafficante di formaggio oltre il Po per i tedeschi. I due sono legati da vecchia amicizia, frequentando spesso il comando tedesco dove il Giacobazzi è ricevuto con molto riguardo per i suoi servizi. Ci segnalano che lo stesso è stato visto lungo la strada (Via Giardini) dirigersi velocemente verso Modena il giorno 14 c. m., due ore prima del rastrellamento delle brigate nere, durante il quale è caduto il comandante del distaccamento Roncaglia Sergio (Uccello).

E' stato disposto che una nostra squadra proceda alla cattura di questo collaborazionista e spione ».

* * *

(Copia conforme).

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'

aderente al C.L.N.

II. DIVISIONE MODENA P.

Ai Comandi dipendenti

Si dispone che il collaborazionista e spia nazifascista Giacobazzi Confucio di Magreta sia catturato e passato per le armi.

20 aprile 1945. (Timbro)

IL COMANDO

* * *

Io sottoscritta Gierari Vanda di Giuseppe e della Bertolani Argia, abitante a Magreta in Via Casone, dichiaro che fui assunta come donna di servizio dal Giacobazzi nel 1939, e che per tutto l'anno egli rimase quasi sempre in carcere. Tornò a casa nel 1940 e si diede immediatamente al commercio. Con questa attività Giacobazzi ha realizzato grandi profitti sotto la repubblichetta di Salò. Avvenuta l'occupazione tedesca incominciò a commerciare il formaggio coi tedeschi. A casa venivano spesso fascisti e tedeschi. Tra i fascisti vi era il fondatore del fascio Foldari Mario, il

Io sottoscritta Secchi Erminia di Aurelio e della Salardi Stella nata a Formigine il 9-9-[illegible] residente in Via [illegible] dichiaro quanto segue:
ho conosciuto il signor Giacobazzi Giovanni ([illegible]) da ragazzo, ed il Giacobazzi Confucio ([illegible]) è sempre stato un grande affarista [illegible] [illegible] e [illegible] ebbero già [illegible] di lui e della [illegible] ~~[illegible]~~.
Nell'ottobre 1944 fui assunta in servizio dal Giacobazzi per custodire un magazzeno di formaggio che teneva e raccoglieva dalle casere del ~~[illegible]~~ comune di Formigine, a disposizione dei tedeschi. Il magazzeno di formaggio era a completa disposizione dei tedeschi; il formaggio era controllato dal comandante tedesco della [illegible] di Formigine e dallo stesso Giacobazzi che con molta premura si dava da fare per mettere a disposizione un quantitativo sempre maggiore.
Il Giacobazzi riceveva in casa propria quasi ogni giorno i tedeschi che si intrattenevano per ore.
Il Giacobazzi riceveva visite anche da fascisti delle brigate nere, [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] maggiore delle Brigate nere Vellani; ricordo che verso la fine di Novembre venne il Vellani e chiese a me personalmente il perché non mi trovavo sotto le armi, dopo che essendo di una classe [illegible] [illegible] data [illegible].

Il noto Vellani (Ciuldein) maggiore delle bb.nn. all'Accademia (rastrellatore) è stato visto mercoledì scorso (4 corrente) presso Magreta in intima conversazione con Giacobazzi Confucio, già segnalato come collaborazionista, trafficante di formaggi oltre Po per i Tedeschi.

I due sono legati da vecchia amicizia, frequentano spesso il Kommandantur ove il Giacobazzi è tenuto [illegible] in molto riguardo per i suoi servizi.
Ci segnalano che lo stesso è stato visto lungo la strada (Via Giardini) dirigersi velocemente verso Modena il giorno 14,2 ore prima del rastrellamento delle bb.nn. durante il quale è caduto il Commandante del distaccamento Roncaglia Sergio (Uccello)

E' stato disposto che una nostra squadra proceda alla cattura di questo collaborazionista e spione.

15/Aprile/1945

1971

maggiore Vellani con altri delle brigate nere, sempre in divisa. Offriva brindisi e con il maggiore Vellani si tratteneva molto confidenzialmente. Offriva spesso burro e formaggio ai briganti neri ed essi lo accettavano; gli affari privati il Giacobazzi li trattava in ufficio.

Veniva pure a trovare il Giacobazzi il comandante tedesco della Piazza di Formigine, poichè egli acquistava il formaggio dalle cascine e lo teneva a disposizione dei tedeschi.

In fede: f.to Oleari Vanda

* * *

Io sottoscritto Oleari Renato di Giuseppe, residente in Via Cesare 2, Formigine (Modena), dichiaro che sono contadino del Giacobazzi e perciò posso affermare di averlo visto con i tedeschi che si recavano spesso a casa sua dove erano ricevuti con grandi onori. Nel periodo della repubblichetta di Salò ero ricercato perchè renitente. Il Giacobazzi però credeva che mi fossi presentato al servizio militare. Per nascondermi e sottrarmi alla cattura dei tedeschi e dei fascisti avevo fatto una buca in campagna, dentro la quale mi potevo nascondere nei momenti di pericolo. Quando il Giacobazzi se ne accorse, ordinò a mio padre di chiuderla.

Il Giacobazzi ha attivamente collaborato coi tedeschi.

In fede: f.to Oleari Renato

* * *

IL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MODENA

ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

1). Vellani Alberto di Modesto e fu Incerti Emilia, nato a Modena il 6 gennaio 1897, ivi residente defunto dal 13-7-1929.

Giacobazzi Confucio di Dante e di Vandelli Estellina, nato a Formigine il 20 marzo 1903, ivi residente, possidente, colpito da mandato di cattura, arrestato il 26-9-1929 presenti,

IMPUTATI

del delitto di cui agli art. 63 e 331 P. P. in relazione all'art. 336 n. 2 C. P., commesso la notte dal 6 al 7 giugno 1929, in quel di Modena.

OMISSIS

Visti gli art. 39, 331 P. P. e 422, 429, 430 C. P., dichiara Vellani Alberto e Giacobazzi Confucio colpevoli del delitto loro ascritto, li condanna alla pena di reclusione per tre anni, al pagamento solidale delle spese processuali e tassa di sentenza, nonchè pure il soldo alla rifusione dei danni della parte lesa, copre e spese i costituzione di causa civile da liquidarsi accordante una provvisionale i L. 5.000.

Addì, 26 settembre 1929.

* * *

Io sottoscritto Vecchi Armino di Anacleto, residente in Via Cavezzo 40, Formigine, dichiaro che ho conosciuto il Giacobazzi Confucio il quale è stato sempre grande affarista, speculatore. Il suo passato è alquanto losco e a questo proposito le cronache dei giornali ebbero a parlare di lui e delle angherie da lui commesse. Nell'ottobre 1944 fui assunto in servizio dal Giacobazzi per cu-

1972

stodire un magazzeno di formaggio che egli raccoglieva nelle cascine del Comune di Formigine e che teneva a disposizione dei tedeschi. Il formaggio era controllato dal comando tedesco della Piazza di Formigine e dallo stesso Giacobazzi il quale con molta premura si dava da fare per metterne a disposizione dei tedeschi un quantitativo sempre maggiore. Il Giacobazzi riceveva in casa propria quasi ogni giorno i tedeschi che si intrattenevano per ore. Egli riceveva visite anche dai fascisti e dalle brigate nere. Veniva a trovarlo un certo capitano o maggiore delle brigate nere Vellani. Ricordo che verso la fine di novembre questi chiese a me personalmente perchè non mi trovavo sotto le armi; risposi che essendo di una classe anziana non ero stato richiamato. Pure i fascisti venivano ricevuti con grandi onori. Giacobazzi ha sempre collaborato per tutto il periodo repubblichino; egli era tenuto nella massima considerazione dal comando tedesco e anche da quello fascista.

In fede f.to Vecchi Arminio

N.B. - Le chiavi del magazzeno del formaggio le teneva in casa il Giacobazzi, io stesso alcune volte andai a ritirarle in casa sua per aprire il magazzeno.

1973

65ª Brigata d' Assalto
"WALTER TARACCHI"

Modena 3.2.945

Al Comando Dipendente

.....

OGGETTO: Carle Ramazzini, già abitante in Via S.Anna - Modena - Spia particolarissima.

Si dispone che l'individuo in oggetto, pericolosa spiona fascista (già segnalato dalle stesse radio Alleate) sia catturato e passato per le armi.



CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
Aderente al C.L.N.
Comando Prov/le S.A.P.

Al Comandi dipendenti

OGGETTO-Segnalazione

Siamo a conoscenza che è sfollato nella vostra zona(vicino al Vecchio) certo MORANDI Leopoldo di Lodovico,di tretta di una spia repubblichina già segnalata dal Quartier servizio di informazione, egli è una delle più pericolose spie.

Ci consta che in questi giorni ha preso contatto con provocatori e spie che provengono dal bolognese e che sono stati indirizzati a svolgere le loro attività di spionaggio su la zona del carpigiano.

Vi invitiamo quindi a procedere alla cattura del MORANDI e procedere per processarlo e passarlo per le armi se risulterà positivo quanto sopra.

7 Febbraio 1945

COMANDO — IL COMANDO

Il 25 novembre 1948 la squadra investigativa della Questura di Modena arrestava le sottonotate persone sotto l'accusa di concorso omicidio nella persona dell'avv. Ramazzini Carlo:

MARCHETTI ARSENIO di Alfeo, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

ROVATTI NELLO di Augusto, residente a S. Cataldo di Modena, riconosciuto partigiano combattente. Il Rovatti è affetto da imperfezioni fisiche, per cui, nonostante abbia superato il 25.o anno di età, pesa 30 chilogrammi e non può camminare da solo, ma deve essere accompagnato. Detenuto nelle carceri di Modena

SILVESTRI RENZO di Ernesto, residente a Modena, Via Mauro Capitani 41, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre, per lo stesso motivo, sono state fermate e rilasciate dopo un tempo imprecisato le seguenti persone:

MESCHIARI BRUNO, riconosciuto partigiano combattente.

PREVIDI MARIA.

VERZANI WALTER fu Paolo, riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA L'AVV. RAMAZZINI CARLO.

Noto quale fascista fazioso, squadrista, organizzatore delle squadre di punizione assieme a certo Baschieri Virginio ex federale fascista ed altri. Denunciato quale delatore e spia dai partigiani, si smascherò particolarmente nel rastrellamento che fu operato dai tedeschi e dalle brigate nere nella zona partigiana di Carpi-Soliera e che provocò la morte ad otto combattenti. Fu in quell'occasione che il Comando partigiano, attraverso il suo servizio di informazione, lo scoperse e spiccò mandato di cattura. Il Ramazzini partecipò di persona al rastrellamento effettuato dalle brigate nere a Cantone di S. Cataldo, nel corso del quale furono catturati partigiani e fu il Ramazzini che fece il rapporto dell'operazione al colonnello Petti, quando il reparto dei rastrellatori rientrò in Accademia.

Giustiziato il 14 giugno 1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritta Evangelisti Nella in Baraldi di Enrico, residente a Limidi di Soliera, Via Ranchi, dichiaro che il giorno 27 marzo 1945 e precisamente due giorni dopo il rastrellamento per il quale i miei due cognati erano fuggiti da casa, si recò nella mia abitazione il mio padrone Ramazzini e mi chiedeva se avevo trovato i miei cognati. Dopo avergli detto che non li avevo più visti dal giorno 26 marzo 1945, egli mi diceva: « Se fossero

1974

restati a casa non erano in pericolo. Essi dovevano recarsi come Pierontini in Via Ravarino ».

In fede: f.to Evangelisti Nella

* * *

Io sottoscritta Mercedes Mazzuccato ved. Capitani, dichiaro che mio marito trovava unico ostacolo alla sua attività partigiana nella zona di S. Cataldo la spia avv. Ramazzini Carlo.

In fede: f.to Mercedes Capitani e Dante Capitani

* * *

Io sottoscritto Mazzali Alfio di N. N. e di Mazzali Cesira, residente a Villa Ganaceto (Modena), dichiaro di avere udito in una trasmissione di Radio Londra, nel gennaio 1945, fra i nomi i spie e traditori fascisti che i partigiani dovevano colpire, quello dell'avv. Ramazzini Carlo.

In fede: f.to Mazzali Alfio

* * *

Io sottoscritto Baracchi Severino fu Filippo, residente a Modena, Via Giardini 383, dichiaro di avere udito in una sera d'inverno nel 1944, in una trasmissione di radio clandestina (Radio Londra), un comunicato riguardante anche l'avv. Ramazzini Carlo di Modena. Dopo avere rivolte parole di incitamento ai partigiani a continuare la lotta, la radio disse che il Ramazzini era un elemento pericoloso, una spia fascista ed un traditore dei partigiani e che essi dovevano prendere posizione in merito.

Dichiaro di avere udita questa trasmissione a Nonantola, Via Mura, Palazzo Ebrei, ma non ricordo il nome della famiglia, essendo una famiglia sfollata.

In fede: f.to Baracchi Severino

* * *

c.c.c. (Timbro)

65.a BRIGATA D'ASSALTO « WALTER TABACCHI »

OGGETTO: **Carlo Ramazzini già abitante in Via S. Anna, Modena, spia pericolosa.**

A tutti i Comandi dipendenti

Si dispone che l'individuo in oggetto, pericoloso spione, fascista (già segnalato dalla radio alleata), sia catturato e passato per le armi.

(Timbro della Brigata)

IL COMANDO
F.to Omar

Io sottoscritto Mazzali Alfio di N.N.
e di Mazzali Cesira residente a Villa Ganaceto dichiaro di avere udito
in una trasmissione di Radio Londra del
gennaio 1945 nella quale si ordinava radio
di colpire i nomi di spie e traditori fascisti
i partigiani e colpirli fra i quali
citato dalla radio alleata ricordo bene quello
dell'Avv. Ramazzini Carlo

In fede di quanto sopra
Mazzali Alfio

1975

La polizia di Modena arrestava le sottonotate persone sotto l'imputazione di concorso omicidio nella persona di Morandi Leopoldo:

FERRARI NINO di Ugo, residente a Modena, Via Nonantolana 247, riconosciuto partigiano combattente, arrestato il giorno 1-2-1949; detenuto nelle carceri di Modena.

SOLA ARMANDO di Giovanni, residente a S. Damaso, Modena, Via Vignolese, riconosciuto partigiano combattente, arrestato il 1-2-1949; detenuto nelle carceri di Modena.

MORANDI Giuseppe fu Eugenio, residente a Sassuolo, Via Cavedoni 22 (Modena), riconosciuto partigiano combattente, arrestato il 28-10-1948; detenuto nelle carceri di Modena.

MAINI IOSE' fu Guglielmo, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente, arrestato il 28-10-1948. Durante il periodo della repubblichetta di Salò è stato arrestato due volte e torturato dagli aguzzini dell'Accademia di Modena; detenuto nelle carceri di Modena.

PICCININI REMO di Umberto, residente a Modena, Via Nonantolana 251, riconosciuto partigiano combattente, comandante di squadra, arrestato il 26-12-1948; detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA MORANDI LEOPOLDO.

Morandi era uno squadrista, intimo amico e collaboratore dell'ex fiduciario del gruppo fascista « Duilio Sinigaglia » Ansaloni Amos. Nemico acerrimo del movimento di liberazione. Ad ogni più sospinto esaltava Mussolini ed il suo regime. Conosciuto dal C.V.L. come spia fascista al servizio del colonnello Potti. Nel marzo 1944 venne messo a contatto dal comando repubblichino con un gruppo di spioni provenienti da Bologna e diretti nella zona del carpigiano per compiere opera di delazione e di spionaggio.

Giustiziato il 6 maggio 1945.

DOCUMENTAZIONI

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'

aderente al C.L.N.

COMANDO PROVINCIALE S.A.P.

c.c.d.

OGGETTO: Segnalazione.

Siamo a conoscenza che è sfollato nella vostra zona (vicino al Secchia) certo Morandi Leopoldo di Lodovico. Si tratta di una spia repubblichina già segnalata dal nostro servizio di informazioni: egli è una delle spie più pericolose.

Ci consta che in questi giorni ha preso contatto con provo-

1976

catori e spie che provengono dal bolognese, che sono stati indirizzati a svolgere la loro attività di spionaggio nella zona del carpigiano. Vi invitiamo quindi a procedere alla cattura del Morandi e a passarlo per le armi se risulterà positivo quanto sopar.

Febbraio 1945. (Timbro)

IL COMANDO

° ° °

Io sottoscritto Malagoli Giuseppe, dichiaro sotto la mia completa responsabilità quanto segue: ho conosciuto il defunto Morandi Leopoldo durante alcuni anni nel negozio di trattoria gestito da mia madre Pederzani Lina come ex squadrista appartenente al p.n.f., intimo amico e collaboratore dell'ex fiduciario dell'ex gruppo fascista « Duilio Sinigaglia », Ansaloni Amos. Più volte egli è venuto nella trattoria suddetta unitamente all'Ansaloni e ad altri ex ufficiali, quali Manfredini Guido, Lusvardi Aldo, Martinelli Vito e il prof. Marenzi. Egli nelle discussioni di politica ha sempre, per quello che posso dire, fatto apologia del defunto regime, esaltando la persona di Mussolini, e dato che in quegli anni: 1941-42-43, egli assieme agli amici suddetti parlava degli avvenimenti bellici in corso, dichiarava apertamente che la guerra era vinta.

Per quello che riguarda il suo comportamento dopo il 25 luglio fino all'8 settembre, nulla posso dire a suo carico, in quanto egli non frequentava più la trattoria di mia madre. Non ebbi più occasione di incontrarlo.

In fede: f.to Malagoli Giuseppe

1977

Il 10 giugno 1949 ad opera della squadra investigativa della Questura di Modena, venivano arrestate le sottonotate persone perchè imputate di concorso omicidio nelle persone di: Giuseppe Prandini, Carlo Mucchi, Umberto Matteotti, Giuseppe Bonilauri, Mario Monti, tutti di Sassuolo:

- FONTANA EFREM, residente a Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente, comandante di Btg.; detenuto nelle carceri di Modena.

BRAGLIA FRANCESCO, residente a Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente, capo squadra; detenuto nelle carceri di Modena.

TAGLIATI GAUDENZIO, residente a Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente, ispettore di Btg., seviziato dai nazifascisti; detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO MATTEOTTI, PRANDINI, MUCCHI, BONILAURI, MONTI.

Il Monti Mario era un delatore di partigiani, in stretto contatto con il comando tedesco di Sassuolo. Molte volte si vedeva in giro con ufficiali tedeschi. Responsabile di un rastrellamento effettuato dai tedeschi verso la fine del 1944, in località Palazzine di Sassuolo. Giustiziato il 13 maggio 1945.

Matteotti Umberto: delatore ai danni del movimento partigiano. Era in contatto diretto con il comando della brigata nera di Sassuolo. Iscritto al p.r.f., fece arrestare, dietro delazione, due giovani. Giustiziato il 13 maggio 1945.

Il Bonilauri, il Mucchi ed il Prandini erano elementi faziosi. Hanno preso parte alle squadre punitive nel periodo del ventennio fascista bastonando pacifici cittadini. Hanno aderito alla repubblica di Salò; anche in questo periodo non hanno mancato di farsi distinguere, dimostrandosi fascisti accesi, delatori ai danni del movimento di liberazione. Giustiziati il 13 maggio 1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Braglia Antonio fu Gaetano di anni 44, abitante a Sassuolo, dichiaro quanto segue: la sera dell'aprile, vigilia di Pasqua 1937, mi trovavo a casa in compagnia con Braglia Fernando, Seghizzi Angiola, Taglini Virginio. Alle ore 23 vedemmo il Seghizzi Roberto presentarsi alla porta sanguinante ed avvertirci che una squadra di fascisti era diretta verso la mia abitazione. Udito ciò ci precipitammo fuori per trovare scampo alla minaccia fascista composta dai seguenti individui: Matteotti Umberto, Mucchi Carlo, Maggiore Fiori, Sghedoni (detto Braghetta) e Cervi Augusto. Al fatto seguirono episodi strazianti sia nella mia famiglia che nel vicinato.

In fede: f.to Braglia Antonio

1978

Io sottoscritto Seghizzi Roberto fu Angelo, nato a Formigine di anni 39, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: la sera della vigilia di Pasqua dell'anno 1937 mi trovavo a letto quando udii delle voci che mi chiamavano. Riconobbi quelle di Matteotti Umberto, Mucchi Carlo, Sghedoni (Braghetta). Altri due partecipanti sono rimasti sconosciuti. Essi mi invitavano a scendere. Appena giunto di fronte a loro, questi senza proferire parola cominciarono a torturarmi e nel frattempo mi chiesero dov'era l'abitazione di Braglia Antonio. A seguito di questo fatto si verificarono scene disgustose che non mancarono di avere serie conseguenze per coloro che, all'udire delle urla, si portarono nei pressi della mia abitazione.

La signora Muratori Paolina, in stato di gravidanza, dovette subire un intervento chirurgico.

In fede: f.to Seghizzi Roberto

* * *

Io sottoscritto Taglini Virginio di Francesco, dichiaro quanto segue: la sera dell'aprile, vigilia di Pasqua dell'anno 1937, mi trovavo verso le ore 23 in casa di Braglia Antonio, sita a Borgo Venezia (Sassuolo). In quell'occasione si trovavano pure presenti Braglia Fernando, Seghizzi Angiola. Fummo avvertiti dal sig. Seghizzi che una squadra armata di manganello, composta dal maggiore Fiori e Cervi era alla nostra ricerca. In seguito a questo fatto mia moglie che si trovava in stato di gravidanza, di quattro mesi, nel vedere il Seghizzi percosso dai fascisti e nel sentire che anch'io ero cercato, ebbe un aborto con intervento chirurgico immediato. Il giorno seguente fui avvicinato in Piazza Garibaldi dal segretario del partito fascista locale in quale mi impose di non parlare del fatto avvenuto, dietro minaccia di essere inviato al confino con mio zio. Mi interessai di avere il certificato medico per denunciare il fatto, ma ebbi un rifiuto dalle autorità di allora.

In fede: f.to Taglini Virginio

* * *

Io sottoscritta Muratori Paolina di Guglielmo, nata a Formigine ed abitante a Sassuolo, dichiaro quanto segue: la vigilia di Pasqua del 1937, nella mia abitazione di Borgo Venezia (Sassuolo), fui svegliata da urla. Abbandonai il letto e scesi nella strada e vidi diversi fascisti armati di manganello che percuotevano alcuni abitanti del luogo. Un gruppo di fascisti si avvicinò anche a me con fare minaccioso, chiedendomi dove si trovava mio marito. Fra i fascisti riconobbi Matteotti Umberto, Mucchi Carlo, Sghedoni (custode delle prigioni). Vedendo a terra Serri Remigio e impressionatami dalla scena, temendo che la stessa sorte potesse toccare a mio marito provai un forte choc nervoso e, trovandosi in stato di avanzata gravidanza, dovetti subire un grave intervento chirurgico.

In fede: f.to Muratori Paolina

* * *

Io sottoscritto Dallari Renzo di Pietro di anni 20, residente a Sassuolo, Via Casiglie (Palazzine), dichiaro quanto segue: durante la guerra i liberazione lavoravo presso la Ditta' Capelli Al-

1979

fredo, sita in Sassuolo, Piazzale Teggia. Ogni giorno, mattino, mezzogiorno e sera, per recarmi al lavoro, ero costretto a passare vicino al comando tedesco sito in Via Paolo (Casine). Non ricordo con precisione il mese dell'anno 1944 (mi pare fosse dall'ottobre al novembre) in cui cominciai a vedere spesse volte tale Monti Mario il quale era da me conosciuto fin da ragazzo, avendolo visto spesso in visita alle colonie fluviali elio-terapiche « Principe di Piemonte », site in frazione Borgo Venezia, in compagnia del Federale di Modena, recarsi presso il suddetto comando. Anzi preciso che nel febbraio 1945 (non ricordo il giorno), erano le ore 16 circa quando passavo vicino al predetto, un soldato russo prigioniero dei tedeschi, mi chiese un pezzo di pane: mi fermai per dare il pane al prigioniero ed il quell'istante vidi il Monti Mario che parlava con un ufficiale tedesco appartenente al detto comando. Ricordo questo particolare poichè dopo quattro o cinque giorni che vidi il Monti a contatto coi tedeschi, fu effettuato un rastrellamento in località Palazzine, dove fu asportato una ingente quantità di mobilio.

In quel periodo ero a contatto con tale Debbi Pellegrino comandante di un distaccamento della Brigata « Italia », operante nella zona, al quale denunciai quello che avevo visto circa i contatti del Monti Mario col comando tedesco.

In fede: f.to Dallari Renzo

* * *

Io sottoscritto Gandini Renzo fu Quirino di anni 46, residente a Sassuolo in Via Caula 23, fui messo nella milizia repubblicana dall'ottobre '43 e nel settembre '44 passai nella brigata nera, sempre per ordine del presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Sassuolo in qualità di informatore. Dichiaro quanto segue: nel novembre 1944 mi trovavo in Piazza Garibaldi di Sassuolo in compagnia del comandante delle brigate nere Messori Arturo. Fummo avvicinati da Matteotti Umberto il quale indicò al Messori due giovani che si trovavano nella medesima piazza e, qualificandoli come elementi indesiderabili, invitava il Messori ad andare a chieder loro chi fossero perchè, a parer suo, erano sospetti.

Tutto ciò lo riferii, il giorno medesimo, come era mio dovere, al Presidente del C.L.N. di Sassuolo.

In fede: f.to Gandini Renzo

1980

In data 28 aprile 1949, ad opera della squadra investigativa della Questura di Modena, venivano arrestate le sottonotate persone imputate di concorso omicidio dei 14 fascisti uccisi nelle carceri di Carpi il 14-15 luglio 1945:

BISI UMBERTO (Omar) di Giovanni, residente a Rovereto di Novi, riconosciuto partigiano combattente, comandante la Brigata « W. Tabacchi », decorato di « Bronze Star » e proposto per la decorazione di medaglia d'oro; detenuto nelle carceri di Parma.

LANCELLOTTI GREGORIO fu Carlo, residente a Fossoli di Carpi (Modena), riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

MORETTI EGISTO di Ruggero, residente a Novi, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

BENEDETTI ADELMO di Alfonso, residente a S. Marino di Carpi, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

RACNI ENORE di Italo, residente a Budrione di Carpi riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Reggio Emilia.

MORA VALENTINO di n. n., residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

MALAVASI WALTER di Antonio, residente a Budrione di Carpi, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO I 14 FASCISTI GIUSTIZIATI NELLE CARCERI DI CARPI

CHI ERA FONTANESI ALFONSO.

Fontanesi Alfonso da Reggio E., di anni 30, aderì alla repubblichetta di Salò subito dopo la sua costituzione arruolandosi nelle bb. nn., si dimostrò fazioso e violento. Partecipò a rastrellamenti e massacri compiuti nella zona del basso modenese. Responsabile diretto dell'assassinio consumato il 20 settembre 1944 a Saliceta Buzzalino (Campogalliano), in cui venivano trucidati 4 partigiani. Partecipò ai fatti di Limidi nel novembre 1944 e a tutte le stragi compiute a Carpi.

CHI ERA SILVESTRI GIULIO.

Silvestri Giulio da Campogalliano, di anni 32, fascista fazioso, seviziatore di patrioti. Fu reggente del fascio repubblichino di Campogalliano dal settembre 1943 all'aprile 1944. Trasferitosi a Carpi assunse, in un primo tempo, il comando delle bb. nn. ed in seguito della g.n.r. Silvestri ed i suoi aguzzini si resero colpevoli delle stragi più orribili fra le quali si ricorda l'incendio di

32 case a Limidi di Soliera, la uccisone del valoroso combattente Righi Sarno, oltraggiato e orrendamente mutilato, l'assissinio di 22 patrioti il 2 dicembre 1944 nella zona di S. Martino, Limidi e Cortile. Silvestri era un super-criminale il quale si addebitò le responsabilità delle sevizie più atroci e di innumerevoli massacri.

CHI ERA REGGIANI ALDO.

Reggiani Aldo da Campogalliano, di anni 21. Aguzzino fedele al servizio del capitano Silvestri. Responsabile diretto dell'assassinio del partigiano Pivetti Enzo e dei partigiani Meschiari e Bruni. Membro effettivo del gruppo che compiva le fucilazioni e le torture più atroci.

CHI ERANO DALLARI SESTO, VAILATI G. MARIA, GRIMINELLI UMBERTO.

Questi, come il Reggiani, sono direttamente responsabili di stragi ed uccisioni in massa, di torture e di servizie: essi appartenevano al gruppo Silvestri. Nel rastrellamento di Limidi (fine marzo 1945) si resero responsabili dell'assassinio dei partigiani: Ronchetti Carlo, Pederzoli Ornello, Vellani Sindo, Volpi Carlo, Corradi Virgilio e di altri undici partigiani.

CHI ERA MARTELLI GUSTAVO.

Martelli Gustavo da Perugia, di anni 21. Giovane fazioso, arruolatosi nelle bb. nn. subito dopo la loro costituzione. Si distinse in diverse occasioni, dimostrando particolare crudeltà, tanto da meritarsi il grado di tenente per meriti speciali. Tra l'altro partecipò al massacro i 16 martiri nella piazza di Carpi. Luogotenente e braccio destro del capitano Silvestri che affiancò sempre in tutti i crimini commessi. Responsabile dell'uccisione del partigiano Lodi Algiso di Gargallo.

CHI ERA NERI LUIGI.

Neri Luigi da Bologna, di anni 46. Brigante nero che aveva seguito i tedeschi nella loro opera di distruzione e di saccheggio fino al Brennero. Vantava l'uccisione di 12 persone.

CHI ERA FATTORINI GIUSEPPE.

Fattorini Giuseppe da Perugia, di anni 21, ufficiale della g.n.r., consocio dei Silvestri e del Martelli, insieme ai quali partecipò alle nefande azioni sopradescritte.

CHI ERA PINCELLA WALTER.

Pincella Walter da Crevalcore, di anni 41. Fascista repubblichino appartenente alla g.n.r.; partecipò a vari rastrellamenti della bassa bolognese, nel corso dei quali furono saccheggiate e bruciate numerose case di abitazioni private ed assassinate parecchie persone e partigiani.

CHI ERA PANTALEONI DANTE.

Pantaleoni Dante da Carpi, di anni 31. Fascista repubblichino appartenente all'ufficio politico O.P. Partecipò ai massacri di Monchio, Susano, Costrignano, nel corso dei quali furono trucidate 320 persone compreso donne, bambini e vecchi. Ha partecipato anche al rastrellamento del 1. dicembre a Cortile ed alle rappresaglie del giorno dopo.

1982

CHI ERA ZAMELLA MASSIMILIANO.

Zamella Massimiliano da Ferrara, di anni 32. Membro dell'ufficio politico repubblichino di Carpi, maresciallo della g.n.r., partecipò a vari rastrellamenti della montagna reggiana nel corso del quale venivano assassinate decine di persone e patrioti. Prese parte di persona all'uccisione dei partigiani Meschiari Sergio e Bruni Alfonso, quale comandante del plotone di esecuzione. Fu presente inoltre a tutti i crimini commessi dai repubblichini nella zona di Carpi, Novi, Campogalliano, Soliera.

CHI ERA PIRONDI ARMANDO.

Pirondi Armando da Carpi, di anni 48. Ardeni, dopo essere stato squadrista, al fascio repubblichino si arruolò nel distaccamento di Carpi nelle bb. nn, di cui vestì la divisa fino all'ultimo giorno. Partecipò al rastrellamento di Gargallo ed all'uccisione del partigiano Lodi Adolgiso che venne catturato in seguito a sua delazione.

CHI ERA BERGONZINI ARDUINO.

Bergonzini Arduino da Bologna, di anni 37. Milite della bb. nn. Catturato nei giorni dell'insurrezione confessò di aver partecipato a rastrellamenti e di avere preso parte all'uccisione di nove patrioti.

N. B. - Si fa presente che i repubblichini citati appartenevano tutti alla bb. nn. che ha operato a Carpi fino alla Liberazione.

1983

Il 23-2-1949, ad opera della Questura di Modena, veniva arrestata la sottonotata persona imputata di concorso in omicidio nella persona dell'ex colonnello Marano:

CORNIA WILLIAM fu Romeo, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA IL COLONNELLO MARANO.

Ufficiale della repubblichetta di Salò, rimasto in servizio fino all'ultimo giorno e cioè fino al 25 aprile 1945. Di passaggio da Modena durante i giorni della Liberazione. Disperso.

1986

Il 29-12-1948, ad opera della Questura di Modena, venivano arrestate le sottonotate persone perchè imputate di concorso in omicidio nella persona di Barbieri Gino:

COLOMBINI DOMENICO di Bruno, riconosciuto partigiano combattente, residente a Saliceta S. G. Modena. Detenuto nelle carceri locali.

NERI GIORGIO di Pietro, residente a Saliceta S. Giuliano, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

FANCINELLI REMO di Giuseppe, residente a Saliceta S. Giuliano (Modena), riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA BARBIERI GINO.

Barbieri Gino da Modena, fascista, squadrista, manganellatore, iscritto al p.f.r., fazioso. Giustiziato il 14-5-1945.

N. B. - La Procura di Bologna letti gli atti di procedimento penale a carico dei partigiani sopranominati, dichiara non doversi procedere contro tutti gli imputati per essersi estinti i reati loro ascritti per effetti di amnistia in data 17 maggio 1949.

Malgrado non vi sia altra imputazione, i tre partigiani si trovano tuttora in carcere.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Montanari Athos fu Luigi e di Lei Bibiana, abitante a Modena, Via Gallucci 6, dichiaro quanto segue: nel marzo 1936, non ricordo con precisione il giorno, mi trovavo in Piazza d'Armi e discutevo di politica con un uomo di cui ora non ricordo il nome. Mentre si parlava si avvicinò un certo Barbieri Gino, da me conosciuto perchè assieme lavoravamo al Gas di Modena, il quale, sentendo la discussione, mi disse del sovversivo; mi disse inoltre che mi avrebbe fatto fare la fine di tanti altri. Dopo due giorni, dietro sua denuncia, fui arrestato e mi fecero fare 16 giorni di carcere in S. Eufemia.

f.to Montanari Athos

* * *

Io sottoscritto Luigi Enzo, abitante a Modena, Viale Storchi n. 172, dichiaro quanto segue: Il giorno 21 aprile 1935 mi trovavo lungo la Via Emilia, all'altezza di Piazza Tassoni, quando vidi fascisti recanti un bastone con i ritratti dell'ex duce. Due di essi suonavano una chitarra, un altro il mandolino e suonavano « Giovinezza ». Io naturalmente passavo e non mi preoccupavo di vedere cosa succedeva, ma ad un tratto vidi che uno di essi tentò di colpirmi con un grosso bastone alla testa che fortunatamente evitai. Colpito invece alla spalla restai dolorante per 8 o

Modena 28/8/49

Io sottoscritto SILVESTRI Mario fu Celso abitante a Modena Viale Storchi 517 dichiaro quanto segue:

Verso la fine del 1944(non ricordo con precisione il giorno) transitavo sul cavalcavia per recarmi al lavoro presso il Capo mastro * FANTOVANI * abitante in via Curie 27 (Modena),quando fui fermato da tré ~~xxxxxx~~ in divisa da brigata nera e armati che mi chiesero i documenti.Io non avevo la carta d'identità,avevo solo l'attestazione ferroviaria.

Mi misero da una parte,mi controllarono i documenti e mi dissero di andarmene,ma mi si avvicinò un certo SARTORI Gino(che faceva parte dei tré che mi fermarono e che pure lui indossava la divisa da brigata nera) mi diede due forti schiaffi dopo di chè mi disse pure lui di andarmene.

Conoscevo bene il BARBIERI perchè abitava a Modena in Via Carlo Zucchi e cioè vicino a casa mia.

Da tener presente che a quell'epoca io ero sfollato in località S. Anna ragione per cui transitavo sul cavalcavia.

IN FEDE

Silvestri Mario

Il PROCURATORE ~~XXXXX~~ GENERALE DELLA REPUBBLICA IN BOLOGNA

Letti gli atti del procedimento penale

COLOMBINI DOMENICO di Bruno di anni 30 DETENUTO

NERI GIORGIO di Pietro di anni 25 Nato a Modena DETENUTO

FANCINELLI REMO di Giuseppe di anni 29 Modena DETENUTO P.G.C.

MASETTI VALTER di Primo di anni 34 LATITANTE

I M P U T A T I

Colombini, Neri, Fancinelli

a) del reato di cui all'art. 484 C.P per essersi presentati la sera del 14.5.45 nella qualità di agenti della Questura di Modena senza esserlo tali

b) sequestro persona a scopo di omicidio art. 110 ~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ 605 41 n. 2 C.P sottraendo gardieri Gino la sera del 14-5-45

c) di omicidio premeditato e con servizio art. 110 575 577 n. 3 e 4 C.P. in persona di partigiano Gino la Ungheria di Modena il 14.5.45

d) occultamento di cadavere art. 110 412 C.P del predetto Barbieri in Comparto di Modena il 14-5-45

Masetti Valter

di concorso con Colombini neri e Fancinelli nei delitti di sletitazione di persona, sequestro di persona, omicidio vol. prem. e con servizio e di occultamento di cadavere in danno di Barbieri Gino (art. 110 11 2 n. 3 e 4 n. 2 575 577 n. 3 e 4 n. 412 C.P)

O M I S S I S

P.Q.M.

Vista l'art. 389 c.p.p e 181 C.P. 1 e 2 D.P 22.6.46 n. 4 chiede che la Sez. Istruttoria dichiari chiusa la formale istruzione, dichiari non doversi procedere contro tutti gli imputati per essere estinti i reati loro ascritti per effetto di amnistia, revochi il mandato di cattura emesso dal G.I. di Modena il 29-1-49 ed ordini la scarcerazione di Colombini Domenico, Neri Giorgio e Fancinelli Remo se non risultino detenuti per altra causa.

Bologna 17 maggio 1949

Il Sost. Procuratore Generale

fto, Pace

1985

10 giorni. Riconobbi nell'aggressore un certo Barbieri Gino che io ben conoscevo perchè abitante in Via Carlo Zucchi (Modena), poco distante da casa mia.

f.to Lugli Enzo

* * *

Io sottoscritto Dugoni Aldo, abitante a Modena, Viale Storchi n. 393, dichiaro quanto segue: Nel lontano periodo che intercorreva la guerra d'Africa, vidi in Via Emilia, mentre transitava un corteo di fascisti, staccarsi da questo il fascista Barbieri Gino e scagliarsi contro un giovane che stava guardando una vetrina e che non si era levato il cappello. Lo colpì con uno schiaffo e, dopo aver fatto ciò, il Barbieri tornò in corteo.

f.to Dugoni Aldo

* * *

Io sottoscritto Silvestri Mario fu Celso, abitante a Modena, Viale Storchi 517, dichiaro quanto segue: Verso la fine del 1944 (non ricordo con precisione il giorno), transitavo sul Cavalcavia per recarmi al lavoro presso il capomastro Mantovani Franco abitante in Via Cerca 27, quando fui fermato da tre individui in divisa la brigata nera ed armati che mi chiesero i documenti. Io non avevo la carta d'identità, avevo solo l'abbonamento ferroviario. Dopo avermi controllato i documenti mi dissero di andare, ma mi si avvicinò un certo Barbieri Gino (il quale faceva parte dei tre che mi avevano fermato e, pure lui, in divisa da brigata nera) che mi diede due forti schiaffoni, dopo di chè mi disse: « Andate pure! ». Conoscevo bene il Barbieri perchè abitava a Modena in Via Carlo Zucchi e cioè vicino a casa mia. Da tenere presente che in quell'epoca io ero sfollato in località S.Anna, ragione per cui transitava sul cavalcavia.

f.to Silvestri Mario

* * *

Io sottoscritto Testi Dante fu Probo, residente in Bastiglia, ex perseguitato politico, dichiaro che Barbieri Gino, ex manganellatore, fascista della prima ora, sciarpa littorio, nell'anno 1926 in località S. Clemente (Bastiglia), assieme ad una squadra di fascisti, minacciò di schiaffeggiarmi. Mi disse, tra l'altro, in tono di minaccia, che non dovevo più farmi vedere in paese, altrimenti mi avrebbe fatto la pelle.

Tutto questo perchè io ero per lui un pericoloso antifascista.

f.to Testi Dante

* * *

N. 384-49 RC

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI BOLOGNA

letti gli atti nel procedimento penale

contro

COLOMBINI DOMENICO di Bruno di anni 23 - detenuto

NERI GIORGIO di Pierino di anni 23 n. a Modena - detenuto,

FANCINELLI REMO di Giuseppe di anni 29 n. a Modena detenuto P. A.C.,

1986

MASETTI WALTER di Primo di anni 34 n. a Modena - latitante

Imputati

COLOMBINI, NERI, FANCINELLI

a) del reato di cui all'art. 494 per essersi presentati la sera del 14-4-45 nella qualità di agenti della Questura di Modena senza essere tali;

b) sequestro persona a scopo omicidio, art. 110, 605, 61 N. 2 C. P., contro Barbieri Gino la sera del 14-5-45;

c) di omicidio premeditato e con sevizie, artt. 110, 575, 577 n. 3 e 4 C. P., in persona di Barbieri Gino in Cognento di Modena il 14-5-45;

d) di occultamento di cadavere, artt. 100, 412 C. P., del predetto Barbieri Gino a Cognento di Modena il 14-5-45.

MASETTI WALTER: di concorso con Colombini, Neri e Fancinelli nei delitti di sostituzione di persona, sequestro di persona, omicidio vol. premeditato con sevizie e di occultamento di cadavere in danno di Barbieri Gino (artt. 110.2 n. 2, 494, 605, 61 n. 2, 577 n. 3 e 4 N. 412 C. P.)

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art. 639 cbo e 151 cp 1, 2 cp 22-6-46 n. 4 chiede che la Sez. Istruttoria dichiari chiusa la formale istruzione, dichiari non doversi procedere contro tutti gli imputati per essersi estinti i reati loro ascritti per effetto di amnistia, revochi il mandato di cattura emesso dal G. I. di Modena il 29-1-49 ed ordini la scarcerazione di Colombini Domenico, Neri Giorgio e Fancinelli Remo ove non risultino detenuti per altra causa.

Bologna, 17 maggio 1949.

IL SOST. PROCURATORE GENERALE

f.to Pace

E' estratto conforme. Bologna 19 maggio 1949.

IL SEGRETARIO DI SEZIONE

f.to illeggibile

* * *

Neri e Colombini, malgrado siano stati assolti in istruttoria a Bologna, sono tuttora in carcere per contestazione aperta contro il loro proscioglimento ordinato dalla Procura della Repubblica di Bologna.

Il giorno 5-3-1949, ad opera della Questura di Modena, sono state arrestate le sottonotate persone perchè imputate di concorso in omicidio ai danni di 6 fascisti i quali detenuti nelle carceri di Mirandola, durante il trasferimento alle carceri di Modena, nei pressi di Bomporto, tentavano la fuga. I partigiani della polizia che li accompagnavano in quella circostanza, dovettero fare fuoco contro i fuggitivi perchè questi, all'intimazione di fermarsi, continuarono la fuga. Il fatto avvenne nei giorni che seguirono immediatamente la Liberazione.

LUPPI PRIMO di Giuseppe, residente a Mirandola, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BIGNARDI ERMES di Ettore, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

SILVESTRI NELLO, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

BERGONZINI FRANCO di Antonio, residente a Mirandola, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena

1988

Nell'anno '47-'48 sono stati arrestati dalla Polizia di Modena, sotto l'imputazione di concorso in omicidio per i fatti della « Corriera fantasma » (Concordia), i seguenti partigiani:

MALAVASI GALLIANO di Liberio, residente a Concordia, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CAVAZZA EMORE fu Vittorio, residente a Concordia, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BUGANZE CESARE di Arturo, residente a Concordia, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Firenze.

PAVESI ROBERTO, benemerito della guerra di Liberazione.

Altre decine sono stati fermati e successivamente rilasciati.

CASO « CORRIERA FANTASMA ».

Per quanto riguarda la questione della scomparsa della già famosa « Corriera Pontificia » il 17 maggio, come asserisce la stampa ad orientamento antipartigiano, il fatto è solo nella fantasia di coloro che per ragioni politiche di parte avevano ed hanno interesse di utilizzare tale argomento di propaganda contro il movimento partigiano italiano. La stessa stampa asseriva che la corriera pontificia, proveniente da Brescia, trasportava degli ex ufficiali e brigantisti neri presi nella stessa città con destinazione al proprio domicilio. La « corriera », giunta nei pressi di Concordia, sarebbe stata fermata dalla polizia partigiana la quale, dopo di avere perquisito i passeggeri e trovando fra di essi degli ex appartenenti alla brigata nera, li avrebbe prelevati e successivamente fucilati (così sosteneva la stampa e la P. S.).

Contemporaneamente però alla campagna di stampa inscenata dai giornali, di cui sopra, locali e nazionali, il Vaticano, di fronte al grave scalpore suscitato, era costretto a fare un comunicato nel quale veniva reso di pubblica ragione il fatto che nessuna corriera della Commissione Pontificia era mai scomparsa. Malgrado questo, gli organi di P. S. e della Magistratura, continuarono nella loro opera di persecuzione contro la Resistenza e, trovando nei pressi di Concordia cadaveri di fascisti e tedeschi uccisi, cercavano di dimostrare che trattavasi degli scomparsi della suddetta corriera. Per dimostrare all'opinione pubblica italiana la veridicità dei fatti, malgrado tutte le smentite ricevute dai fatti, continuarono per oltre due anni a scavare fosse nella zona di Concordia ed a fare arresti di partigiani e di collaboratori della guerra di liberazione. Ogni volta gli arrestati venivano sottoposti a duri interrogatori e trattenuti in carcere per tempo indeterminato. Decine di partigiani, dopo giorni, settimane e mesi, venivano rimessi in libertà perchè nulla si poteva ed essi imputare.

Va ricordato che durante la guerra di Liberazione, in detta zona, vi furono vari combattimenti contro i repubblichini e tedeschi, nel corso dei quali furono loro inflitte numerose perdite: è quindi naturale che vi fossero e che vi siano probabilmente ancora sepolti fascisti e tedeschi nelle campagne, così come possono trovarsene ovunque.

Il 14 dicembre 1948, ad opera della polizia, venivano arrestati, sotto l'accusa di concorso in omicidio consumato ai danni di Ortensi Alberto, le sottonotate persone:

RINALDI GIOVANNI, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

TAROZZI LUIGI di Amedeo, residente a S. Cesario, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BRANCOLINI PRIMO, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

COLLINA BRUNO, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre sono stati fermati e poi rilasciati i sottonotati:

BORELLI GIOVANNI, FACCIOLI ELISEO, GANDOLFI GUIDO e TAROZZI CESARE.

CHI ERA ORTENSI ALBERTO.

Fascista conosciuto dai partigiani quale spia repubblichina, ha denunciato e fatto arrestare i patrioti Negrini, Albertini, Carini e Torrini trovati dopo la Liberazione sepolti nella fossa di San Ruffillo a Bologna.

Giustiziato nel maggio 1945.

1990

Documentazione sui Partigiani denunciati a piede libero per fatti inerenti alla Guerra di Liberazione Nazionale fino al 31 Luglio 1949.

Nel maggio del 1945 veniva giustiziato in Fiorano (Modena) l'ex maresciallo delle brigate nere Cioni Giovanni; per questo motivo la Polizia di Modena denunciava le sottonotate persone:

MALAVASI EMILIO, benemerito della guerra di liberazione.

BALESTRAZZI ONELIO di Antonio, residente a Fiorano, riconosciuto partigiano combattente.

DOLCE PIETRO di Pietro, residente a Fiorano, riconosciuto partigiano combattente, comandante di formazione.

RICCI GIULIO, benemerito della guerra di liberazione.

VIVI GIACOMO di Stefano, residente a Nirano di Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente.

BONACCORSI NILDE, benemerita della guerra di liberazione.

CHI ERA L'EX MARESCIALLO DELLE BB. NN. CIONI GIOVANNI

Cioni, come sottufficiale delle brigate nere ha prestato servizio all'Accademia di Modena fino al 22 aprile 1945, data della liberazione di Modena. Era conosciuto nella zona di Fiorano col nome di « mostro vivente »; era il boia della nostra provincia. E' stato indicato quale seviziatore di decine di partigiani, ha partecipato a varie decine di eccidi di partigiani compiuti nella provincia. Partecipò all'uccisione di cinque patrioti nello stesso Comune di Fiorano. Il Cioni era conosciuto come uno dei peggiori criminali che operavano nella nostra provincia. Il 22 aprile si dava alla macchia e verso la metà di maggio 1945 veniva catturato da una squadra di partigiani che lo giustiziarono in località Fiorano di Modena.

Il 16 maggio 1945 venivano identificate dalla squadra politica della Questura di Modena come autore dell'uccisione di Ricchetti Cesare di Modena le sottonotate persone:

MENONI ANGELO ELIA (Thompson) di Francesco, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Pisa per altri fatti riguardanti la guerra di liberazione.

MARASTONI NANDO di Giuseppe, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente.

CIPRIOLI GUERRINO di Alberto, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA RICCHETTI CESARE DI MODENA.

Il Ricchetti era sottufficiale della brigata nera, collaboratore diretto del criminale Boni Ascanio, già comandante delle brigate nere del Comune di Nonantola e condannato dalla C.A.S. a 30 anni di reclusione. Seviziatore di partigiani, ha partecipato a rastrellamenti nella zona di Nonantola incendiando case.

Fucilato il 16 maggio 1945.

Il 31 agosto 1949 venivano invitati a comparire davanti al Giudice Istruttore di Modena le sottonotate persone imputate di concorso omicidio nella persona di Pradella Tullio di S. Giacomo delle Segnate (Mantova):

VIRGILIO REMO di Ciro, residente a Vallalta (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

MAMBRINI TELESFORO di Adelmo, residente a Vallalta (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

TALASSI RIZIERO, residente a Concordia di Modena.

FANTI UMBERTO, residente a Concordia di Modena.

GHISELLI REMO, residente a Concordia di Modena.

CHI ERA PRADELLA TULLIO DA S. GIACOMO DELLE SEGNATE (MANTOVA).

Squadrista, sciarpa littorio, maresciallo della milizia v. s. n., fondatore del fascio repubblichino di S. Giacomo delle Segnate, nonchè reggente di questo.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Virgili Remo di Ciro, nato e domiciliato a Concordia, partigiano combattente riconosciuto dalla Commissione Emilia-Romagna, dichiaro: Sono stato arrestato sul lavoro il giorno 30 marzo 1949 dai carabinieri di Concordia e tradotto prima nelle carceri di Rovere (Mantova) quindi in quelle di Mantova, sotto la imputazione di omicidio ed occultamento di cadavere nella persona di Pradella Tullio di S. Giacomo Segnate (Mantova). Detto individuo scomparve circa nel gennaio del 1945 ed era squadrista, sciarpa littorio, maresciallo della M.V.S.N., fondatore del fascio repubblichino di S. Giacomo Segnate, nonchè reggente del medesimo paese. Per tale accusa sono stato detenuto nelle carceri di Revere e di Mantova per la durata di 35 giorni, indi rilasciato senza processo per essere di nuovo chiamato a rispondere davanti al Tribunale i Modena poco tempo dopo, sotto la stessa imputazione aggravata, per di più, dall'accusa i falso di fronte agli organi giudiziari, per cui la faccenda si trova ancora in istruttoria.

In fede: f.to Virgili Remo

* * *

Io sottoscritto Talassi Riziero, partigiano, dichiaro di essere stato arrestato il 21 marzo 1949 dai carabinieri di S. Giacomo delle Segnate (Mantova) e in seguito tradotto nel carcere mandamentale di Revere (Mantova). Motivo dell'arresto: imputato di collaborazione nell'occultamento di un cadavere ritenuto quello di certo Pradella Tullio di S. Giacomo delle Segnate (Mantova). Detto individuo scomparve circa nel gennaio del 1945 ed era squadrista, sciarpa littorio, maresciallo della M.V.S.N., fondatore del fascio repubblichino di S. Giacomo delle Segnate, nonchè reggente del medesimo. Per tali accuse sono stato interrogato varie volte, trattenuto per due mesi circa, indi rilasciato per essere di nuovo chiamato a rispondere davanti al Tribunale di Modena, poco tempo dopo, sotto la stessa imputazione.

In fede: f.to Talassi Riziero

1993

Nel maggio del 1945 venivano denunciate dalla polizia di Modena le sottonotate persone, accusandole di violenza aggravata e rapina, di sequestro di persona ai danni di Ferrari Luigi da San Pancrazio (Modena).

TELLERI GIOVANNI di Giuseppe, residente a Monchio di Montefiorino, riconosciuto partigiano combattente, capo di Stato Maggiore di Brg.

BURSI ALDO di Guglielmo, residente a Prignano (Modena), riconosciuto partigiano combattente, comandante di distaccamento.

LIBBRA GIUSEPPE di Domenico, residente a Marano di Prignano (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

RICCHETTI ADELMO, benemerito della guerra di Liberazione.

MORELLI CATERINA, benemerita della guerra di Liberazione.

PISTONI LIVIO, benemerito della guerra di Liberazione.

FRANCHI LUIGI, residente a Prignano di Modena, riconosciuto partigiano combattente.

BORBI GUERRINO, residente a Prignano (Modena).

CHI ERA FERRARI LUIGI DA S. PANCRAZIO (MODENA).

Ferrari Luigi e figli Teobaldo, Pietro ed Anna sono fascisti di vecchia data. Luigi era sottufficiale della bb. nn., fazioso, unitamente ai figli hanno partecipato a vari rastrellamenti.

N. B. - La imputazione di rapina e sequestro di persona non risponde a verità, perchè i partigiani fecero un prelevamento di generi alimentari nel giorno stesso della liberazione di Modena.

1994

Documentazione sui partigiani arrestati per fatti di guerra e prosciolti in istruttoria o dietro giudizio perchè o il fatto non costituisce reato o per insufficenza di prove.

Il giorno 3 febbraio 1949, la polizia di Modena arrestava i sottonotati sotto l'accusa di concorso in omicidio nella persona di Mastroianni Pietro:

BANDIERI GIUSEPPE di n. n., residente a Campogalliano, riconosciuto partigiano combattente.

ALDINI DUILIO, benemerito della lotta di Liberazione.

LUGLI SERGIO di Alfredo, residente a Campogalliano, Via Barchetta, riconosciuto partigiano combattente, commissario di Btg.

PATELLI SERGIO di Augusto, residente a Campogalliano, Via del Popolo, riconosciuto partigiano combattente.

BIZZARRI VINCENZO di Primo, residente a Campogalliano riconosciuto partigiano combattente, segretario dell'A.N.P.I. comunale.

CHI ERA MASTROIANNI PIETRO.

Agente di P. S. che prestava servizio nella Questura repubblichina, fazioso e delatore di partigiani, sevizia*tore di patrioti, investigatore sul movimento partigiano. Raggiunto dalla giustizia popolare il 3-6-1945.

I suddetti partigiani, dopo 5 mesi di detenzione, sono stati prosciolti in istruttoria perchè il fatto loro ascritto è stato riconosciuto azione di guerra.

1995

Il 23 gennaio 1949, la polizia traeva in arresto le sottonotate persone sotto l'accusa di concorso in omicidio nella persona di Anna Maria Bacchi:

CAVALCANTI CESARE di Celso, residente a Freto (Modena), riconosciuto partigiano combattente, comandante di squadra. Il Cavalcanti ha avuto un fratello Caduto in combattimento per la liberazione di Modena.

ZAGNI GIANCARLO di Nando, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA ANNA MARIA BACCHI.

Studentessa in farmacia, fascista. Con l'avvento della repubblichetta di Salò, la signorina Bacchi Anna Maria, si dava ad organizzare la raccolta di ferro, di denari, di indumenti « pro armi alla patria ». Il fratello repubblichino, tenente del reparto U. P., appartenete all'Ufficio Politico del comando sito nell'Accademia di Modena, prestò servizio fino al 22 aprile 1945. Fu il braccio destro del famigerato capitano Nespoli. La sorella Anna Maria lavorava col fratello per conto dell'Ufficio Politico della Accademia, fornendo tutte le informazioni possibili, dove era conosciutissima dagli ufficiali del comando repubblichino che la chiamavano « Nini ». Il 22 febbraio 1945 il servizio d'informazione della divisione « Modena P. » faceva le seguenti segnalazioni ai comandi dipendenti: « Vi informiamo che la signorina Anna Maria Bacchi, residente in Viale della Pace (Modena) è spia pericolosa; lavora con il fratello Bacchi Gianfranco noto seviziatore dei partigiani. Essa svolge opera di spionaggio. La signorina Anna Maria Bacchi si incontra molto e spesso col fratello e, quando non lo incontra, telefona al comando dell'Accademia e fornisce informazioni sui partigiani. Pertanto sarà bene che prendiate provvedimenti in merito perchè la Bacchi è pericolosa ».

Raggiunta dalla giustizia popolare il 6 aprile 1945.

I suddetti partigiani sono rimasti in carcere per circa tre mesi e rilasciati perchè il fatto loro ascritto è stato riconosciuto azione di guerra.

1976

112-5-1949 sono stati arrestati dalla Questura di Modena le sottonotate persone perchè imputate di concorso in omicidio di Volponi Gino da Monte Balanzone:

PAPA FILIPPO fu Giuseppe, residente a Modena, Via Podgora, riconosciuto partigiano combattente, comandante della Bgr. « Costrignano », decorato di « Bronze Star ». Detenuto nelle carceri di Modena.

PARENTI EZIO di Egisto, residente a Modena, Via Emilia Ovest, riconosciuto partigiano combattente, commissario della Bgr. « Costrignano ». Detenuto nelle carceri di Modena.

LUPPI FLAVIO di Venturo, residente a Modena, Mulini Nuovi, riconosciuto partigiano combattente. Rilasciato dal carcere dopo 4 mesi di detenzione.

CHI ERA VOLPONI GINO.

Il Volponi non ha mai appartenuto alla Bgr. « Costrignano ». Era un elemento equivoco, frequentava molto spesso i tedeschi ed i repubblichini, pure frequentando di tanto in tanto le zone partigiane dove cercava di fare mercato nero.

Fu giustiziato il 5 agosto 1944.

(Riconosciuto partigiano combattente per errore).

Il Luppi Flavio di Venturo veniva scarcerato perchè prosciolto in istruttoria poichè il fatto non costituisce reato, essendo stata riconosciuta la sua qualifica di partigiano e come tale non responsabile delle azioni comandatigli. Il Parenti e il Papa Filippo, per lo stesso fatto, trovansi tuttora in carcere quali mandanti. Essi stessi sono inoltre imputati quali mandanti della fucilazione di tale Martino appartenete alla 72. brigata nera operante nella zona del Frignano (Modena), del quale si parla in altra parte della documentazione.

1997

Durante la guerra di Liberazione è stato fucilato Pozzuoli Vittorio perch, a nome dei partigiani, si presentava in casa di persone facendosi dare denaro ed altri generi. Zona Prignano (Modena).

La Questura di Modena, nel settembre '48, arrestava i sottonotati partigiani, imputati per concorso in omicidio del sopra citato ladro:

COMUNCOLI ANTONIO, residente a Prignano, riconosciuto partigiano combattente.

CHIAPPELLI LODOVICO, residente a Prignano, riconosciuto partigiano combattente.

I sopra citati partigiani, arrestati nel settembre 1948, assolti alla Corte d'Assise di Modena nel giugno 1949, dopo 10 mesi di detenzione, perchè è stata riconosciuta la legittimità della azione i guerra.

* * *

Nel maggio 1947 venivano arrestati i sottonotati partigiani, imputati di concorso in omicidio ai danni del parroco d Crocette (Pavullo) don Lenzni:

CIRRI ERMANNO, riconosciuto partigiano combattente.

Manfrei Loris, riconosciuto partigiano combattente.

CANTERGIANI.

ALABASTRI PIETRO, riconosciuto partigiano combattente.

MANNI PIETRO, riconosciuto partigiano combattente.

PEDRONI, riconosciuto partigiano combattente.

I sopracitati partigiani, con sentenza della Corte d'Assise di Modena, in data 19 luglio 1949, sono stati assolti dopo 26 mesi di detenzione per insufficienza di prove, ad esclusione del Manfredi Loris il quale è stato scarcerato per non avere commesso il fatto. Lo stesso Pubblico Ministero, nel dibattimento, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Con sicurezza assoluta nessuna responsabilità è scaturita nel corso del processo ».

1998

Azioni di rapprsaglia contro il movimento partigiano.

Oltre ai 413 arrestati, tuttora in carcere, denunciati a piede libero o prosciolti in istruttoria perchè per la loro imputazione è stata riconosciuta la causa di guerra, dal 1946 ad oggi oltre 2.000 partigiani sono stati fermati temporaneamente o interrogati per fatti di guerra.

Qualsiasi assassinio avvenuto in questi anni da parte di sconosciuti e rimasto impunito, ha dato appiglio per aprire inchieste, fare interrogatori, fermi ecc. a danno di partigiani combattenti o di famiglie benemerite del movimento di Liberazione Nazionale, spesso sulla base di lettere anonime o di semplici voci.

Citiamo alcuni casi:

CASO RIZZI. Da oltre un anno è stato fatto il processo a carico di alcuni indiziati rimasti in carcere parecchi mesi. Essi sono stati assolti per insufficienza di prove.

Continuarono pertanto gli interrogatori, i fermi, gli arresti di altri partigiani (a tutt'oggi una quarantina circa).

ALTRI CASI DI RAPPRESACLIA IMPUTATI DI PRESUNTO OCCULTAMENTO DI ARMI

Io sottoscritto Aleotti Ernesto fu Angelo e della fu Zecchi Giuseppina, nato il 25 maggio 1904 a Novi e residente a Rovereto di Novi (Modena) in Via Gigliola, dichiaro di essere stato arrestato il giorno 14 luglio 1949 alle ore 1 nella mia abitazione, dai carabinieri della Stazione di Novi. La causa dell'arresto si desumeva facilmente dalle frasi dell'insulto rivoltomi quale «porco comunista» e «partigiano responsabile dell'A.N.P.I.».

Appena prelevato dalla mia abitazione per un tratto di 700 od 800 metri di strada, fui percosso con schiaffi e pugni.

Fui accompagnato in un posto dove era già stato scavato un fusto di benzina; mi si disse che era pieno di munizioni ed assieme ad un altro compagno fui invitato a caricarlo su di un camion, dopo di che fui portato in caserma a Novi. Qui giunto fui isolato da tutti e portato in una soffitta dove rimasi per tre giorni con poco da mangiare e da bere.

Alle ore 13 del 14 luglio incominciò l'interrogatorio da parte di tre carabinieri e dall'appuntato. Essi volevano sapere cosa dovevamo fare delle armi trovate, cosa della quale io non ero a conoscenza. Risposi quindi negativamente alle loro domande, ma essi, colti dall'ira, cominciarono a percuotermi in tutte le parti del corpo con le mani e con un legno. A questo atto pre-

1999

sero parte un carabiniere e un appuntato. Visto che nonostante le percosse io non potevo spiegare il ritrovamento delle armi, mi sottoposero ad un getto d'acqua. Non so dire per quanto tempo, poichè ero quasi privo di sensi.

Dopo di questo mi rivoltarono sotto la pompa facendomi ingoiare l'acqua. A questo tortura non potevo resistere, date le condizioni in cui mi avevano ridotto. Per questo, dopo ogni tentativo, mi riportarono in soffitta lasciandomi privo di ogni assistenza. Solo un carabieniere ebbe compassione del mio stato e mi diede conforto moralmente e materialmente, aiutandomi ad uscire fuori per respirare un po' di aria e portandomi una minestra che aveva acquistato a poca distanza dalla caserma.

Il giorno 21 luglio fui rilasciato. Alla mia uscita il maresciallo mi disse che ero libero perchè ero stato arrestato in sbaglio dai carabinieri, ma che sarei stato sorvegliato ugualmente.

In fede di quanto sopra

f.to Aleotti Ernesto

* * *

Io sottoscritta Succzi Emilia fu Augusto e della Gasparini Sofia, nata a Rovereto ed ivi residente in Via 4 Novembre n. 4, dichiaro che il giorno 26 agosto 1949 fui chiamata alla caserma dei C.C. di Nomi. Giuntavi, un carabiniere di nome Filippi, m'introdusse nell'ufficio del comandante la Stazione, maresciallo Bellotti Agostino, che mi fece gentilmente accomodare e, con cortesia, cominciò ad interrogarmi chiedendomi le generalità e se ricordavo di essere passata per la piazza di Rovereto accompagnata da una donna anziana, una maestra di Cavezzo, due mesi prima della Liberazione, cioè nel 1945.

Dissi che non ricordavo essendo troppo il tempo passato da allora. Il maresciallo insisteva affinchè stuzzicassi la mente a ricordarmi di quel piccolo particolare. « Tanto — egli affermava — è tanto poco quello che le chiediamo ». Mi disse ancora il maresciallo che se avessi detto questo egli mi avrebbe portato a casa immediatamente, ma restando ferma nella mia deposizione, egli ordinò ad un carabiniere di trattenermi in cucina dove dovevo rimanere fino al suo rientro.

Erano le 23 quano dalla cucina fui condotta in camera di sicurezza dove rimasi sino alle ore 9 del giorno successivo per essere poi condotta ad un altro interrogatorio, con le medesime domande. Mi dicevano, fra l'altro, che in camera di sicurezza le idee mi si sarebbero rischiarate e la memoria sarebbe tornata.

All'affermazione che non ricordavo affatto d'essere passata per Rovereto con una donna, il maresciallo insinuò: « Ha paura che l'ammazzino? ». Ed io chiesi: « Ma chi? ». Ed il maresciallo di rimando: « Ma i compagni, se lei li tradisce ».

Dopo di questo fui rimessa in camera di sicurezza dove mi consegnarono il vitto. Erano passate le 24 ore da quando ero entrata in caserma.

Dalla cella fui fatta uscire dopo due giorni e precisamente il 29-8, per essere sottoposta ad un altro interrogatorio. Mi furono richieste le stesse cose ed io naturalmente risposi nei medesimi termini dei precedenti interrogatori. Fu allora che il maresciallo Bellotti, stanco e preso non so da qual pensiero, mi disse: « Inventi

qualche cosa purchè risponda ». Per tutta risposta dissi che se egli voleva sapere la verità, quella l'avevo già detta e che non era il caso di inventare frottole. Fui di nuovo rinchiusa in camera di sicurezza per restarvici fino al giorno 2 settembre 1949, data in cui subii l'ultimo interrogatorio dal maresciallo Bellotti, il quale mi disse che se proprio non volevo dir nulla, loro sarebbero ugualmente arrivati al loro scopo e così mi avrebbero punita del male che io avrei fatto (di che male? Che io sappia non ne ho mai fatto). Dopo di ciò fui rimessa in libertà.

In fede di quanto sopra

f.to Succi Emilia

Rovereto, li 17 settembre 1949.

* * *

Io sottoscritto Ronchetti Ermes di Silvio e della Benatti Elba, nato a Rovereto di Novi (Modena, il 20 marzo 1920 ed ivi residente in Via Polenta 20, di professione segantino, dichiaro quanto appresso: il giorno 12 agosto 1949 fui chiamato alla caserma dei CC. di Novi. Non appena diedi al carabiniere Sciacca le mie generalità, cercate e trovate che ebbe le chiavi, mi cacciò in camera di sicurezza dicendomi che dovevo restare a disposizione perchè il Maresciallo doveva interrogarmi.

Dopo due ore in permanenza di camera di sicurezza, mi fecero uscire per portarmi all'interrogatorio del maresciallo Bellotti. Questi incominciò dicendo che io avevo chiuso con saldatura un bidone (fusto) contenente 15 (quindici) mitra, postivi da certo Corsini.

Negai l'accusa ed allora fui rimesso in camera di sicurezza. Per tutto il resto della giornata ed il giorno successivo fu lasciato indisturbato nella mia cella. Soltanto alle ore 18 del terzo giorno (14 agosto) fui chiamato a rispondere al secondo interrogatorio fattomi sempre dallo stesso Maresciallo. Alle mie continue negazioni e per la mia insistente preoccupazione per la moglie ammalata, il maresciallo mi disse che mi avrebbe messo in libertà dopo di aver giurato la mia innocenza, ma poi soggiunse: « Cosa vuoi giurare? Sei un comunista! ».

In fede: f.to Ronchetti Ermes

Rovereto, li 20 agosto 1949.

* * *

Io sottoscritto Forapani Giuseppe di Enrico, abitante a Rovereto, Via Gigliola 4, dichiaro quanto appresso: la notte dal 13 al 14 c. m., alle ore 24 circa, si presentava alla mia abitazione il maresciallo dei carabinieri Bellotti della Stazione di Novi, accompagnato da un carabiniere, il quale mi faceva alzare da letto dicendo che aveva bisogno di portarmi.

Appena mi vide, mi disse di prendere la vanga. Eseguito il suo ordine, mi disse subito che non ve n'era più bisogno.

Il carabiniere che lo accompagnava mi caricò sulla propria bicicletta e mi accompagnò nel podere del contadino Rattighieri, a circa un Km. dalla mia abitazione. Durante il percorso, il carabiniere (di nome Sciacca) mi disse se ricordavo questa strada. Alla mia risposta che non avevo niente da ricordare, mi disse: « Fa una croce sulla strada perchè non la rivedrai mai più ».

Arrivati sul podere suddetto, vidi che sotto un filare di viti

2001

c'erano già due carabinieri fermi. Vicino a loro era stata scavata una buca, presso la quale vi era un bidone contenente delle munizioni.

Appena ci fummo fermati il maresciallo si avvicinò a me e disse: « Questa volta ci sei caduto. Nessuno più ti salverà ». Voleva evidentemente alludere alle munizioni scavate, incolpandomi di occultamento di armi.

Alla mia risposta negativa il maresciallo mi diede fortemente due schiaffi e sputandomi nello stesso tempo in faccia. Voleva sapere da me dove erano le armi delle munizioni suddette.

Di fronte ai miei dinieghi, per ordine del maresciallo, i carabinieri presenti, in numero di tre, cominciarono a percuotermi. Uno mi teneva stretto e gli altri mi battevano (compreso il maresciallo).

Questo è durato per circa 15 minuti. Poichè io rimanevo sulla negativa, mi buttarono dentro la buca, gettandomi terra addosso. Nello stesso tempo l'appuntato dei carabinieri mi saltò sul petto pestandomi bestialmente e dicendo: « Ora dovrai parlare, altrimenti qui sarai seppellito ».

Finalmente, credo dopo due ore circa, mi tirarono su dalla buca e dopo di avermi messo le manette, mi fecero sedere per terra.

L'appuntato mi si era seduto vicino e continuando a interrogarmi, ogni tanto mi tirava i capelli e mi stringeva con le mani la gola.

Fui poi caricato su un camioncino e accompagnato alla caserma dei carabinieri di Novi.

Al mattino successivo, alle ore 10,30, vennero dentro alla mia cella l'appuntato con altri due carabinieri (Sciacca e Filippi) e cominciarono di nuovo la battuta della notte, che durò per circa un'ora.

Nel pomeriggio dello stesso giorno verso le ore 15 mi prelevarono dalla cella e mi portarono in cucina, dove fui sottoposto ad un altro interrogatorio e, come nel precedente, fui percosso. Alla sera il carabiniere Sciacca che mi portò da mangiare mi disse: « Fa presto a mangiare perchè dovrai partire alla volta delle carceri di Modena » e nel medesimo tempo mi diede due schiaffi.

Durante la notte e giorni successivi, ogni ora circa, o il carabiniere o il maresciallo, mi venivano a fare una visita nella quale, oltre ad essere interrogato, mi picchiavano come al solito.

Il giorno 20 c. m. fui messo finalmente in libertà.

In data odierna mi sono recato dal dott. Giovanni Braghiroli per una visita (vedi referto medico).

In fede: f.to Forapani Giuseppe

DOTT. GIOVANNI BRACHIROLI
Modena
Corso Duomo 12, Tel. 38-64

22 luglio 1949.

Forapani Giuseppe di Enrico, di anni 28, è stato da me visitato in data odierna e trovato affetto da ecchimosi sottotorbitale destra e da ecchimosi alla regione scapolo-omerale sinistra.

F.to Dott. Giovanni Braghiroli

(Seconda legge in carta libera).

202

Denuncia contro maltrattamenti verso detenuti partigiani

(Copia)

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso il Tribunale di
MODENA

Ill.mo signor Procuratore della Repubblica

Io sottoscritto Masi Cleto fu Luigi, residente in Piumazzo, Via Galvana 8, espongo quanto segue: in occasione delle indagini fatte dalla polizia giudiziaria per l'esecuzione capitale dei fascisti e criminali Vignali Arnaldo, Garagnani Luigi, Garofani Alberto e Cavallotti Luigi, il 19 agosto 1948 venni fermato dai carabinieri. Subii un primo interrogatorio da parte del tenente Nino Rizzo e del maresciallo Silvestro Cau, il quale mi tirò fortemente i testicoli dicendomi che mi voleva far venire giù l'ernia e poi mi colpì ripetutamente e violentemente con un grosso bastone nodoso.

Intanto mi interrogavano insistendo per sapere dove erano le ossa del Garofani che, il maresciallo Cau diceva, gli appartenevano. La sera dello stesso giorno venni nuovamente interrogato e durante questo interrogatorio, alla presenza di alcuni carabinieri fra cui l'autista e il carabiniere Linguerri, il maresciallo Cau si avventò su di me, mi sbottonò i pantaloni, mi strappò i peli attorno al membro e, dopo avere fatto tutto ciò, mi sputò in bocca, ingiuriando me e i partigiani.

Il giorno successivo venni interrogato per la terza volta. Nella stanza c'era solo il maresciallo Cau il quale, tra l'altro mi disse « Se non mi dici la verità ti dò una infinità di stangate e ti faccio diventare tubercolotico. Guarda di giurare di fronte a quel Cristo là » e così dicendo mi diede un forte schiaffo sull'occhio sinistro facendomelo sanguinare.

Avendogli io risposto che la verità l'avevo già detta, egli prese a stangarmi senza remissione con un bastone con l'anima di ferro ricoperto di vimini, lungo circa un metro. Mentre faceva ciò diceva: « Tu hai minacciato il Cavallotti, a casa tu hai pure un mitra ».

Nonostante le mie negative il maresciallo Cau continuò a bastonarmi e smise solo quando ne fu stanco. Ne uscii con il braccio sinistro e la gamba sinistra nera dai lividi e dolorante, tanto che poi alle carceri di S. Eufemia marcai visita ottenendo da quel dottore la soddisfacente risposta: « Sono lividi, passeranno subito, non c'è alcun pericolo ».

Presente a tale visita medica fu anche certo Galletti Giorgio che fu visitato dopo di me.

Mentre ero in carcere in S. Eufemia, i carabinieri mi vennero

2003

a prendere e mi condussero alla caserma di Castelfranco E. dove il tenente Rizzo mi disse: « Se firmi una dichiarazione che non sei stato picchiato, ti mandiamo a casa. Questa serve per smentire gli articoli di certi giornali ». Io risposi: « Se voi fate una dichiarazione dove mettete che sono stato picchiato la firmo, altrimenti, no ». Mi fu allora sottoposta una dichiarazione dicendo che c'era scritto che mi avevano picchiato. Io che non so leggere, mi sono fidato di tale affermazione ed ho firmato. Poi fu ricondotto in S. Eufemia.

Qualche giorno dopo fui chiamato, credo dalla S. V. o da un vostro sostituto, assistito da un cancelliere, al quale, dietro sua richiesta, confermai che ero stato portato a Castelfranco e che dal ten. Rizzo mi era stata chiesta una dichiarazione che non ero stato picchiato e che io invece ne avevo firmata una dove c'era scritto, secondo quanto mi avevano assicurato i carabinieri, che ero stato effettivamente picchiato. Allo stesso magistrato che mi contestò perché avessi sottoscritto nella detta dichiarazione che mi ero fatto dei lividi e la ferita cadendo dalla bicicletta, risposi che nessuna dichiarazione del genere avevo fatto e che avevo firmato il verbale scritto dai carabinieri perchè essi mi avevano detto che conteneva il racconto delle botte che mi avevano dato.

Molti detenuti nelle carceri di S. Eufemia, fra i quali Anderlin Mario residente a Bazzano, Marzoli Aristide residente ad Anzola Emilia, Galletti Giorgio più sopra indicato ed altri che credo siano tuttora in carcere e cioè: Lugli Vasco, Donati Gino, Tassoli Guido, Bandieri Cesarina e Cappelli Ermes, ricevettero subito da me il racconto delle sevizie e delle violenze subite e videro i lividi e le lesioni da me riportate.

Poichè dai fatti suesposti emerge che sono stati commessi vari reati a mio danno, denuncio i fatti stessi alla S. V. perchè sia proceduto a norma di legge contro i responsabili e nello stesso tempo, per quanto possa occorrere, propongo querela contro i medesimi responsabili per tutti quei reati che in ossequio alle leggi, i fatti esposti concretano.

Io sottoscritto mi permetto di richiamare l'attenzione della S. V. Ill.ma sul fatto che, nella fattispecie, non è applicabile l'art. 16 del C.P.P. in quanto si tratta di reati di ingiurie e minaccie e perciò che si riferisce ai reati di percosse e di lesioni, non si tratta di un mezzo di coazione fisica che si fosse reso necessario per respingere una violenza o per vincere una resistenza alla autorità, ma di maltrattamento e violenza inflitte ad un detenuto per indurlo a parlare.

Con riserva di costituirmi parte civile.

Con ossequi

f.to Masi Cleto

Modena, li 16-11-1948.

N.B. - MASI CLETO, circa un mese fa, è stato di nuovo arrestato dal maresciallo Cau Silvestro della Stazione dei Carabinieri di Castelfranco E., dietro l'accusa di falso riguardante la denuncia sopra accennata delle torture e sevizie fatte dal Cau allo stesso.

ZUFFI SEVERINO, cl. 1925, di Castelfranco, Via Carletto 2. Arrestato la prima volta il 6 febbraio 1947 e rilasciato il 14

2004

giugno dello stesso anno per l'uccisione di tre fascisti torinesi e delle due spie De Angeli e Cocchi.

Arrestato nuovamente l'8 giugno 1949 e rilasciato il 15 dello stesso mese per lo scoppio della famosa « bomba di Manzolino », durante lo sciopero dei braccianti.

Egli è stato rilasciato in condizioni menomate, con evidenti segni di squilibrio mentale, causato dall'inumano trattamento subito in Questura nel corso dell'interrogatorio. A casa è ritornato infatti con lividi sul volto e in varie parti del corpo e con i segni visibili nei polsi per i tagli causati dalle catenelle. Esistono a questo proposito due dichiarazioni:

Prima. - Io sottoscritto TREBBI GIUSEPPE, dichiaro di avere visto Severino Zuffi il giorno 10 giugno 1949 nei locali del corpo di guardia della Questura di Modena che camminava zoppicando, col viso gonfio e pieno di lividi.

Seconda. - Io sottoscritto FIORAVANTE GUAZZALOCA di Ferdinando, abitante a Manzolino di Castelfranco, dichiaro che il giorno 10 giugno, trovandomi in stato di arresto presso la Questura di Modena per gli incidenti accaduti a Manzolino durante lo sciopero dei braccianti, ebbi modo di vedere Zuffi Severino, il quale aveva le mani gonfie e presentava lividi in volto. Egli ebbe a dichiararmi che questo era stato causato dalle percosse ricevute in Questura durante gli interrogatori.

Nell'intento di curare il giovane compagno, i partigiani della zona decidevano di trasferirlo nella provincia di Pistoia con esito negativo, sicchè il 30 giugno lo Zucchi ritornava a Manzolino. Peggiorando sempre più le sue condizioni, il primo luglio veniva ricoverato presso la casa di cura « Villa Maria » a Bologna e preso in cura dal dott. Alessandro Bruscaroli, specialista in malattie nervose, dove rimaneva fino al 23 luglio. Ma le condizioni del giovane, che nel frattempo era ritornato a casa, riprendevano a peggiorare, sicchè veniva ricoverato presso la casa di cura « Ai Colli » di Bologna dove veniva prelevato alcuni giorni dopo dalla polizia di Bologna e trasferito alle carceri di S. Giovanni in Monte. Di qui il 23 settembre u. s. passava alle carceri di S. Eufemia di Modena.

Qui le guardie carcerarie hanno dovuto ricorrere più volte alla camicia di forza nei confronti dello Zuffi, suscitando l'indignazione degli altri carcerati. Il 27 settembre le autorità giudiziarie di Modena, nel più stretto riserbo, provvedevano a ricoverarlo presso il manicomio giudiziario di Reggio E., come se si trattasse di un pazzo criminale. La famiglia è stata tenuta all'oscuro della grave decisione presa dalle autorità.

(Copia)

VILLA MARIA CASA DI CURA - POLICLINICO

Bologna, 3 ottobre 1949.

Si certifica che Zuffi Severino di anni 25, di Castelfranco E. (Via Carletto 21, al momento dell'ingresso in questa casa di cura (1. luglio 1949), era affetto da grave malattia nervosa (sindrome depressivo-ansiosa), con evidenti segni di esaurimento somatico.

In fede.

Il Medico curante dott. Alessandro Buscaroli
specialista in neuro-psichiatria

2005





* * *

A Castelfranco, come in altre zone, i partigiani sono costretti, sotto gli insulti dei familiari dei repubblichini, a scavare le fosse per la ricerca dei cadaveri dei giustiziat per fatti di guerra.

Manzolino, 3 ottobre 1949.

Attesto di avere prestato assistenza sanitaria al giovane Zuffi Severino di Pietro, residente a Manzolino di Castelfranco E., dal 22 maggio 1949 al 6 giugno successivo, perchè riscontrato infermo di colite subacuta recidiva, con diarrea.

Il presente viene rilasciato a richiesta in carta non munita di bollo legale per gli usi consentiti dalle vigenti leggi sul bollo.

In fede: f.to Dott. Lodovico Mantovani

(Copia)

DOTT. LODOVICO MANTOVANI
Medico Condotto

* * *

BALESTRI ADOLFO.

Fermato il 23 novembre 1945 e tradotto in caserma a Castelfranco E., vi rimaneva dalla mattina alla sera.

Motivo: perquisizione armi.

Arrestato il 13-11-46 e rilasciato 17-12-46, accusato ingiustamente di fatti avvenuti nella zona.

Ricercato l'11-2-47 per omicidio, costretto alla latitanza per un periodo di due mesi, fino a quando cioè non fu proclamata la sua innocenza.

Chiamato in caserma dal maresciallo Cau nel luglio 1947 perchè sospetto di possedere munizioni, veniva poi rilasciato subito dopo.

Arrestato il 16-2-48 dal maresciallo Morelli di S. Agata Bolognese con l'imputazione di avere ucciso una donna e ferito un uomo, veniva rilasciato cinque giorni dopo essendo stata riconosciuta la sua innocenza.

Fermato l'11-6-48 e tradotto in caserma dal maresciallo Cau per aver trovato a 500 metri dalla sua abitazione 3.000 colpi di arma da fuoco. Veniva successivamente rilasciato.

Arrestato il 5-7-48 e trattenuto in camera di sicurezza per quattro giorni perchè imputato di omicidio. Dopo lunghi interrogatori veniva rimesso in libertà.

Arrestato il 22-10-48 alle ore 4 del mattino da funzionari di polizia, si trova tuttora trattenuto in carcere per fatti relativi alla guerra di liberazione.

* * *

RENATO MELOTTI.

Arrestato il 6-5-46 per sequesto di persona, rilasciato il 21 dello stesso mese.

Arrestato il 26-11-46 per sequestro di persona, rilasciato il 22 dello stesso mese.

Arrestato nell'ottobre del 1948 si trova tuttora in carcere per fatti relativi alla guerra di liberazione.

* * *

ZUFFI ROBERTO di Massimiliano.

Arrestato il 31-5-49 per l'esplosione di un ordigno in località Manzolino, rilasciato il 6 agosto successivo.

2006

* * *

ZUFFI RUGGERO di Massimiliano di anni 22.
Arrestato il 31-5-49 per l'esplosione di un ordino in località Manzolino, rilasciato il 6 agosto successivo.

* * *

GALLETTI ADELMO fu Antonio di anni 32.
Fermato il 31 maggio 1949 per l'esplosione di un ordigno e rilasciato in giornata.

* * *

CANTONI ANTONINO di Lodovico di anni 33.
Fermato il 31-5-49 per l'esplosione di un ordigno a Manzolino, rilasciato il primo luglio successivo.

I documenti presentati in questa raccolta sono un estratto fra tutti quelli che si riferiscono ai fatti avvenuti nella provincia di Modena ed ha carattere interno.

2007